



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Lombardia

giugno 2018

2018

3





BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Lombardia

Numero 3 - giugno 2018

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2018

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Milano**

Via Cordusio, 5  
20123 Milano  
telefono +39 02 724241

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>1. Il quadro di insieme</b>	5
<b>2. Le imprese</b>	7
Gli andamenti settoriali	7
<b>Riquadro:</b> <i>La produttività delle imprese manifatturiere</i>	9
<b>Riquadro:</b> <i>Il settore delle costruzioni in Lombardia: un'analisi di lungo periodo</i>	11
<b>Riquadro:</b> <i>Le spese dei viaggiatori stranieri in Lombardia</i>	13
Le start up innovative in Lombardia	15
<b>Riquadro:</b> <i>L'indicatore della qualità dell'azione pubblica nelle regioni europee</i>	17
Gli scambi con l'estero	19
<b>Riquadro:</b> <i>Le esportazioni regionali e le catene globali del valore</i>	22
Le condizioni economiche e finanziarie	23
I prestiti alle imprese	25
<b>Riquadro:</b> <i>L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese</i>	28
<b>3. Il mercato del lavoro</b>	30
<b>Riquadro:</b> <i>La domanda di capitale umano delle imprese lombarde</i>	31
<b>Riquadro:</b> <i>Capitale umano e mobilità in Lombardia</i>	32
<b>4. Le famiglie</b>	34
Il reddito e i consumi delle famiglie	34
<b>Riquadro:</b> <i>La soddisfazione per le condizioni di vita in Lombardia</i>	36
La ricchezza delle famiglie	37
L'indebitamento delle famiglie	39
<b>Riquadro:</b> <i>La differenziazione di prodotto nel mercato regionale dei mutui</i>	40
<b>5. Il mercato del credito</b>	43
La struttura	43
I finanziamenti e la qualità del credito	44
<b>Riquadro:</b> <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	45
<b>Riquadro:</b> <i>L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche</i>	48
La raccolta	48
<b>6. La finanza pubblica decentrata</b>	50
La spesa pubblica locale	50
<b>Riquadro:</b> <i>Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali</i>	50
I programmi regionali nell'ambito delle politiche di coesione	53
<b>Riquadro:</b> <i>La strategia nazionale per le aree interne</i>	54
Le principali modalità di finanziamento	55
<b>Appendice statistica</b>	59
<b>Note metodologiche</b>	97

---

*I redattori di questo documento sono: Paola Rossi (coordinatrice), Davide Arnaudo, Francesco Bripi, Paola Monti, Sara Pinoli, Massimiliano Rigon, Tiziano Ropele, Diego Scalise e Giulia Martina Tanzi.*

*Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Stefania Mariotti, Paolo Natile, Emanuele Orazi, Patrizia Santopadre ed Elena Sceresini.*

---

---

## **AVVERTENZE**

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## 1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2017 l'espansione dell'economia della Lombardia si è consolidata e rafforzata rispetto agli anni precedenti. Il PIL sarebbe aumentato dell'1,7 cento, secondo le stime di Prometeia. L'attività è cresciuta in tutti i principali settori produttivi, favorita da un forte incremento delle esportazioni di beni, dall'espansione degli investimenti delle imprese e dei consumi delle famiglie, da condizioni di finanziamento distese. Il miglioramento del mercato del lavoro ha contribuito ad accrescere il reddito disponibile delle famiglie, che dal 2014 hanno beneficiato anche di un aumento della ricchezza. Nonostante la buona performance registrata nel 2017, i dati preliminari sul PIL segnalano che la regione non ha ancora recuperato il divario accumulato negli anni precedenti con le principali regioni della UE a essa simili per struttura economica e produttiva.

L'espansione dell'attività dell'industria e dei servizi è proseguita nel primo trimestre del 2018 e, nei programmi delle imprese, l'accumulazione di capitale dovrebbe consolidarsi in corso d'anno.

*Le imprese.* – Nell'industria la produzione, in espansione dal 2013, ha significativamente accelerato nel 2017 e l'aumento si è diffuso a tutte le categorie dimensionali d'azienda e a quasi tutti i settori. I più intensi incrementi dell'attività registrati dalle aziende di dimensioni maggiori negli ultimi anni si sono associati ad aumenti di produttività. La capacità produttiva utilizzata è aumentata e le imprese hanno accresciuto l'accumulazione di capitale, usufruendo anche delle agevolazioni fiscali previste per gli investimenti in nuove tecnologie digitali. Nelle costruzioni il fatturato ha iniziato a mostrare variazioni positive, accompagnate da un miglioramento del mercato immobiliare. Nel terziario è proseguita, rafforzandosi, la fase espansiva, particolarmente marcata nei servizi alle imprese. È cresciuto il numero delle *start up* innovative e gli indicatori di attività innovativa delle imprese sono migliorati. Le esportazioni di beni sono aumentate a tassi elevati e hanno iniziato a recuperare quote sul commercio mondiale.

È proseguito il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese. L'incremento della redditività, che ha interessato tutti i settori di attività economica, ha contribuito alla crescita della capacità di autofinanziamento e all'ulteriore riduzione della leva finanziaria. I prestiti bancari sono moderatamente cresciuti, ma presentano andamenti ancora differenziati: sono aumentati i finanziamenti alle imprese della manifattura e dei servizi, a quelle medio-grandi e a quelle finanziariamente più solide. La domanda di credito si è mantenuta stabile, beneficiando del miglioramento del quadro congiunturale e della ripresa degli investimenti. Le condizioni di accesso al credito sono rimaste nel complesso distese, sebbene le politiche di offerta restino improntate alla cautela, come evidenziato anche dalle politiche di *pricing*. È aumentata la diversificazione delle fonti di finanziamento, con un maggior ricorso al mercato obbligazionario.

*Il mercato del lavoro.* – Nel 2017 il miglioramento dell'attività economica ha favorito il proseguimento dell'espansione del numero degli occupati e delle ore lavorate. I nuovi

rapporti di lavoro attivati, al netto delle cessazioni, sono stati prevalentemente a termine. Il tasso di disoccupazione è diminuito sensibilmente rispetto al 2016, contestualmente a un lieve aumento del tasso di attività. Le imprese della regione hanno utilizzato personale altamente qualificato in misura superiore rispetto alla media italiana; le aree urbane sono state un polo di attrazione di persone laureate provenienti da altre regioni del Paese.

*Le famiglie.* – Il miglioramento del mercato del lavoro ha favorito l’espansione del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie nel 2016 e, secondo dati preliminari, nel 2017. La soddisfazione complessiva dei cittadini lombardi sulle condizioni di vita ha recuperato, in concomitanza con un marcato miglioramento delle valutazioni in merito alle proprie risorse economiche.

Il credito alle famiglie ha continuato a espandersi. Il basso livello dei tassi di interesse e l’offerta di contratti innovativi e maggiormente flessibili, in un quadro di miglioramento del mercato immobiliare, hanno sospinto le erogazioni di nuovi prestiti per l’acquisto di abitazioni, che si sono mantenute su livelli elevati. Le scelte di allocazione delle risorse finanziarie delle famiglie hanno privilegiato i titoli azionari e gli strumenti del risparmio gestito.

*Il mercato del credito.* – Le banche hanno proseguito la riorganizzazione della rete territoriale e dei canali distributivi al fine di recuperare efficienza. A fronte dell’ulteriore calo del numero degli sportelli, si è rafforzata la diffusione dei canali innovativi di contatto tra le banche e la clientela. Alla fine dell’anno passato la quasi totalità degli intermediari offriva i propri servizi anche attraverso piattaforme digitali. Negli anni più recenti, si è significativamente ampliata la disponibilità di strumenti dedicati ai micro-pagamenti o ai trasferimenti di denaro con modalità *peer to peer*.

La qualità del credito erogato alla clientela lombarda è migliorata. L’incidenza dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti si è riportata sui valori pre-crisi. Pur rimanendo elevato, si è ridotto l’ammontare delle posizioni problematiche sul totale dei finanziamenti, grazie anche all’intensificarsi delle operazioni di dismissione dei prestiti in sofferenza dai bilanci bancari e alla crescita delle rettifiche di valore, che nell’anno passato ammontavano a quasi la metà dei crediti deteriorati e a oltre il sessanta per cento di quelli in sofferenza.

*La finanza pubblica.* – Nel triennio 2014-16 si è ridotta la spesa corrente delle Amministrazioni locali lombarde; l’introduzione dal 2016 del principio del pareggio di bilancio ha contribuito solo parzialmente a sostenere la spesa per investimenti, ancora scesa in Regione e nelle Province, a fronte di un debole aumento nei Comuni. È proseguito il calo del debito delle Amministrazioni locali lombarde, che ha un’incidenza sul PIL inferiore alla media italiana.

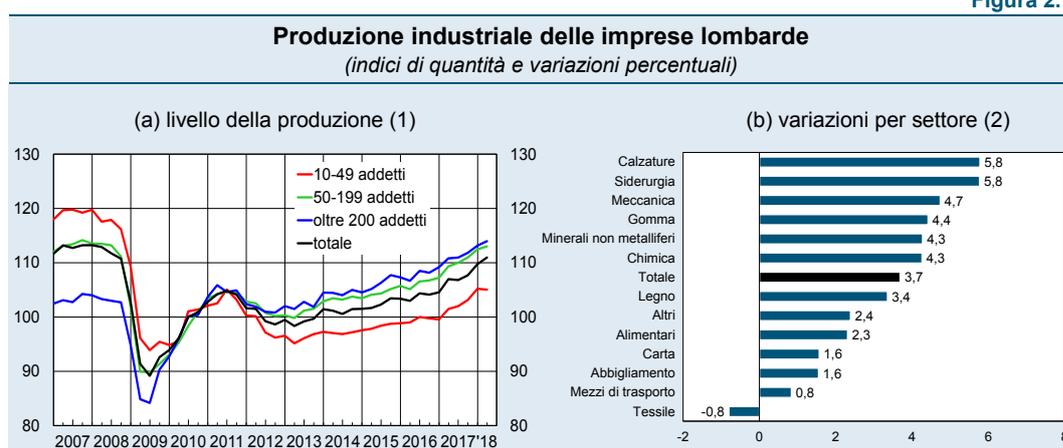
## 2. LE IMPRESE

### *Gli andamenti settoriali*

*L'industria in senso stretto.* – Nell'industria il recupero dell'attività, iniziato nel 2013, si è rafforzato nel 2017. La produzione industriale è cresciuta del 3,7 per cento, un incremento superiore a quello registrato nel 2016, e la capacità produttiva utilizzata è salita ulteriormente (tav. a2.1). Nei primi tre mesi del 2018 l'indice della produzione è ancora aumentato, pur collocandosi a un livello inferiore del 2,0 per cento rispetto al picco pre-crisi (quarto trimestre del 2007).

La crescita della produzione si è diffusa a tutte le categorie dimensionali d'azienda e a tutti i comparti produttivi, a eccezione del tessile (fig. 2.1). Gli operatori di medie dimensioni hanno registrato gli incrementi di attività più consistenti, ma anche per le imprese più piccole, dopo le difficoltà degli ultimi anni, vi è stata una decisa accelerazione. Le aziende con più di 200 addetti, le uniche ad aver migliorato la propria efficienza nell'uso dei fattori di produzione tra il 2007 e il 2015 (cfr. il riquadro: *La produttività delle imprese manifatturiere*), hanno ampiamente superato i livelli produttivi pre-crisi.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera*.

(1) Dati destagionalizzati; indici: 2010=100. – (2) Variazioni annuali registrate nel 2017 sul 2016. Dati grezzi.

La domanda rivolta alle imprese lombarde ha accelerato nel 2017. Il valore degli ordini a prezzi correnti è salito del 6,1 per cento (2,9 per cento nel 2016), sostenuto sia dalla componente interna sia, in misura maggiore, da quella estera. Si è registrata una ulteriore compressione delle scorte, che già l'anno precedente si erano collocate al di sotto del livello giudicato normale dagli imprenditori.

Secondo le nostre indagini su un campione di imprese dell'industria (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*), nel 2017 il fatturato a prezzi costanti del comparto è aumentato del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente, con risultati positivi anche tra le imprese di minori dimensioni e, soprattutto, tra gli operatori più orientati all'estero (tav. a2.2). Nelle previsioni

formulate dalle aziende la crescita del fatturato continuerebbe nell'anno in corso.

Gli investimenti rilevati dalla nostra indagine, che erano tornati ad aumentare nel 2016, hanno accelerato, registrando una crescita del 4,8 per cento (fig. 2.2); l'andamento ha beneficiato della positiva dinamica della domanda e delle condizioni distese di finanziamento.

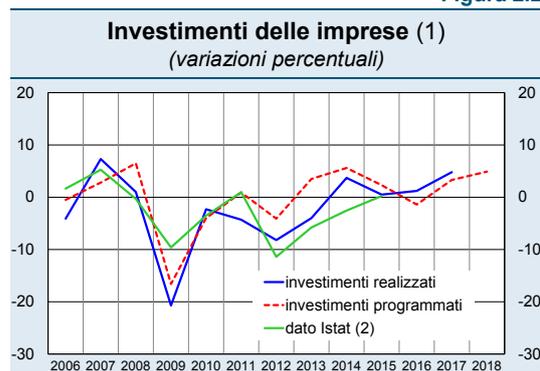
Le imprese hanno usufruito delle agevolazioni fiscali sull'accumulazione di capitale, in particolare del super-ammortamento, a cui ha fatto ricorso oltre il 62 per cento delle imprese, e dell'iper-ammortamento, utilizzato da circa il 26 per cento degli operatori. Nelle previsioni delle aziende, la dinamica dell'accumulazione di capitale continuerebbe in corso d'anno su valori analoghi a quelli registrati nel 2017. Le aspettative risulterebbero particolarmente positive per le aziende esportatrici e per quelle di dimensioni maggiori.

Nel 2017 circa il 50 per cento delle imprese industriali ha investito in tecnologie digitali avanzate che realizzano forme di automazione e di interconnessione dei processi produttivi (la cosiddetta Industria 4.0). L'utilizzo di questi strumenti è stato più frequente in regione che nella media nazionale.

Con riferimento al livello tecnologico raggiunto, il cosiddetto Internet delle cose e la robotica avanzata sono le tecnologie per l'Industria 4.0 più diffuse tra le imprese, trovando impiego in circa il 15 per cento degli operatori (fig. 2.3). Le stampanti 3D sono adottate da circa il 12 per cento delle aziende, mentre meno comune risulta l'utilizzo dell'e-commerce, dei big data e dell'intelligenza artificiale.

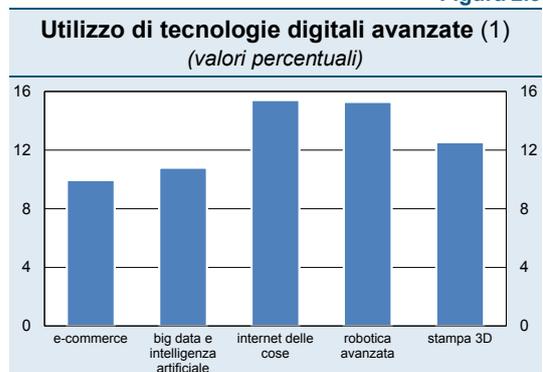
Secondo le imprese che utilizzano strumenti digitali avanzati, l'adozione di tali tecnologie non avrà effetti negativi sull'occupazione nel prossimo triennio: l'impatto sull'impiego del fattore lavoro sarebbe trascurabile per quasi il 73 per cento degli operatori, mentre circa il 17 per cento delle aziende prevede un aumento del suo utilizzo. Il 65 per cento delle imprese non prevede cambiamenti sostanziali nei prezzi di vendita e quasi il 25 per cento si attende un ribasso.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind); Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.  
 (1) Tassi di variazione degli investimenti a prezzi costanti. Investimenti realizzati secondo l'indagine della Banca d'Italia e investimenti programmati per lo stesso anno e rilevati nella medesima indagine dell'anno precedente. - (2) Investimenti fissi lordi di Contabilità regionale Istat (SEC2010), variazioni a prezzi concatenati.

Figura 2.3



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.  
 (1) Percentuale di imprese che dichiarano di utilizzare le singole tecnologie avanzate.

## LA PRODUTTIVITÀ DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

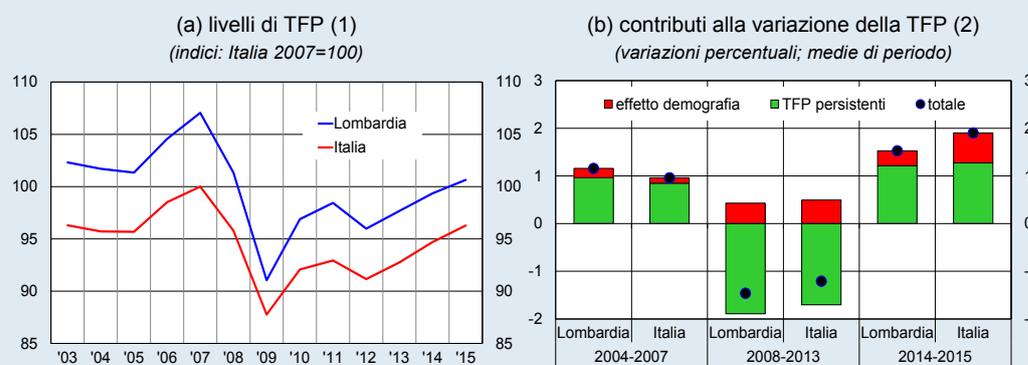
La produttività totale dei fattori (*total factor productivity*, nel seguito “TFP” o “produttività”) è una misura indiretta e non osservabile dell’efficienza con cui una impresa utilizza i fattori produttivi di cui dispone. La TFP rappresenta la parte dell’output che eccede quella spiegata dalle quantità di lavoro e di capitale utilizzate nel processo produttivo e dipende da fattori interni (tra cui innovazione e tecnologia, *governance*, competenze manageriali) e dal contesto in cui le imprese operano.

La TFP delle imprese manifatturiere lombarde, stimata utilizzando i dati di bilancio (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*), è stata stabilmente superiore alla media del Paese nel periodo 2003-2015 (figura A, pannello a). Dopo aver ristagnato nei primi anni 2000, la TFP aveva ripreso a crescere tra il 2005 e il 2007, più che in Italia; durante la prima recessione ha invece riportato un calo più accentuato e nel biennio più recente la sua ripresa è stata meno vivace.

La dinamica complessiva è imputabile prevalentemente alla produttività delle imprese sempre presenti nel periodo analizzato (figura A, pannello b). L’effetto dell’uscita dal campione di alcune imprese e dell’entrata di nuove (effetto demografia) è stato positivo in tutto il periodo di analisi e più marcato dopo il 2008, nella regione e nella media nazionale.

Figura A

### Produttività delle imprese manifatturiere lombarde



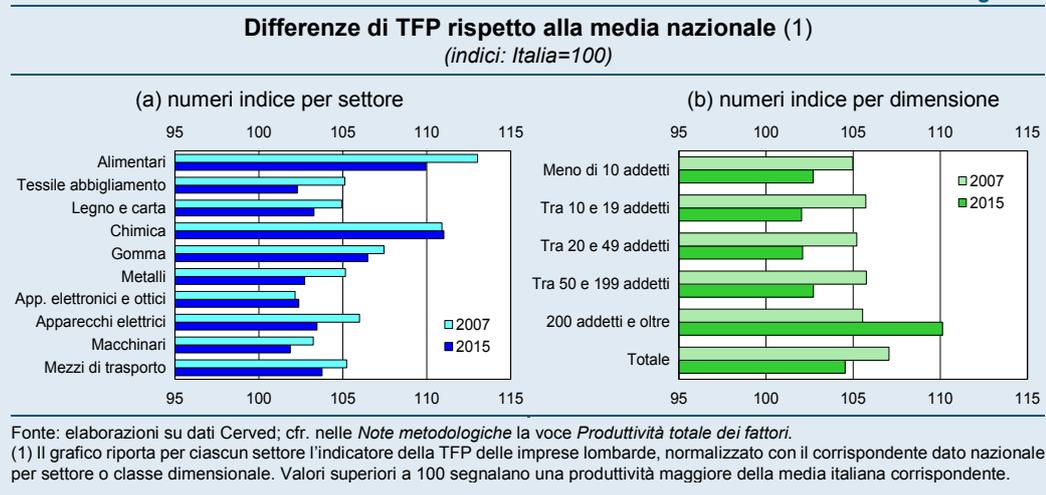
Fonte: elaborazioni su dati Cerved; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*.

(1) L’indicatore regionale della Total factor productivity è normalizzato con il dato nazionale al 2007. – (2) Scomposizione della variazione percentuale della TFP media a livello regionale. La componente “TFP persistenti” si riferisce alla variazione della produttività delle imprese presenti in Cerved nell’anno iniziale e finale di ciascun sotto-periodo. La componente “effetto demografia” rappresenta il saldo tra entrate e uscite: le entrate sono pari alla differenza di TFP tra le imprese entrate (presenti in Cerved solo alla fine del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese entrate; le uscite sono pari alla differenza di TFP tra le imprese uscite (presenti solo all’inizio del periodo considerato) e le imprese sopravvissute, ponderata per la quota delle imprese uscite.

La maggiore produttività delle aziende lombarde è dovuta solo in parte a effetti di composizione. Infatti, se da un lato in Lombardia vi è una quota maggiore di imprese operanti in settori più produttivi, dall’altro le stime mostrano livelli di produttività più elevati in regione rispetto alla corrispondente media nazionale in tutti i comparti della manifattura (figura B, pannello a). Il divario con l’Italia è riconducibile in parte anche alla

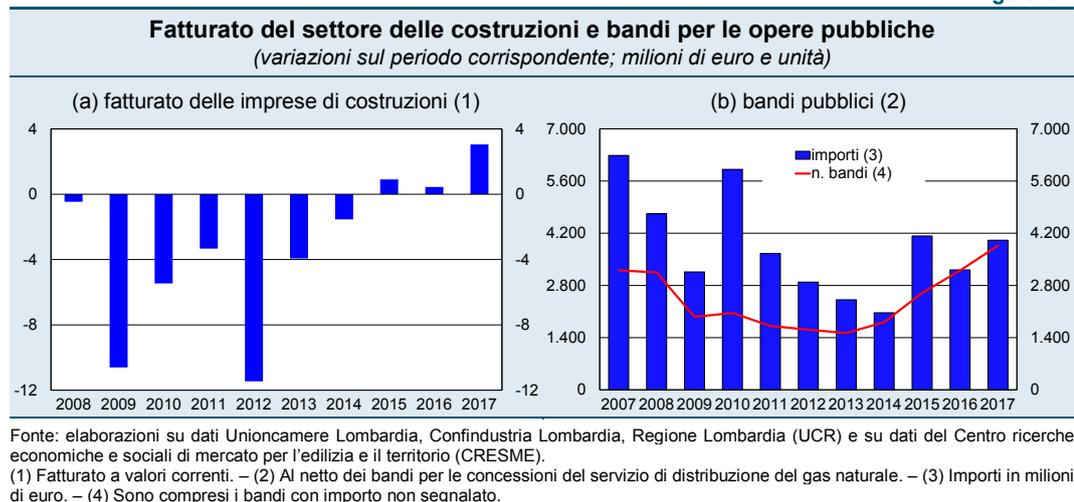
minor quota di imprese piccole, caratterizzate ovunque da una produttività inferiore (figura B, pannello b). Nondimeno, nel periodo 2007-2015 si è registrata una generalizzata riduzione del differenziale positivo con la media italiana. L'intensità del calo nel differenziale rispetto all'Italia è risultata maggiore per le imprese piccole (meno di 20 addetti), mentre si è registrato un aumento per quelle con più di 200 dipendenti.

Figura B



*Le costruzioni e il mercato immobiliare.* – Dopo il prolungato periodo di crisi che ha colpito il settore edile (cfr. il riquadro: *Il settore delle costruzioni in Lombardia: un'analisi di lungo periodo*), l'attività si è stabilizzata tra il 2015 e il 2016 e ha mostrato segni di ripresa nell'anno passato. Nel 2017 il fatturato a valori correnti delle imprese di costruzioni è aumentato del 3,1 per cento (fig. 2.4.a). Dopo il calo del 2016, è tornato a salire anche il valore dei bandi pubblici (24,7 per cento nel 2017; fig. 2.4.b).

Figura 2.4



Nell'ambito della mobilità nell'area urbana milanese, sono continuati i lavori per la realizzazione della linea metropolitana M4. Il capoluogo lombardo è anche al centro di importanti interventi di trasformazione urbana, tra cui quelli riguardanti le

aree che hanno ospitato l'Esposizione Universale del 2015, dove si è insediato lo Human Technopole e dove si sposteranno alcune facoltà universitarie e l'ospedale Galeazzi.

Nel mercato immobiliare residenziale è continuato il recupero in atto dal 2014. Dopo la forte crescita del 2016 (21,1 per cento), le compravendite di abitazioni sono salite ancora nel 2017 (del 5,5 per cento), pur rimanendo inferiori del 36 per cento a quelle registrate nel 2006. Le quotazioni sono cresciute a un tasso leggermente superiore (1,0 per cento) rispetto all'anno precedente.

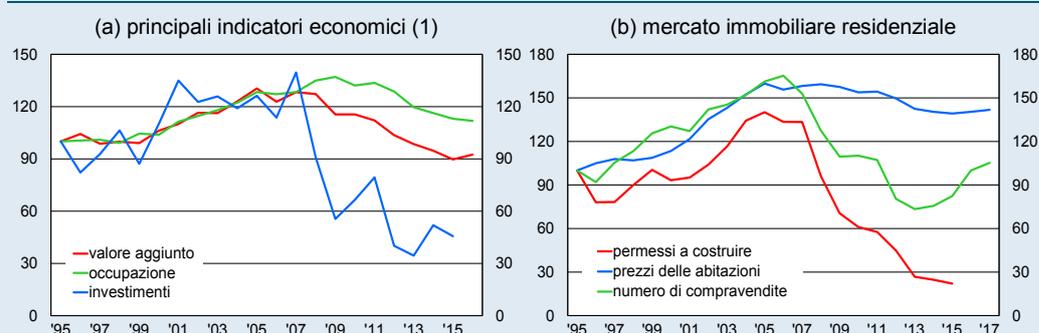
Il ciclo immobiliare ha beneficiato del miglioramento delle condizioni di accessibilità all'acquisto dell'abitazione sintetizzate dall'*affordability index*, che tiene conto del valore degli immobili, del reddito disponibile delle famiglie e delle condizioni prevalenti sul mercato del credito. Rispetto al 2008, l'indicatore ha mostrato un sostanziale miglioramento, attribuibile sia al calo delle quotazioni immobiliari sia alla riduzione dell'onere dell'indebitamento, tenuto conto che l'anno passato circa l'80 per cento degli acquisti immobiliari è stato finanziato da un mutuo ipotecario (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4).

## IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN LOMBARDIA: UN'ANALISI DI LUNGO PERIODO

In Lombardia il settore delle costruzioni, dopo la sostanziale stagnazione degli anni novanta, ha sperimentato un periodo di forte espansione fino al 2007; dall'anno successivo, anche in seguito all'insorgere della crisi finanziaria globale, si è avviata una fase di forte e lunga contrazione dell'attività (figura A, pannello a). Il valore aggiunto è diminuito in termini cumulati del 29,5 per cento tra il 2008 e il 2015 e si è stabilizzato solo nel 2016. Il numero degli occupati ha iniziato a flettere nel 2010, con un ritardo di due anni rispetto al valore aggiunto, facendo registrare nel 2016 un calo cumulato pari al 18 per cento. La spesa per investimenti si è contratta del 67 per cento tra il 2007 e il 2015.

Figura A

### Principali indicatori del settore delle costruzioni e del mercato immobiliare (indici: 1995=100)



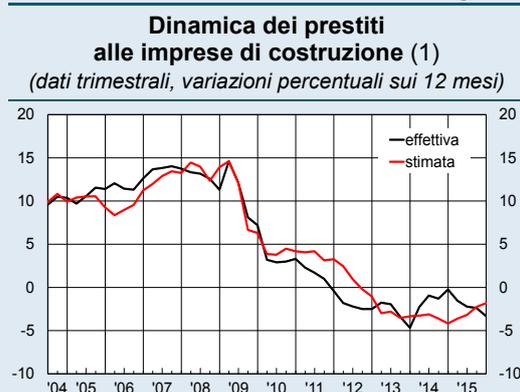
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. Cfr. nelle Note metodologiche la voce I prezzi delle abitazioni.

(1) Indici sul valore aggiunto e sugli investimenti, calcolati sui valori delle variabili a prezzi concatenati.

Sulla dinamica del comparto ha influito anche l'andamento del mercato degli immobili residenziali. Il numero di compravendite, dei permessi a costruire e i prezzi delle abitazioni hanno mostrato un trend crescente fino alla metà degli anni 2000 e poi hanno iniziato a flettere; dal 2014 si è registrata un'inversione di tendenza, con un recupero nel numero di compravendite e la stabilizzazione delle quotazioni immobiliari (figura A, pannello b).

Nel periodo preso in considerazione anche l'andamento del credito erogato alle imprese delle costruzioni ha seguito un profilo simile a quello del valore aggiunto. I prestiti sono cresciuti del 9,0 per cento in media d'anno tra il 2000 e il 2010 e diminuiti del 2,7 per cento nei sei anni successivi (figura B). La dinamica dei prestiti ha riflesso la contrazione della domanda, stimata con un modello empirico che tiene conto dei tassi di interesse, della spesa per investimenti, del prezzo e del numero di transazioni di abitazioni<sup>1</sup>; l'andamento complessivo ha risentito anche della progressiva restrizione delle condizioni di accesso al credito, come confermato dalle informazioni raccolte nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Figura B

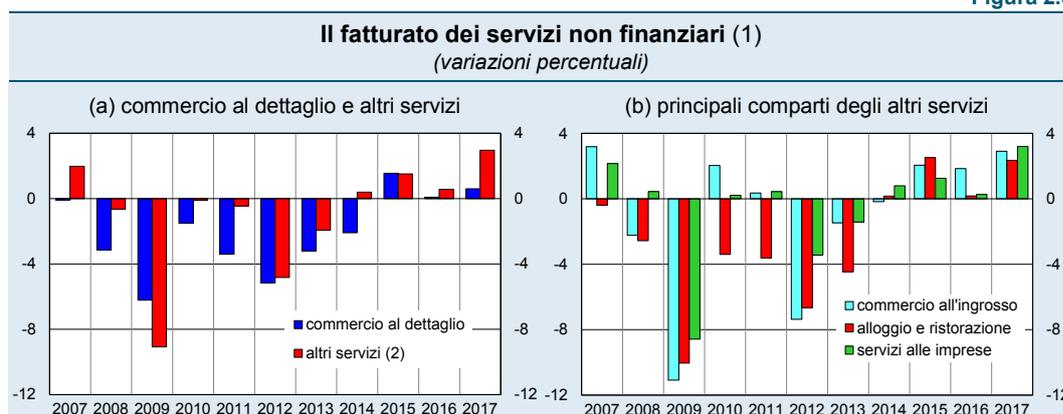


Fonte: elaborazione su dati Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, Banca d'Italia e Istat.  
(1) La stima della domanda di credito da parte delle imprese delle costruzioni in Lombardia è effettuata su dati trimestrali dal 2002 al 2015.

<sup>1</sup> L'analisi empirica si basa sul modello presentato nel lavoro di A. Nobili e F. Zollino, *A Structural Model for the Housing and Credit Markets in Italy*, Banca d'Italia, Temi di discussione, 887, 2012.

*I servizi privati non finanziari.* – Nel 2017 vi è stata una marcata espansione dell'attività dei servizi in Lombardia, che prosegue la tendenza positiva in atto dal 2015. L'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende dei servizi privati non finanziari con almeno venti addetti rileva una crescita del fatturato a prezzi costanti del 2,2 per cento (0,4 per cento nel 2016). Le indagini di Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR) confermano il miglioramento, con un incremento delle vendite nel 2017 superiore a quello dell'anno precedente (fig. 2.5.a e tav. a2.3). La crescita è stata moderata per gli esercizi del commercio al dettaglio, il cui fatturato a valori correnti è aumentato dello 0,6 per cento, in linea con il lieve aumento della spesa per consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). Il miglioramento si è concentrato nella seconda parte dell'anno (1,0 per cento sul semestre corrispondente, a fronte di una crescita dello 0,2 nel primo semestre) e ha riguardato tutte le principali categorie dimensionali d'azienda, con l'eccezione dei piccoli esercizi commerciali (-1,0 per cento in media d'anno).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR).

(1) Valori a prezzi correnti. – (2) Include commercio all'ingrosso, alloggio e ristorazione, servizi alle imprese e servizi alle persone.

Il fatturato degli altri servizi è aumentato del 3,0 per cento (0,6 per cento nel 2016). La crescita è stata sostenuta in entrambi i semestri e vi hanno contribuito prevalentemente le aziende di medio-grandi dimensioni, mentre per le piccole la variazione è stata più contenuta (0,7 per cento). Il miglioramento ha riguardato tutti i comparti (fig. 2.5.b); tra questi, i servizi alle imprese hanno registrato la variazione più elevata (3,2 per cento), sospinti dai servizi avanzati e dalle attività di trasporto. Nel 2017 vi è stato un incremento anche del traffico aereo negli scali lombardi. In base ai dati di Assaeroporti, il numero di passeggeri è aumentato del 9,4 per cento e il traffico merci dell'8,6 per cento rispetto all'anno precedente.

*Il turismo.* – I consumi turistici contribuiscono ad attivare l'economia di un territorio, con un impatto che, per l'Italia, è stimato al 6,0 per cento del valore aggiunto totale, considerando solo gli effetti diretti. Le attività ricettive, dei trasporti, del commercio e ricreative sono quelle che traggono maggiore vantaggio dal turismo. Un terzo dei consumi turistici nel Paese è riferibile alle spese dei viaggiatori stranieri, di cui nell'ultimo decennio circa il 17 per cento è stato realizzato in Lombardia (cfr. il riquadro: *Le spese dei viaggiatori stranieri in Lombardia*).

Nel 2017 le spese dei viaggiatori stranieri sono diminuite dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente. Indicazioni preliminari riguardanti le presenze totali, di italiani e stranieri, nelle strutture ricettive della regione forniscono indicazioni più positive. Gli ingressi per le visite dei musei, dei monumenti e delle aree archeologiche statali sono lievemente aumentati (1,2 per cento rispetto al 2016, secondo i dati del Mibact).

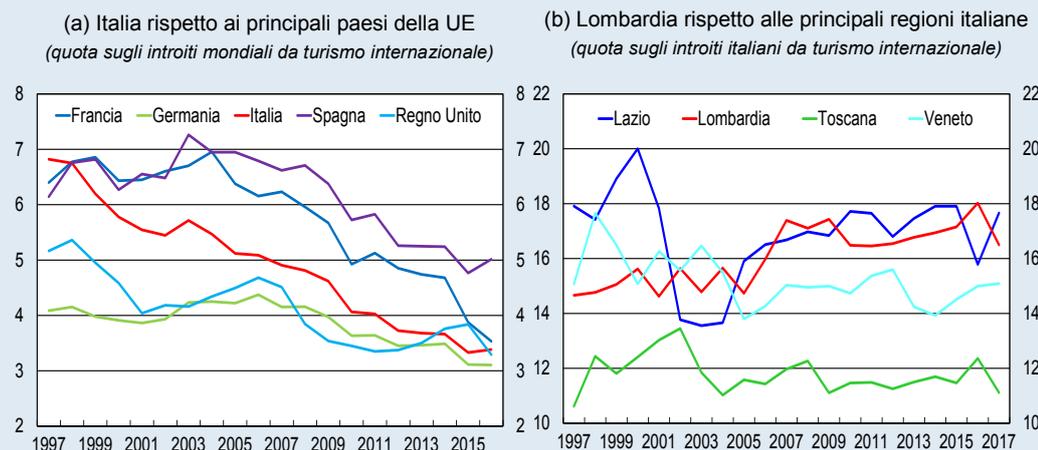
## LE SPESE DEI VIAGGIATORI STRANIERI IN LOMBARDIA

L'Italia è una delle principali destinazioni del turismo internazionale: nonostante il ridimensionamento subito negli ultimi venti anni, nel 2016 la quota italiana sul totale mondiale delle spese dei viaggiatori stranieri era la sesta nel mondo e la terza nella UE, dopo la Spagna e la Francia (figura A,

pannello a). Secondo le indagini sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nell'ultimo decennio la Lombardia è stata una delle prime due regioni del Paese per spesa dei viaggiatori stranieri, con una quota vicina a quella del Lazio (figura A, pannello b).

**Figura A**

**Spese dei viaggiatori stranieri. Le quote dell'Italia nel mondo e della Lombardia in Italia**  
(valori percentuali)



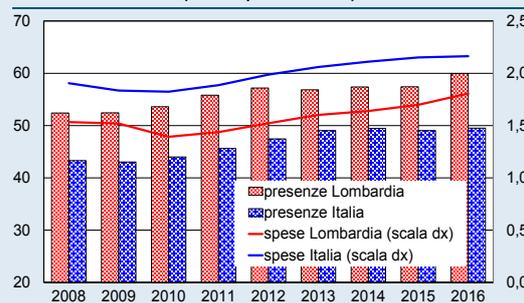
Fonte: elaborazioni su dati Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e Banca d'Italia.

Nonostante l'elevata quota della Lombardia sulle entrate da turismo internazionale del Paese, l'incidenza di queste ultime sul PIL è rimasta inferiore alla media italiana (figura B). Un minore peso relativo del turismo in Lombardia emerge anche dagli indicatori di capacità ricettiva e di pernottamento dei viaggiatori (tav. a2.4). La quota di turisti stranieri sul totale degli arrivi e delle presenze nelle strutture ricettive è invece sensibilmente più alta della media italiana.

In Lombardia le spese degli stranieri si caratterizzano, rispetto all'Italia, per un'incidenza inferiore dei viaggi per vacanza e per un peso maggiore di quelli per lavoro e affari e per altri motivi personali, tra i quali spicca lo shopping (figura C, pannello a). Nei viaggi per lavoro e affari oltre il 70 per cento delle spese si concentra nella provincia di Milano. Negli altri motivi di viaggio, le spese dei viaggiatori svizzeri per lo shopping, soprattutto nelle province di Como e Varese, sono oltre un terzo del totale degli introiti regionali per questa voce. Nei viaggi per vacanza sono le province di Milano, Brescia e Como le principali beneficiarie delle spese degli stranieri.

**Figura B**

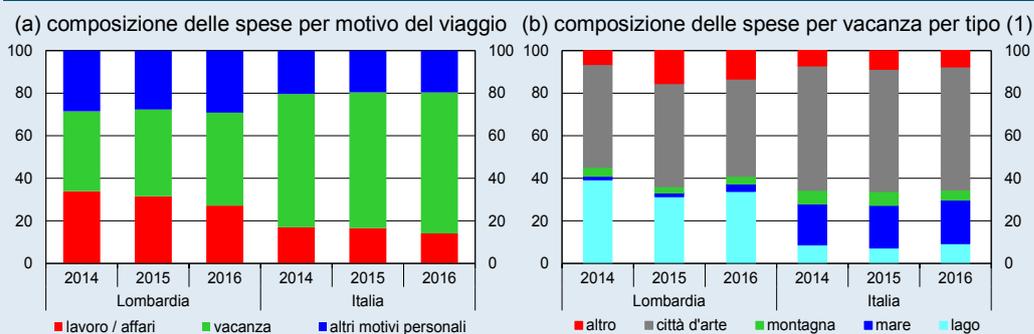
**Presenze e spese dei viaggiatori stranieri (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche la voce Spese dei viaggiatori stranieri in Lombardia. (1) Incidenza delle presenze di viaggiatori stranieri sul totale e quota delle spese dei viaggiatori stranieri sul PIL.

Figura C

**Spese dei viaggiatori stranieri per motivo del viaggio e per tipo di vacanza**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche la voce Spese dei viaggiatori stranieri in Lombardia.  
(1) Nelle spese per tipo di vacanza della Lombardia è rilevata anche una percentuale di viaggiatori, che hanno speso e pernottato in Lombardia, ma la cui principale motivazione del viaggio era una vacanza al mare.

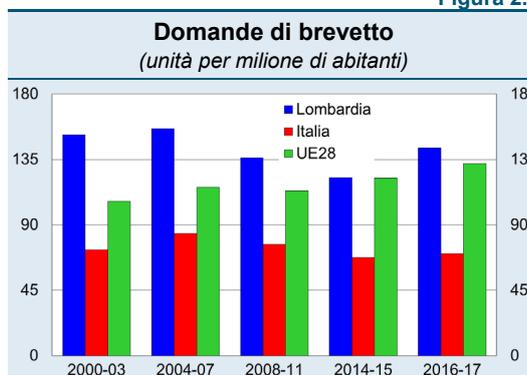
Nella regione risulta particolarmente alta la quota delle spese per vacanze al lago, mentre quella per visite culturali alle città d'arte è sensibilmente inferiore alla media italiana (figura C, pannello b). L'attrattiva dei laghi per la clientela straniera è confermata anche dalla forte concentrazione nelle zone lacustri degli esercizi ricettivi della regione, soprattutto alberghi di categoria elevata e villaggi e campeggi, dove gli arrivi e le presenze straniere sono superiori alla media. Le altre aree di concentrazione delle strutture ricettive e degli alberghi di categoria superiore sono la provincia di Milano, le dorsali autostradali a Nord del capoluogo di regione e verso le città di Bergamo e Brescia, e alcune località montane delle province di Brescia e Sondrio.

**Le start up innovative in Lombardia**

Storicamente, l'investimento in ricerca e sviluppo (R&S) delle imprese italiane e lombarde è stato più contenuto di quello dei paesi dell'Unione europea. Nel 2015 (ultimo anno disponibile) in Lombardia gli investimenti in R&S sono rimasti stabili all'1,3 per cento del PIL regionale, in linea con la media italiana ma molto al di sotto della spesa effettuata in Europa (2,0 per cento).

Nel biennio 2016-17 il numero delle domande di brevetto è salito a 143 per milione di abitanti, un valore doppio rispetto a quello dell'Italia e lievemente superiore anche a quanto registrato nella media dei paesi dell'Unione europea (fig. 2.6).

Figura 2.6



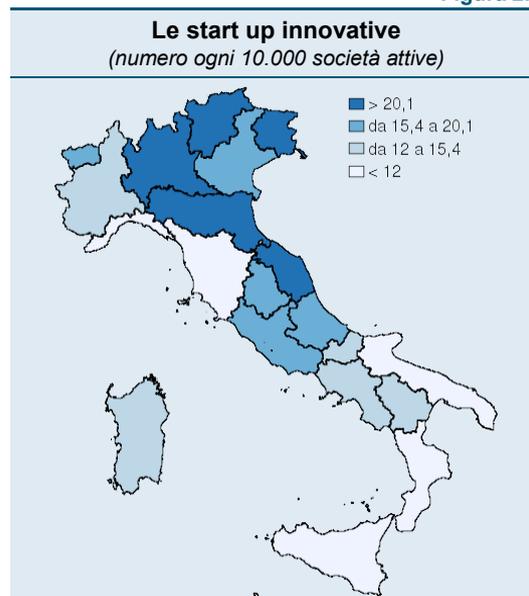
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat fino al 2011 ed EPO per gli anni 2014-2017.

Per favorire l'attività di R&S e l'introduzione di nuovi prodotti, il legislatore nazionale ha previsto dal 2012 uno specifico regime giuridico e incentivi fiscali per agevolare l'ingresso sul mercato di nuove aziende con caratteristiche innovative, valido per cinque anni dal momento dell'iscrizione. Si tratta di aziende che hanno come oggetto sociale lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico e che investono in R&S almeno il 15 per cento del maggior valore tra fatturato e costi (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Start up innovative*).

Alla fine del 2017 in Lombardia le *start up* innovative erano oltre 1.900, quasi un quarto di quelle italiane, e pari a 26 ogni 10.000 imprese attive, il valore più alto tra le regioni italiane (fig. 2.7). Quasi l'80 per cento delle *start up* lombarde operava nei servizi; le attività prevalenti erano la produzione di *software*, la consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica e la ricerca scientifica. Nel comparto manifatturiero (14 per cento del totale) operavano principalmente nell'ambito della fabbricazione di computer e apparecchi elettronici, ottici e di macchinari.

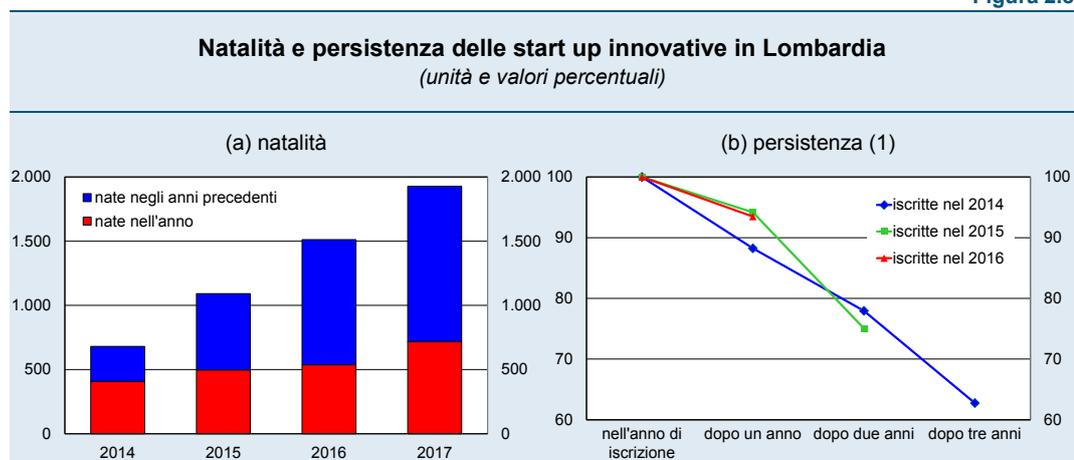
Tra il 2014 e il 2017 il numero delle *start up* innovative entrate sul mercato è cresciuto, da circa 400 unità nel 2014 a quasi 700 nel 2017 (fig. 2.8.a). A un anno dall'iscrizione, in media, poco più del 90 per cento delle aziende era ancora presente nel Registro (fig. 2.8.b); tale percentuale scendeva a poco più del 60 per cento a tre anni dall'iscrizione.

Figura 2.7



Fonte: elaborazione su dati Registro delle Imprese, sezione speciale *Start up innovative*.

Figura 2.8



Fonte: elaborazione su dati Registro delle Imprese, sezione speciale *Start up innovative*.

(1) La persistenza è calcolata come la quota di imprese presenti nel Registro delle imprese a 1, 2 e 3 anni dall'iscrizione.

La Regione Lombardia ha previsto misure di sostegno per lo sviluppo della nuova imprenditorialità stanziando, tramite due bandi, 45 milioni di euro dal 2013. Fino a oggi sono stati erogati circa 16 milioni di euro, di cui un quinto a fondo perduto e la restante parte come finanziamenti agevolati. Inoltre, sono stati stanziati 1 milione e 400 mila euro di contributi a fondo perduto, specificamente a sostegno degli investimenti delle *start up* innovative. Nel triennio 2014-16 è stata introdotta anche un'agevolazione fiscale in ambito IRAP: per il periodo di imposta relativo all'esercizio 2014 l'esenzione è stata totale, mentre nei due periodi di imposta successivi l'aliquota IRAP è stata ridotta di un punto percentuale rispetto all'aliquota base del 3,9 per cento. Questi interventi si sono affiancati a quelli nazionali che, nell'ambito del programma Smart&Start Italia, hanno approvato tra l'inizio del 2015 e giugno del 2017 il finanziamento di progetti di *start up* lombarde per 23 milioni di euro.

L'attività innovativa è influenzata da numerosi fattori di contesto, tra i quali il quadro regolamentare e la qualità dei servizi pubblici erogati sul territorio. Da poco tempo sono disponibili informazioni con dettaglio regionale riguardanti la percezione dei cittadini circa la qualità dell'azione pubblica nelle diverse regioni della UE a 28, che permettono di derivare un indice sintetico confrontabile tra regioni (cfr. il riquadro: *L'indicatore della qualità dell'azione pubblica nelle regioni europee*). Le analisi confermano che l'indicatore, denominato European Quality of Government Index (EQI), è correlato positivamente con la capacità innovativa delle imprese. L'EQI, inoltre, posiziona la Lombardia al di sopra della media nazionale, ma ancora lontano dalla media europea.

#### L'INDICATORE DELLA QUALITÀ DELL'AZIONE PUBBLICA NELLE REGIONI EUROPEE

Un progetto realizzato dall'Università di Göteborg e finanziato dalla Commissione europea ha permesso di raccogliere informazioni, tramite due indagini campionarie realizzate nel 2010 e nel 2013, in merito alla qualità dell'azione pubblica nelle diverse regioni della UE a 28 (Quality of Government dataset; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatore della qualità dell'azione pubblica nelle regioni europee*). Le rilevazioni registrano la percezione dei cittadini circa l'imparzialità, la qualità e il controllo della corruzione dei servizi pubblici erogati in un determinato territorio. Le indagini, integrate con le informazioni sulla qualità dell'azione amministrativa a livello nazionale prodotte dalla Banca Mondiale (World Governance Indicators), hanno permesso la costruzione di un indice sintetico per il confronto internazionale, denominato European Quality of Government Index (EQI).

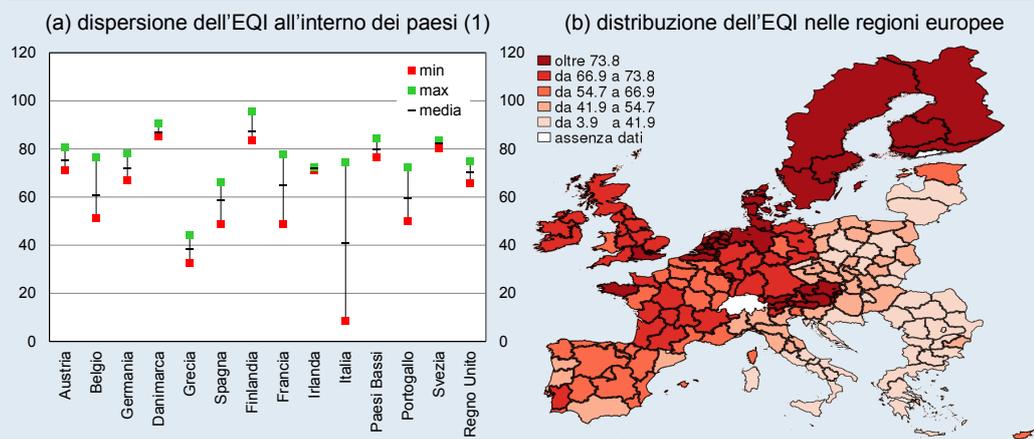
L'Italia è il paese della UE a 15 con la più alta eterogeneità interna nella distribuzione dell'indicatore (figura A, pannello a); presenta inoltre un livello dell'indice significativamente inferiore alla media della UE a 28, con la quasi totalità delle regioni posizionate nei primi due quinti della distribuzione, a eccezione del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta (figura A, pannello b). La Lombardia si posiziona al di sopra della media nazionale, ma ancora lontano dalla media europea (tav. a2.5). Per quanto riguarda la percezione dell'imparzialità nell'erogazione dei servizi pubblici e del controllo della corruzione, la Lombardia si colloca su un livello in linea con il dato nazionale e inferiore a quello registrato nell'Unione. La regione si

connota invece per un livello percepito della qualità dei servizi superiore tanto al dato nazionale, quanto a quello medio europeo e delle regioni della UE a essa simili per struttura economica e produttiva.

Figura A

### La qualità dell'azione pubblica nelle regioni europee

(valori medi 2010-13 dell'EQI; indicatore compreso tra 0 e 100)



Fonte: elaborazioni su dati del *Quality of Government Institute*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatore della qualità dell'azione pubblica nelle regioni europee*.

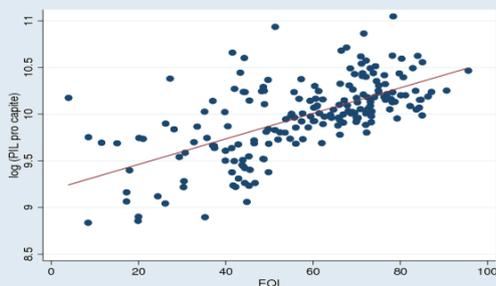
(1) Valore minimo e massimo dell'EQI, normalizzato tra 0 e 100, per le regioni all'interno di ogni singolo paese e dato medio nazionale.

Secondo la letteratura empirica e le istituzioni internazionali, la qualità dei servizi pubblici erogati sul territorio è tra le principali determinanti delle differenze nei livelli di crescita economica tra aree, influenzando anche le scelte innovative delle imprese e la loro competitività. L'analisi della correlazione tra l'EQI e le principali variabili economiche regionali evidenzia come a una maggiore qualità percepita dell'azione pubblica corrispondano livelli più elevati di sviluppo economico, in termini di maggiore PIL pro capite (figura B, pannello a). L'efficacia dell'amministrazione dei servizi pubblici sul territorio si correla inoltre – in modo positivo e significativo – a indicatori di ricerca e innovazione delle imprese (numero di domande di brevetti depositati allo *European Patent Office*, figura B, pannello b).

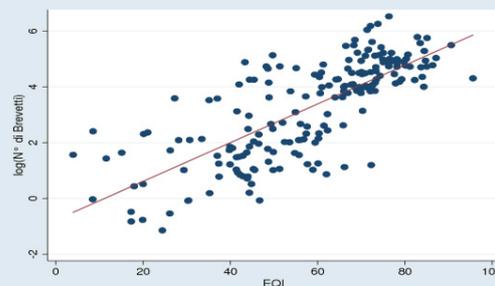
Figura B

### Correlazione tra EQI e performance economica regionale

(a) EQI e PIL pro capite (1)



(b) EQI e numero di brevetti (2)



Fonte: elaborazioni su dati del *Quality of Government Institute* ed Eurostat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatore della qualità dell'azione pubblica nelle regioni europee*.

(1) PIL pro capite valutato alle parità dei poteri d'acquisto (PPA); logaritmo della media 2000-2014. – (2) Domande di registrazione di brevetti presso lo *European Patent Office* per milione di abitanti; logaritmo della media 2000-2012.

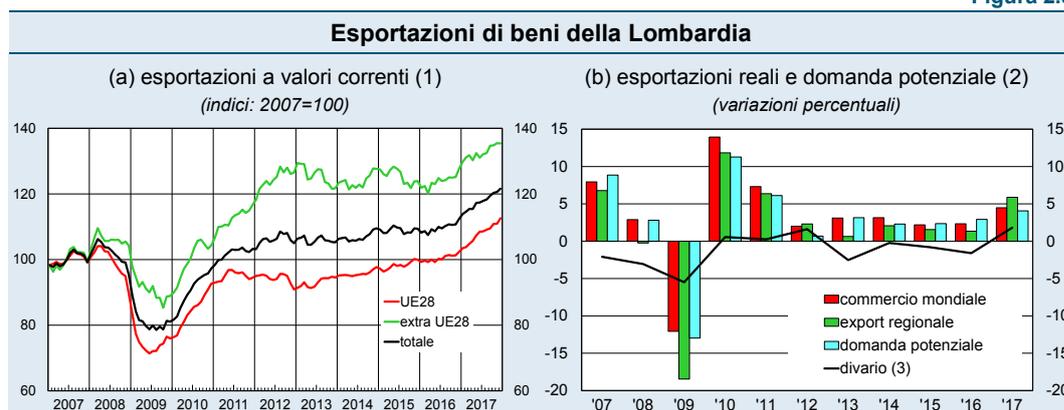
## Gli scambi con l'estero

*Le esportazioni di beni.* – Nel 2017 in Lombardia le esportazioni di beni sono aumentate del 7,5 per cento a prezzi correnti, dopo quattro anni di crescita contenuta (tav. a2.6). L'andamento è risultato in linea con la media nazionale. Al netto della stagionalità, l'incremento è stato rilevante in entrambi i semestri dell'anno (fig. 2.9.a). Anche per le importazioni la crescita è stata considerevole (8,1 per cento), dopo la riduzione registrata nel 2016.

Le esportazioni verso la UE, che costituiscono più della metà del totale regionale, sono cresciute dell'8,0 per cento, per il contributo delle vendite verso la Germania, la Spagna, la Francia e la Polonia; hanno ripreso ad aumentare i flussi verso il Regno Unito. Le esportazioni verso i paesi al di fuori della UE si sono ampliate in misura rilevante (6,9 per cento), dopo una diminuzione nel 2016; vi hanno contribuito le vendite verso gli Stati Uniti e la Svizzera, per il marcato miglioramento dell'export dei prodotti farmaceutici verso questi paesi. Sono aumentati anche i flussi verso i paesi asiatici e la Russia.

La crescita delle esportazioni ha riguardato tutti i settori (tav. a2.7). I contributi principali sono derivati dal comparto dei prodotti in metallo, le cui vendite sono aumentate del 9,0 per cento, dai prodotti farmaceutici e dai macchinari, principale comparto di specializzazione regionale.

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.

(1) Medie mobili di tre termini; dati destagionalizzati. – (2) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderata con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (3) Il divario è calcolato come differenza tra i tassi di crescita dell'export regionale e della domanda potenziale.

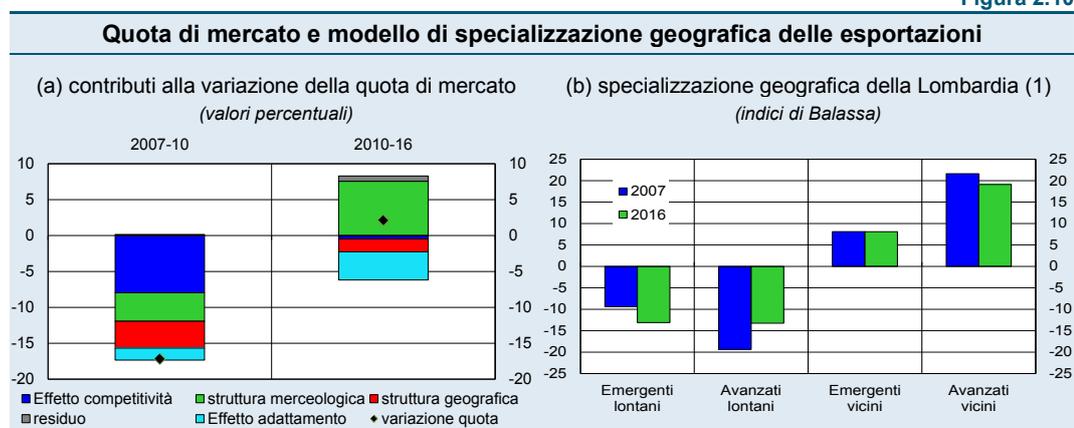
Stimate a prezzi costanti, nel 2017 le esportazioni regionali sono cresciute più della domanda potenziale, calcolata sulla base della dinamica delle importazioni dei paesi di destinazione delle merci lombarde, sia negli scambi con i paesi dell'area dell'euro, sia in quelli con il resto del mondo (fig. 2.9.b). L'incremento è stato superiore anche alla variazione del commercio mondiale. Prima della crisi le esportazioni della Lombardia erano salite meno della domanda potenziale, con un divario particolarmente accentuato nel 2009. Negli anni successivi il divario si è sostanzialmente annullato fino al 2016.

La minore dinamica delle esportazioni lombarde rispetto al commercio mondiale si è tradotta in una perdita di quote di mercato. Calcolata a valori correnti, rispetto alle importazioni di 114 paesi rappresentativi del 90 per cento del

commercio mondiale, la quota della Lombardia è scesa in misura rilevante tra il 2007 e il 2016 (dall'1,01 allo 0,86 per cento); la riduzione si è concentrata tra il 2007 e il 2010, mentre tra il 2010 e il 2016 vi è stato un lieve aumento (fig. 2.10.a).

Attraverso un esercizio contabile (*constant market share analysis*), nella variazione della quota di mercato delle esportazioni della regione possono essere individuati i contributi forniti dalla struttura merceologica, dalla struttura geografica, dalla capacità di adattamento alle variazioni dei segmenti (prodotto-paese) più dinamici del commercio mondiale, da altri fattori che, sinteticamente, si possono definire di competitività (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*). Tra il 2007 e il 2010 tutte le componenti hanno contribuito a determinare una diminuzione della quota; successivamente, il recupero è derivato principalmente dalla struttura merceologica. Nell'insieme del periodo 2007-2016, quest'ultima componente è stata quella che ha sostenuto la quota regionale sugli scambi mondiali. Vi hanno contribuito in misura rilevante alcuni settori di specializzazione della regione, come i macchinari, i metalli, i prodotti farmaceutici e alcuni comparti del tessile e abbigliamento (tav. a2.8). La struttura geografica delle esportazioni ha invece fornito un contributo complessivamente negativo. La regione risulta infatti specializzata in mercati vicini (prevalentemente l'area dell'euro e gli altri paesi europei), che nel periodo sono stati tra i meno dinamici a livello mondiale; è rimasta meno orientata verso le economie più lontane, avanzate (Giappone e Stati Uniti) ed emergenti (principalmente asiatici), che nel periodo hanno fornito i maggiori contributi alla crescita degli scambi internazionali (fig. 2.10.b).

Figura 2.10



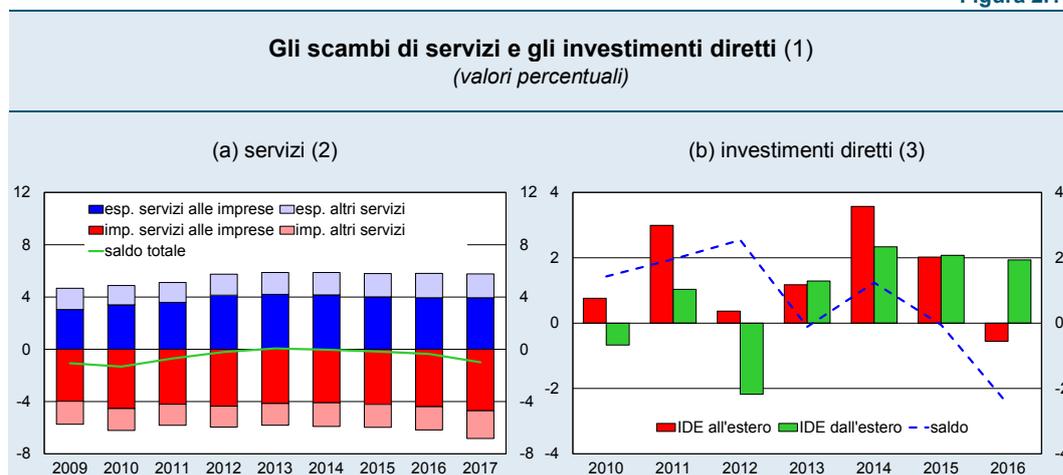
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Nazioni Unite; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.  
(1) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale. Le aree sono ordinate da sinistra a destra per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

*Gli scambi internazionali di servizi.* – Nel 2017 le esportazioni di servizi dei soggetti residenti in Lombardia sono cresciute dell'1,2 per cento, con incrementi più sostenuti nei servizi alle imprese; il disavanzo dell'interscambio totale si è ampliato, pur rimanendo contenuto in rapporto al PIL (tav. a2.9 e fig. 2.11.a).

Nei servizi alle imprese, le esportazioni delle aziende lombarde hanno beneficiato soprattutto dell'espansione nelle voci dell'uso della proprietà intellettuale e dei servizi professionali, a fronte di una diminuzione delle vendite di servizi di informatica e

comunicazioni e di servizi finanziari e assicurativi. Il sottoinsieme delle voci che costituiscono gli scambi di tecnologia ha nel complesso registrato una diminuzione delle vendite. I flussi di servizi alle imprese diretti verso i paesi della UE sono aumentati, soprattutto grazie alla domanda proveniente dai Paesi Bassi e dalla Francia; quelli verso i paesi esterni all'Unione sono diminuiti, pur registrando una forte crescita verso gli Stati Uniti (tav. a2.10).

Figura 2.11



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat e Prometeia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*. (1) In rapporto al PIL regionale a valori correnti, di fonte Istat fino al 2016 e stime Prometeia per il 2017. – (2) Saldo degli scambi territoriali di servizi e sue principali componenti. Le esportazioni sono riportate con segno positivo, le importazioni con segno negativo. – (3) Flussi netti di IDE e loro saldo. Nei flussi valori positivi indicano un aumento netto sia degli IDE all'estero, sia di quelli provenienti dall'estero. Valori positivi del saldo corrispondono a uscite nette di capitali per IDE dalla regione.

La diffusione dell'organizzazione della produzione lungo catene globali del valore ha reso più difficile valutare il contributo fornito dagli scambi con l'estero all'attività economica di un paese e stimolato analisi basate sull'individuazione delle diverse componenti di valore aggiunto delle esportazioni. Un esercizio di scomposizione delle esportazioni delle regioni italiane, verso l'estero e le altre regioni del Paese, indica che la Lombardia è una delle regioni che trae maggiore beneficio dalle esportazioni di beni e servizi, in termini di valore aggiunto prodotto nella regione (cfr. il riquadro: *Le esportazioni regionali e le catene globali del valore*).

*Gli investimenti diretti.* – Nel 2016 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) il flusso netto di investimenti nella regione da parte di operatori stranieri è stato pari a circa l'1,9 per cento del PIL (oltre 7 miliardi di euro), più che in Italia (1,2 per cento del PIL) e in linea con il 2015 (fig. 2.11.b). Gli apporti netti di capitale per partecipazioni azionarie e redditi reinvestiti hanno superato i disinvestimenti netti negli altri capitali. Negli investimenti all'estero degli operatori lombardi vi è stato un rimpatrio netto di fondi per oltre 2 miliardi di euro (0,6 per cento del PIL), principalmente per i saldi negativi negli altri capitali e nelle partecipazioni azionarie verso alcuni paesi della UE.

Alla fine del 2016 le consistenze degli IDE verso l'estero e dall'estero della regione erano rispettivamente pari al 40,0 e al 46,8 per cento del PIL regionale, dal 40,8 e dal 47,3 per cento nel 2015. L'incidenza è rimasta superiore a quella media nazionale (26,7 e 19,5 per cento). La Germania è diventata il primo paese di destinazione degli inve-

stimenti all'estero delle imprese regionali, seguita dall'Austria e dagli Stati Uniti; il Lussemburgo è rimasto il principale paese di origine degli investimenti esteri in Lombardia, seguito dalla Francia e dai Paesi Bassi (tav. a2.11).

Fra i settori industriali, nei quali alla fine del 2016 si concentravano gli IDE all'estero delle imprese regionali, vi sono quello chimico-farmaceutico e metallurgico; nei servizi, le attività finanziarie e assicurative (che includono le holding finanziarie) costituivano oltre il 50,0 per cento, seguite dal comparto del commercio (tav. a2.12). Le attività professionali scientifiche e tecniche erano il 30,4 per cento delle consistenze di IDE dall'estero, seguite dalle attività del commercio e dei servizi di informazione e comunicazione; il comparto chimico-farmaceutico aveva la quota maggiore tra quelli industriali, come per gli IDE all'estero.

## LE ESPORTAZIONI REGIONALI E LE CATENE GLOBALI DEL VALORE

La diffusione dell'organizzazione della produzione lungo catene globali del valore, in cui le diverse fasi produttive sono svolte da imprese dislocate in regioni o paesi diversi, ha aumentato i flussi di beni e servizi intermedi che attraversano più volte i confini territoriali a diversi stadi di lavorazione. Il valore delle esportazioni rilevato dalle statistiche ufficiali include quindi, oltre al valore aggiunto prodotto all'interno del territorio esportatore (interno), anche quello realizzato al di fuori di esso (esterno) e una quota di "doppio conteggio", che si genera ogni volta che lo stesso bene attraversa i confini territoriali nelle diverse fasi di lavorazione. Uno studio della Banca d'Italia e dell'Irpet ha scomposto il valore delle esportazioni di beni e servizi delle regioni italiane, verso l'estero e verso le altre regioni, nelle diverse componenti di valore aggiunto che esse contengono (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni regionali e catene globali del valore*)<sup>1</sup>.

Per la Lombardia, la scomposizione indica che la quota di valore aggiunto prodotto internamente e che contribuisce al PIL regionale (GDPX) è pari a circa il 71 per cento delle esportazioni, contro il 66 per cento nella media delle regioni del Paese (figura, pannello a); ciò conferma l'importanza delle esportazioni come stimolo alla crescita regionale. Ogni euro di esportazioni lombarde contiene inoltre circa 28 centesimi di valore aggiunto prodotto all'esterno e poco meno di 2 centesimi dovuti al doppio conteggio.

Nella scomposizione per controparte geografica del valore aggiunto interno ed esterno, la regione mostra un'apertura internazionale superiore a quella della media delle regioni italiane. La quota di valore aggiunto interno attivata dalla domanda finale internazionale è ampiamente superiore alla media (45,9 contro il 34,6 per cento), a fronte di una quota pari al 54,1 per cento destinata a soddisfare la domanda proveniente dalle altre regioni. Nel valore aggiunto esterno, la quota proveniente da fornitori internazionali è più della metà del totale e supera quella media delle regioni italiane (circa il 57 e il 41 per cento, rispettivamente). Ciò significa che, a monte, il sistema produttivo regionale è integrato con filiere globali, distribuite in altri paesi, più che con filiere nazionali.

### Scomposizione delle esportazioni totali (interregionali e internazionali) - 2012 (1) (quote percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Iripet - IRIC-IOT; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Esportazioni regionali e catene globali del valore*.

(1) Quote percentuali sul totale delle esportazioni di beni e servizi di ciascuna regione, verso l'estero e verso le altre regioni. I dati riportati si riferiscono alla media delle regioni italiane e alle principali tra esse per dimensione del PIL. – (2) GDPX è dato dalla somma del valore aggiunto interno e di quello re-importato; quest'ultimo è una piccola parte di GDPX. – (3) Il valore aggiunto prodotto all'interno di catene del valore è dato dal valore delle esportazioni al netto del valore aggiunto interno, che rimane nel primo mercato di esportazione.

In Lombardia la partecipazione alle catene globali del valore esterne ai confini regionali è rilevante (circa il 50 per cento del valore aggiunto delle esportazioni), ma di qualche punto inferiore alla media delle regioni italiane (figura, pannello b); nelle esportazioni lombarde pesano più che in altre regioni beni e servizi con catene del valore meno frammentate all'esterno dei confini territoriali.

<sup>1</sup> C. Bentivogli, T. Ferraresi, P. Monti, R. Panicià e S. Rosignoli, *Italian regions in global value chains: An input-output approach*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

## Le condizioni economiche e finanziarie

*La redditività.* – Nel 2017 la redditività delle imprese è ulteriormente aumentata. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, la quota di aziende dell'industria e dei servizi che hanno conseguito un utile di esercizio ha raggiunto quasi l'80 per cento (fig. 2.12). Anche nel comparto delle costruzioni la redditività ha continuato a migliorare e la percentuale di aziende dell'edilizia che hanno chiuso l'esercizio 2017 in utile è tornata su valori prossimi a quelli pre-crisi.

Le indicazioni provenienti dalle indagini campionarie sui risultati reddituali del 2017 confermano le tendenze

Figura 2.12

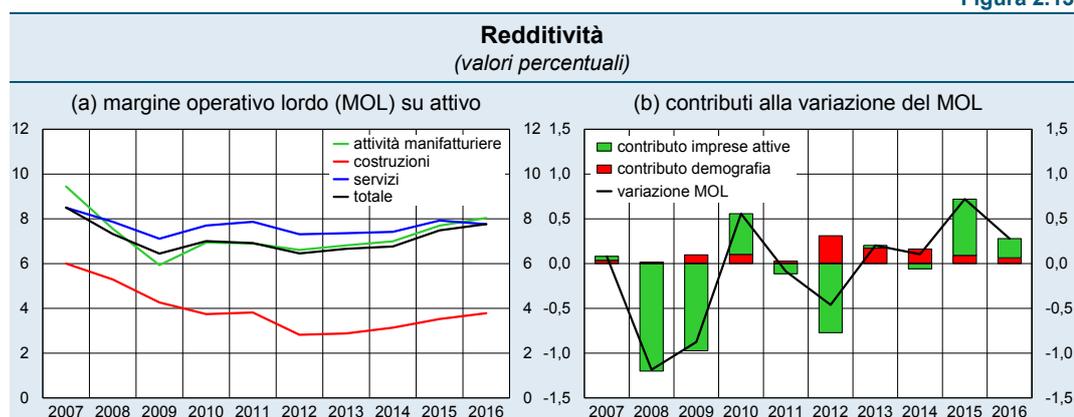


Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

emerse dai dati di bilancio, disponibili fino al 2016 e relativi a oltre 100.000 società di capitali. Negli anni successivi alla crisi dei debiti sovrani (2013-14), l'incremento della redditività operativa – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo delle aziende – è derivato prevalentemente dall'uscita dal mercato delle imprese con performance peggiori; nel biennio 2015-16, la redditività è stata invece sostenuta dalla significativa crescita della profittabilità delle imprese attive (fig. 2.13). Il recupero ha interessato tutte le classi dimensionali di impresa e i settori di attività economica, sebbene sia stato meno intenso nei servizi. Inoltre, beneficiando del calo dei tassi di interesse connesso con l'orientamento fortemente espansivo della politica monetaria, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è scesa su valori minimi e il rendimento del capitale proprio (ROE) è risalito (tav. a2.13).

Figura 2.13

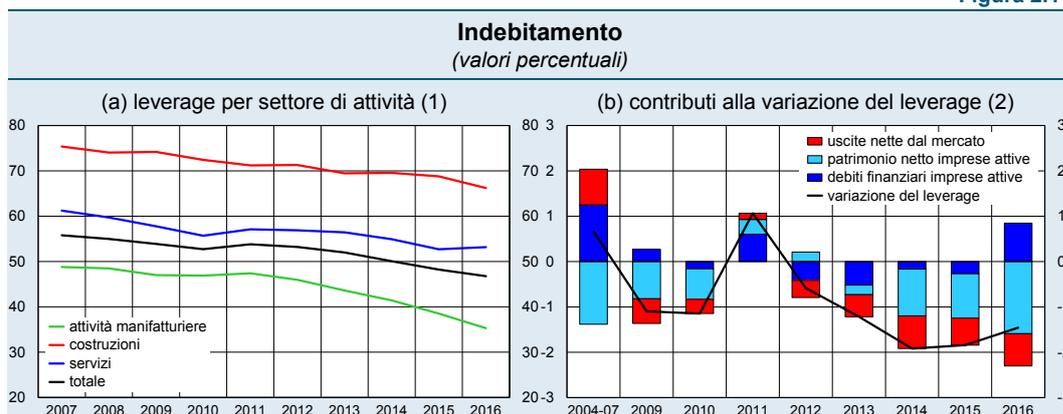


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

La capacità di autofinanziamento delle imprese si è rafforzata, grazie al miglioramento dei profili reddituali. Le maggiori risorse finanziarie sono state in parte destinate alla spesa per capitale fisso – che però nel 2016 si è collocata su valori ancora inferiori a quelli pre-crisi – e in parte hanno continuato ad alimentare le disponibilità liquide, la cui incidenza sul totale dell'attivo ha raggiunto un nuovo massimo storico. Le imprese partecipanti all'indagine della Banca d'Italia hanno segnalato che nel 2017 l'incremento della liquidità è proseguito; tali indicazioni sono confermate anche dalla dinamica delle giacenze in conto corrente presso il sistema bancario, la cui crescita ha ulteriormente accelerato nel corso dell'anno passato (tav. a5.10).

*La struttura finanziaria.* – La leva finanziaria delle imprese lombarde si è ridotta anche nel 2016 (fig. 2.14.a). Il processo di *deleveraging* è in atto ormai da un quinquennio e ha determinato un calo del grado di indebitamento pari a 7 punti percentuali rispetto al 2011. La flessione ha interessato le imprese di tutti i settori di attività; le aziende delle costruzioni hanno continuato ad avere una leva finanziaria significativamente superiore alla media. Al *deleveraging* ha contribuito in misura via via più intensa il rafforzamento patrimoniale attuato dalle aziende attive, che ha beneficiato sia di apporti di capitale, sia del miglioramento della redditività (fig. 2.14.b). Nel 2016, a differenza degli anni precedenti, il processo di ricapitalizzazione è stato in parte compensato dall'aumento dei debiti finanziari, tornati a salire dopo i cali registrati dal 2012.

Figura 2.14

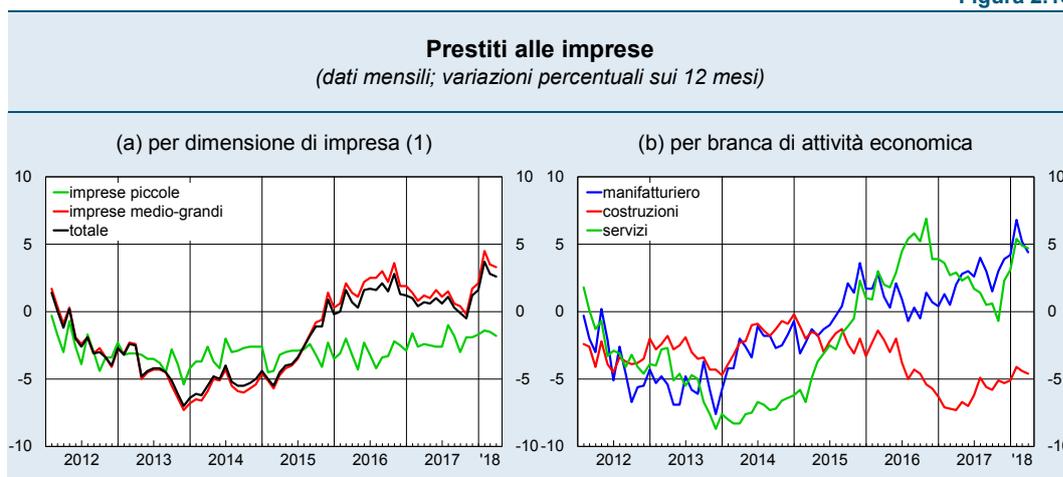


(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La variazione del leverage è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il contributo delle uscite nette è dato dalla differenza tra il contributo fornito dall'entrata di nuove imprese nel mercato e quello derivante dall'uscita di aziende. Per le imprese attive, i contributi sono calcolati sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in t-1); a incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

### I prestiti alle imprese

I prestiti bancari al tessuto produttivo sono cresciuti in misura moderata nel 2017. La dinamica si è progressivamente indebolita nel corso dell'anno ma ha ripreso slancio negli ultimi mesi (fig. 2.15.a e tav. a2.14). L'andamento nello scorcio del 2017 ha verosimilmente riflesso gli incentivi all'offerta introdotti dalle misure di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea, che prevedevano la scadenza nello scorso mese di gennaio del periodo di riferimento per il computo dell'ammontare dei prestiti utili alla definizione del costo delle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine (cfr. il riquadro: *Le misure di politica monetaria adottate nel marzo 2016*, in *Bollettino economico*, 2, 2016). L'espansione dei finanziamenti alle imprese è proseguita anche nella prima parte del 2018 (2,6 per cento la variazione annua a marzo).

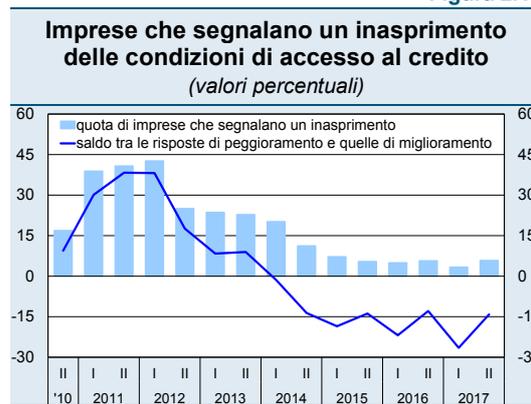
Figura 2.15



(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Il miglioramento del quadro congiunturale e la ripresa degli investimenti hanno sostenuto la domanda di credito delle imprese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Nelle valutazioni delle aziende partecipanti all'indagine presso le imprese della Banca d'Italia, le condizioni di indebitamento sono rimaste favorevoli: i giudizi di miglioramento dei criteri di accesso al credito hanno continuato a prevalere nettamente rispetto a quelli di peggioramento (fig. 2.16).

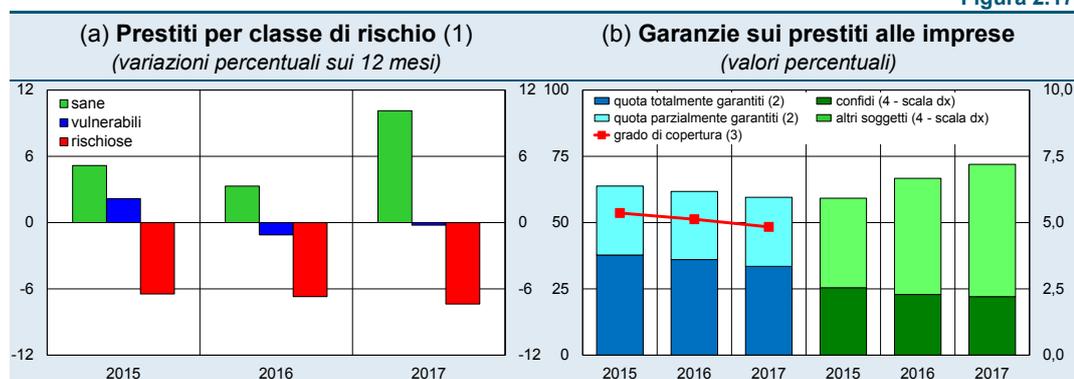
Figura 2.16



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

Permangono, tuttavia, dinamiche fortemente differenziate per dimensione e settore delle imprese. L'espansione ha interessato solo le aziende medie e grandi, mentre i finanziamenti a quelle piccole hanno continuato a flettere, seppure con un'intensità più contenuta rispetto al passato (fig. 2.15.a). I prestiti alle aziende manifatturiere hanno fortemente accelerato, mentre il credito al terziario, dopo aver rallentato per buona parte dell'anno, è tornato a crescere con tassi di variazione elevati negli ultimi mesi del 2017; i finanziamenti al settore delle costruzioni hanno invece continuato a contrarsi (fig. 2.15.b). Le dinamiche creditizie sono risultate fortemente eterogenee anche in relazione al grado di rischiosità del prestatore: sulla base di un campione di 77.000 società di capitali censite nella Centrale dei rischi e presenti negli archivi Cerved Group, i prestiti erogati da banche e società finanziarie sono cresciuti per le sole imprese giudicate finanziariamente sane sulla base degli indicatori di bilancio (fig. 2.17.a).

Figura 2.17



Fonte: per il pannello a, elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*. Per il pannello b, segnalazioni di Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*. (1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale. - (2) Rapporto tra l'importo dei crediti assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. - (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. - (4) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi e altri soggetti pubblici e il totale delle garanzie personali ricevute dalle imprese.

Il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine si è attestato su valori analoghi a quelli della fine del 2016 e molto contenuti nel confronto storico (tav. a.5.9). È inoltre proseguito il calo del costo dei debiti bancari a breve termine. La diminuzione

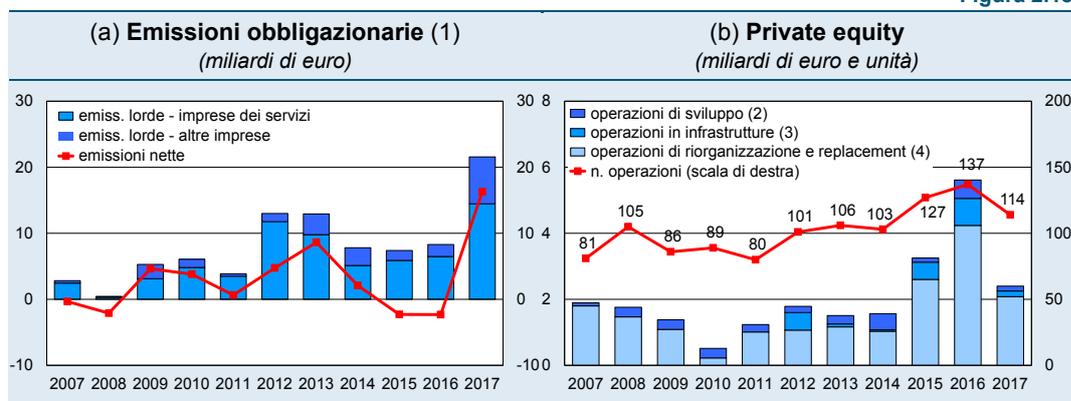
è stata generalizzata, interessando le diverse classi dimensionali di impresa e tutti i settori di attività economica. Il costo del credito a breve scadenza è diminuito sia per le imprese reputate sane, sia per quelle più rischiose, lasciando pressoché invariato il differenziale a vantaggio dei debitori con elevato merito di credito. A partire dalla crisi finanziaria globale, sono però aumentate le differenze all'interno delle singole classi di rischio: l'accresciuta dispersione dei tassi di interesse applicati ai prenditori con indicatori di bilancio simili sembra segnalare politiche di *pricing* più selettive da parte degli intermediari che valutano la clientela tenendo conto di un quadro informativo più ampio (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese*).

Le favorevoli condizioni di accesso al credito si sono riflesse anche nell'ulteriore diminuzione della quota di prestiti assistiti da garanzie (fig. 2.17.b e tav. a.2.15). Il grado di copertura (pari al rapporto tra il valore delle garanzie e quello dei prestiti) ha continuato a calare, raggiungendo nel 2017 un valore inferiore al 50 per cento e sensibilmente più contenuto rispetto alla media nazionale. Tra le garanzie personali, è ancora aumentata la componente riconducibile all'insieme dei soggetti collettivi e pubblici.

Si è intensificato il ricorso delle imprese al mercato obbligazionario: nell'anno passato, le emissioni nette hanno superato i 16 miliardi di euro, un valore storicamente elevato (fig. 2.18.a e tav. a.2.16). Quasi il 65 per cento della raccolta netta ha riguardato le aziende dei servizi, mentre la parte restante si è distribuita principalmente fra le imprese del settore energetico. L'incremento del finanziamento obbligazionario si è accompagnato a una più ampia partecipazione al mercato da parte delle imprese lombarde, con un aumento del numero di società emittenti obbligazioni.

L'attività di private equity e venture capital ha registrato un ridimensionamento. Nel 2017, gli investimenti nel capitale di rischio delle imprese lombarde sono scesi a 2,4 miliardi di euro, più che dimezzandosi rispetto al picco dell'anno precedente (fig. 2.18.b e tav. a.2.17). Oltre l'80 per cento delle risorse finanziarie sono state indirizzate verso aziende mature attraverso operazioni di *leverage buy out*. Pur continuando a rappresentare una quota esigua in termini di importo sull'operatività complessiva del settore, gli investimenti destinati alle nuove imprese con elevate prospettive di crescita (*early stage*) sono lievemente cresciuti, confermando la tendenza in atto dal 2014.

**Figura 2.18**



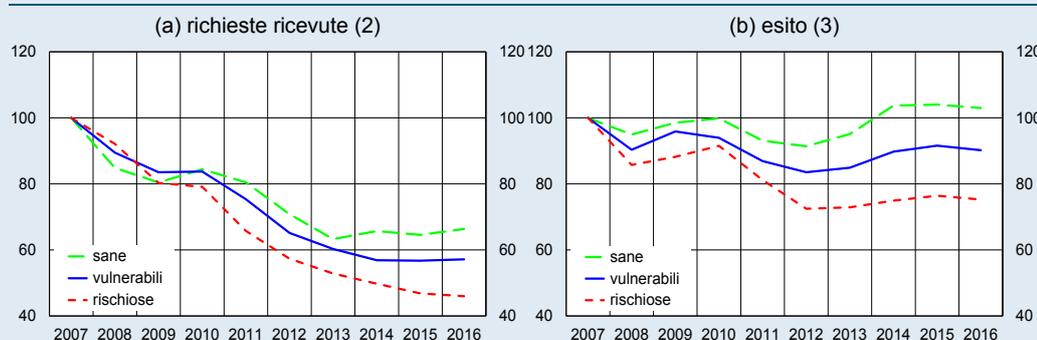
Fonte: per il pannello a, Anagrafe titoli; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Anagrafe titoli*. Per il pannello b: Aifi-PricewaterhouseCoopers. (1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale ed emesse da società non finanziarie residenti in regione. Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. - (2) Operazioni di *early stage* ed *expansion*. - (3) Dato disponibile dal 2012. - (4) Operazioni di *buy out*, *replacement* e *turnaround*.

## L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

L'eterogeneità nella dinamica dei prestiti per classe di rischio dell'impresa ha riflesso andamenti differenziati della domanda e dell'offerta di credito. Una *proxy* della domanda di prestiti può essere ottenuta dalle richieste di informazioni che gli intermediari rivolgono alla Centrale dei rischi quando un'impresa, che non rientra tra i clienti della banca, domanda credito ("prima informazione"). Nei primi anni successivi all'avvio della crisi finanziaria globale, il numero di imprese per le quali gli intermediari hanno chiesto una "prima informazione" è diminuito per tutte le classi di rischio, segnalando una diffusa debolezza della domanda (figura A, pannello a). Negli anni più recenti, l'andamento è risultato meno omogeneo: l'indicatore ha continuato a flettere per le imprese finanziariamente "rischiose", mentre si è stabilizzato per le altre aziende.

Figura A

### Andamento ed esito delle richieste di "prima informazione" per classe di rischio dell'impresa (1) (dati annuali; numeri indice, 2007=100)



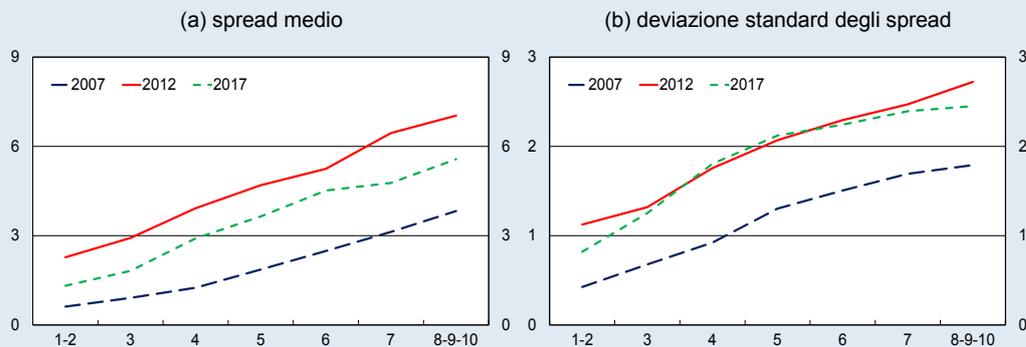
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sane") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre.

Anche sotto il profilo dell'offerta, negli anni recenti, dopo un calo relativamente uniforme a seguito dell'insorgere della crisi, si è accentuata l'eterogeneità nella propensione delle banche a erogare finanziamenti tra imprese con differenti profili di rischio. La quota di aziende sane che, dopo avere manifestato l'esigenza di finanziamenti, è riuscita a ottenerli è tornata sui livelli pre-crisi; al contrario, per le altre imprese, specie quelle rischiose, tale quota si è stabilizzata, ma su valori significativamente più bassi rispetto a quelli di inizio periodo (figura A, pannello b).

La maggiore attenzione delle banche nella valutazione dei profili di rischio delle imprese emerge anche con riferimento alle condizioni di costo applicate ai crediti a breve termine. Tra il 2007 e il 2012 si è osservato un aumento degli *spread* applicati alle imprese e contestualmente una crescita della dispersione nelle condizioni di costo, che hanno interessato tutte le classi di rischio (figura B). Nel periodo più recente, nonostante si sia registrata una riduzione degli *spread*, la dispersione delle condizioni è rimasta sostanzialmente invariata.

**Spread sui prestiti a breve termine per classe di rischio del prestatore (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi e Cerved Group.

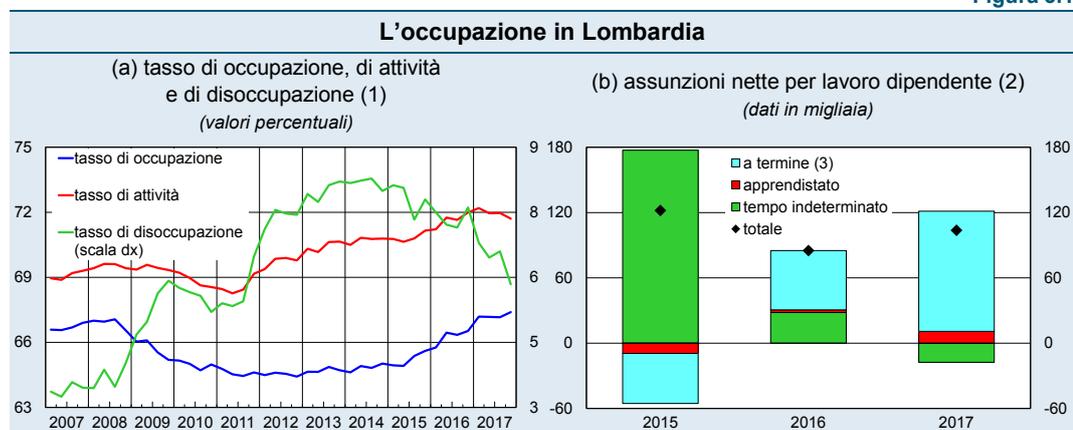
(1) I tassi sui prestiti a breve termine sono espressi in deviazione dal tasso Eonia. In ciascuna figura l'asse delle ascisse riporta la classe di rischio dell'impresa sulla base dello z-score calcolato da Cerved e riferito all'anno precedente.

### 3. IL MERCATO DEL LAVORO

*L'occupazione.* – Nel 2017 è proseguito il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, con un'ulteriore crescita degli occupati e una riduzione del tasso di disoccupazione (fig. 3.1.a).

Il numero degli occupati, che già nel 2016 aveva superato i livelli pre-crisi del 2008, è cresciuto dell'1,7 per cento nel 2017 (tav. a3.1). L'occupazione è aumentata soprattutto nei servizi e, in misura minore, nelle costruzioni, che hanno registrato un andamento positivo per la prima volta dall'inizio della crisi. Nel settore manifatturiero gli addetti sono rimasti sostanzialmente stabili. Gli occupati alle dipendenze sono aumentati, in particolare quelli impiegati a tempo determinato, mentre il numero dei lavoratori autonomi ha continuato a ridursi.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) ed elaborazioni su dati INPS, *Osservatorio sul precariato* (b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (3) Include anche gli stagionali.

Nel corso del 2017, le attivazioni di rapporti di lavoro nel settore privato, considerate al netto delle cessazioni, sono state positive per oltre 100 mila unità e in aumento rispetto al 2016 (fig. 3.1.b e tav. a3.2). È proseguita, però, la ricomposizione dei flussi in entrata verso le posizioni a termine, collegata al venir meno delle decontribuzioni delle nuove posizioni a tempo indeterminato, rinnovate per il 2017 solo per alcune tipologie di lavoratori. Il saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti a tempo indeterminato è diventato negativo e la quota di tali assunzioni sul totale è diminuita. Dal 2018 le assunzioni a tempo indeterminato potrebbero riprendere a crescere, grazie all'introduzione dei nuovi sgravi triennali, che prevedono la riduzione dei contributi per i lavoratori fino a 35 anni di età.

La dinamica occupazionale positiva è confermata anche dal progressivo aumento delle ore settimanali lavorate (2,6 per cento nel 2017) e dal minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni (-48,6 per cento rispetto all'anno precedente), che ha interessato tutte le componenti e i settori (tav. a3.3). In termini di occupati equivalenti, l'incidenza delle ore di CIG complessivamente autorizzate sul totale dell'occupazione dipendente è scesa allo 0,1 per cento.

Il tasso di occupazione è salito al 67,3 per cento (1,1 punti percentuali in più rispetto al 2016; fig. 3.1.a). Anche a seguito delle recenti riforme pensionistiche, l'incremento è stato più marcato nella fascia dei lavoratori più anziani (55-64 anni), ma ha riguardato anche i lavoratori più giovani. Tra i laureati, il tasso di occupazione ha raggiunto l'84,7 per cento. La domanda di lavoratori nella regione è orientata più che nella media del Paese alla ricerca di figure professionali laureate o con una elevata qualifica professionale (cfr. il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese lombarde*).

Nell'aprile 2017 si è conclusa la Fase I del Programma "Garanzia giovani", avviato nel 2014 su raccomandazione del Consiglio europeo per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro dei ragazzi che non hanno un'occupazione e che non studiano. In tre anni circa 100 mila giovani sono stati presi in carico da parte dei Centri per l'impiego e da quelli accreditati nella regione; di questi, oltre 90 mila sono stati inseriti nel mercato del lavoro tramite assunzioni o per esperienze di tirocinio.

## LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE LOMBARDE

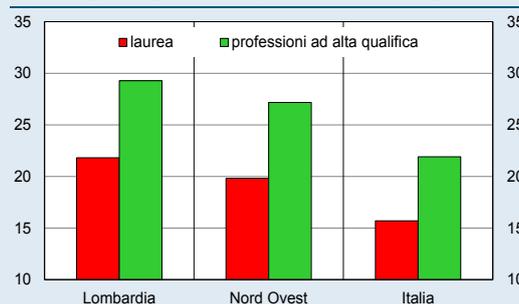
Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana rispetto a quella delle altre principali economie avanzate, vi è un minore utilizzo di personale qualificato. Tra il 2012 e il 2016 in Lombardia la quota degli occupati in possesso di una laurea è stata in media pari al 20,7 per cento, un valore leggermente superiore rispetto al Nord Ovest e alla media nazionale (20,3 per cento in entrambi i casi), ma molto più contenuto rispetto al 33 per cento circa della media della UE a 28.

L'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro, consente di osservare il livello di istruzione che le imprese richiedono ai lavoratori e le figure professionali che prevedono di assumere annualmente.

L'indagine indica che la domanda di lavoro delle imprese lombarde si caratterizza per la ricerca di livelli di capitale umano relativamente elevati rispetto al resto del Paese. Nel quinquennio in esame la quota di personale laureato che le imprese lombarde programmavano di assumere era pari al 21,8 per cento del totale (15,7 per cento nella media nazionale; figura A). L'incidenza delle richieste di figure destinate a ricoprire posizioni dirigenziali, a svolgere attività tecniche specializzate o a elevato contenuto intellettuale era pari al 29,3 per cento (21,9 in Italia).

Figura A

**Figure professionali laureate e ad alta qualifica domandate dalle imprese (1)**  
(valori percentuali; medie 2012-2016)



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior) e Istat, Forze di lavoro; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Vengono considerate le assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. È esclusa la pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011; quelle ad alta qualifica sono: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche.

Tra le province lombarde, la domanda di laureati e di personale per posizioni ad alta qualifica è nettamente più elevata nella città metropolitana di Milano, dove hanno sede molte grandi imprese, che fanno un uso più intensivo di lavoratori laureati.

I divari osservati tra la Lombardia e il resto del Paese possono rispecchiare differenze nella composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva. Rispetto alla media italiana, in Lombardia una quota maggiore di richieste di lavoro proviene da imprese a medio-alta tecnologia o intensità di conoscenza e da unità produttive di maggiori dimensioni (tav. a3.4). Al netto di questi fattori di composizione, il divario si riduce da 6,1 a 2,1 punti percentuali nella quota dei laureati e da 7,4 a 4,5 punti in quella delle professioni ad alta qualifica.

La maggiore propensione lombarda ad assumere personale con un elevato livello di capitale umano risulta generalizzata, in tutte le classi dimensionali e per le diverse tipologie di settore (tav. a3.5).

*La disoccupazione e l'offerta di lavoro.* – La crescita dell'occupazione si è accompagnata a un'espansione della partecipazione al mercato del lavoro.

Nel 2017 l'offerta di lavoro è cresciuta dello 0,6 per cento, grazie all'aumento degli occupati e al calo degli inattivi. Il tasso di attività, più elevato rispetto a quello nazionale, è salito al 72,0 per cento.

Il numero di persone in cerca di occupazione è diminuito (del 12,8 per cento), portando il tasso di disoccupazione al 6,4 per cento, un valore inferiore rispetto a quello medio nazionale (11,2 per cento), ma ancora quasi doppio rispetto al minimo del 2007. Il divario di genere nel tasso di disoccupazione, favorevole agli uomini, è rimasto stabile a 2,3 punti percentuali (5,4 per cento gli uomini e 7,7 per cento le donne).

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è sceso al 3,3 per cento nel 2017 (6,5 per cento in Italia). Si è ridotto anche il numero di giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano e non lavorano (*Neither in employment nor in education and training*; NEET); l'incidenza sul totale dei giovani della stessa fascia di età è scesa al 16,1 per cento (25,5 per cento in Italia).

L'offerta di capitale umano maggiormente qualificato, misurata dalla percentuale di laureati tra la popolazione, è aumentata nell'ultimo decennio più che nella media del Paese, sostenuta anche dall'arrivo di laureati provenienti dalle altre regioni nelle principali aree urbane lombarde (cfr. il riquadro: *Capitale umano e mobilità in Lombardia*). Nel 2016 il 19,3 per cento delle persone tra i 25 e i 64 anni residenti in regione aveva conseguito livelli di istruzione terziaria (17,7 per cento in Italia), dal 13,1 per cento nel 2006.

## CAPITALE UMANO E MOBILITÀ IN LOMBARDIA

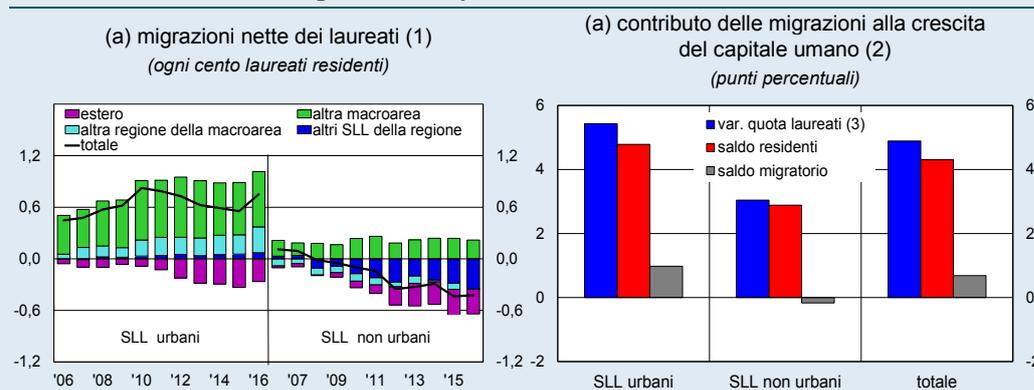
Nel decennio tra il 2006 e il 2016 l'afflusso netto cumulato di laureati in Lombardia è stato pari a oltre 52.000 persone, circa 5,5 ogni cento laureati residenti (tav. a3.6). I Sistemi Locali del Lavoro (SLL) urbani hanno beneficiato dei flussi

provenienti sia dalle altre regioni – in particolare del Mezzogiorno – sia dagli SLL non urbani lombardi (figura A, pannello a). I saldi con l'estero sono invece risultati negativi per entrambe i tipi di SLL, ampliandosi rispetto all'inizio del periodo considerato. Secondo nostre stime, in assenza dei flussi migratori, la crescita della quota dei laureati in regione sul totale della popolazione sopra i 15 anni sarebbe stata inferiore di circa 0,7 punti percentuali (figura A, pannello b).

Già in fase di immatricolazione all'università si registra un flusso netto a favore degli atenei della regione, che riflette la varietà e la qualità dell'offerta dell'istruzione universitaria locale (tav. a3.7). I laureati negli atenei lombardi provenienti dalle altre regioni italiane conseguono con maggior frequenza una laurea in una disciplina scientifica o in ingegneria rispetto agli studenti che già prima degli studi erano residenti in Lombardia, contribuendo a innalzare la quota di residenti nella regione laureati in queste materie. A quattro anni dal conseguimento del titolo, i laureati in tali discipline rappresentavano il 17,6 per cento dei laureati residenti in Lombardia (15,2 per cento tra coloro che erano residenti nella regione già prima degli studi; tav. a3.8).

Figura A

### Migrazioni e capitale umano in Lombardia



Fonte: Istat, *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali e Rilevazione sulle forze di lavoro*.  
 (1) Iscrizioni al netto delle cancellazioni di laureati rapportate alla popolazione di riferimento. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile. – (2) Variazione tra il 2006 e il 2016 della quota di laureati italiani. Per saldo migratorio si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile ai trasferimenti di persone laureate precedentemente residenti altrove. – (3) È pari alla somma del saldo dei residenti e di quello migratorio, al netto di una componente residuale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano e mobilità in Lombardia*.

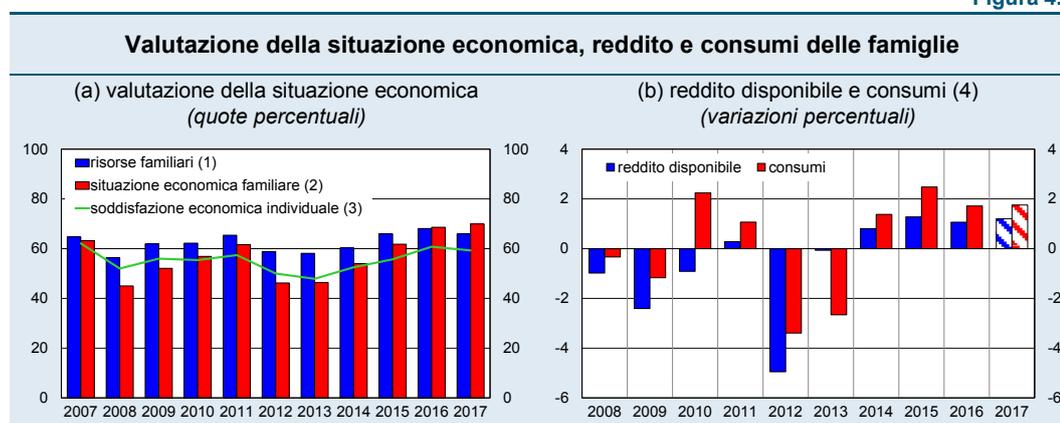
## 4. LE FAMIGLIE

### *Il reddito e i consumi delle famiglie*

Nel 2017 è proseguito l'aumento dei redditi e dei consumi delle famiglie, collegato con il miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro. Anche le misure di soddisfazione economica hanno avuto una dinamica positiva.

Dal 2014, in concomitanza con la ripresa ciclica, sono cresciute le quote delle famiglie che giudicano le proprie risorse adeguate e che valutano migliorata la propria situazione economica rispetto all'anno precedente; entrambe sono tornate su livelli vicini o superiori al periodo pre-crisi (fig. 4.1.a). Simile è risultata anche la tendenza nelle valutazioni espresse dai cittadini lombardi in merito alle proprie condizioni di vita (cfr. il riquadro: *La soddisfazione per le condizioni di vita in Lombardia*).

Figura 4.1



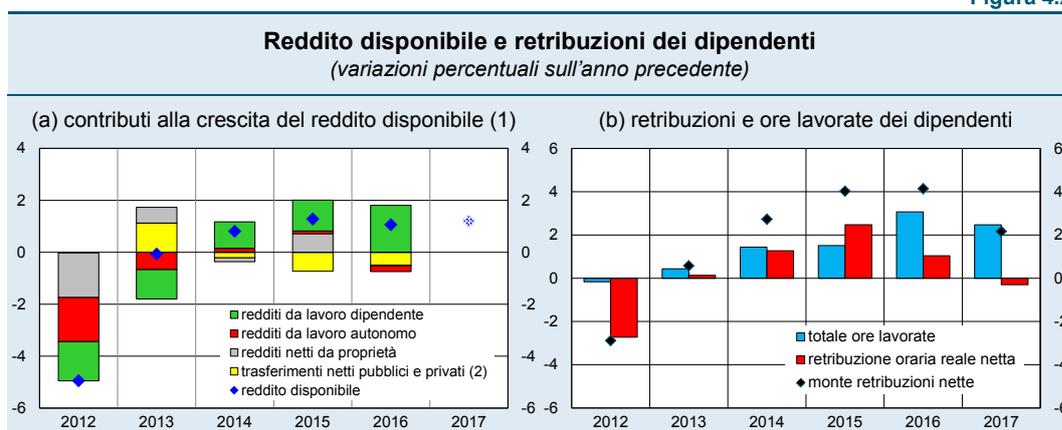
Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); Istat, Conti economici territoriali, Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* e per il 2017, Prometeia (pannello b).

(1) Quota percentuale di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (2) Quota percentuale di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (3) Quota percentuale di individui molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica. – (4) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

*Il reddito e la disuguaglianza.* – Dopo la crescita registrata tra il 2014 e il 2016, anche nel 2017, secondo stime su dati di Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie è aumentato (fig. 4.1.b). L'espansione è stata sostenuta principalmente dai redditi da lavoro dipendente, che costituiscono circa i due terzi del reddito disponibile delle famiglie (fig. 4.2.a e tav. a4.1). A sua volta, l'incremento dei redditi da lavoro dipendente deriva da un aumento delle ore lavorate, a fronte di una leggera diminuzione della retribuzione oraria reale (fig. 4.2.b).

Nel 2016 (ultimo anno di riferimento dei Conti economici territoriali dell'Istat) il reddito disponibile in Lombardia era di poco superiore a 22.000 euro pro capite, significativamente più elevato della media nazionale (circa 18.200 euro). Sotto il profilo della sua distribuzione, gli indicatori di disuguaglianza, di povertà e di esclusione sociale mostrano un quadro più favorevole per la regione rispetto alla media del Paese.

Figura 4.2

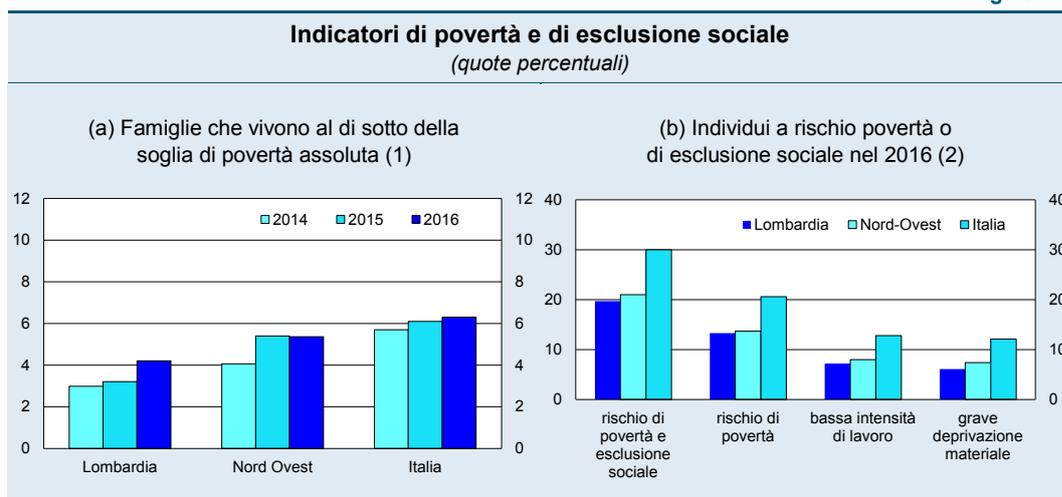


Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali fino al 2016 (ultimo dato disponibile) e Prometeia per il 2017 (pannello a); Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*.  
(1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie, al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

In Lombardia, l'indice di Gini sul 2015 calcolato sui redditi equivalenti (una misura che varia tra zero e uno al crescere della sperequazione distributiva) era in linea con il livello medio nazionale (0,32, contro 0,33). Gli indicatori di povertà assoluta (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Povertà ed esclusione sociale*) evidenziano però una minore incidenza delle situazioni di maggior disagio, anche se in Lombardia la quota di famiglie al di sotto della soglia è cresciuta di circa un punto percentuale nel triennio 2014-16 (fig. 4.3.a).

Gli individui a rischio di povertà o di esclusione sociale – un indicatore più ampio che tiene conto della complessiva situazione di fragilità delle famiglie – erano il 19,7 per cento dei residenti in Lombardia nel 2016, circa due punti percentuali in più rispetto al 2015, rimanendo comunque a un livello sensibilmente inferiore alla media nazionale (30 per cento; fig. 4.3.b e tav. a4.2).

Figura 4.3

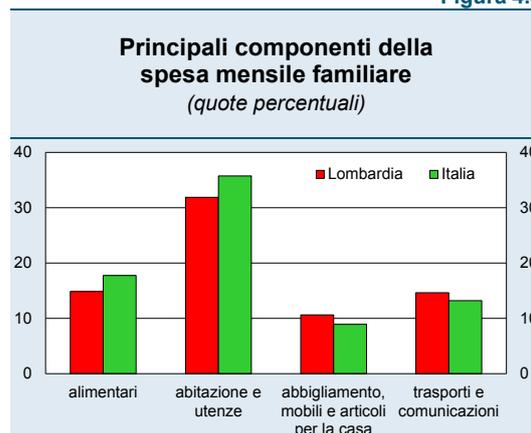


Fonte: (a) Istat, Indagine sulle spese delle famiglie italiane. (b) Eurostat  
(1) Quota di famiglie che non possono sostenere la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. – (2) Quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: a rischio di povertà, bassa intensità di lavoro e grave deprivazione materiale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Povertà ed esclusione sociale*.

*I consumi.* – Secondo le stime di Prometeia, nel 2017 è proseguita la crescita dei consumi delle famiglie. La spesa per acquisti di beni durevoli (auto nuove, auto usate, elettrodomestici, mobili e informatica) è salita dell'1,8 per cento, meno intensamente di quanto registrato nel 2016 (Osservatorio dei consumi di Findomestic). Tra le componenti, l'aumento nelle vendite di auto usate, motocicli, elettrodomestici e mobili ha bilanciato il calo nelle immatricolazioni di auto nuove, in linea con il dato ANFIA, e nelle spese per elettronica e informatica.

In base ai dati di contabilità territoriale dell'Istat disponibili fino al 2016, i consumi hanno ripreso a crescere a partire dal 2014, sospinti dall'aumento della spesa per beni durevoli e servizi (fig. 4.1b, tav. a4.1). Nel 2016 poco meno di un terzo della spesa mensile delle famiglie lombarde ha riguardato oneri legati all'abitazione, dato inferiore alla media nazionale e in riduzione per il terzo anno consecutivo (era il 37 per cento nel 2013). I generi alimentari hanno assorbito circa il 15 per cento (17,7 per cento in Italia), abbigliamento, mobili e articoli per la casa hanno pesato per un decimo delle spese (8,9 per cento in Italia; fig. 4.4).

Figura 4.4



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie.

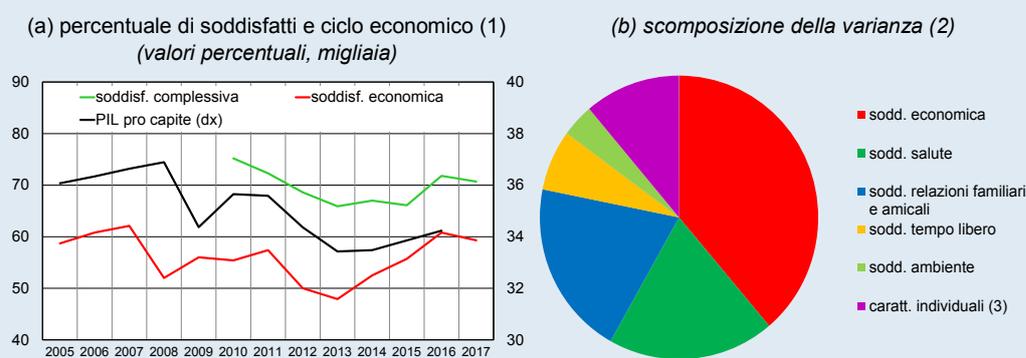
## LA SODDISFAZIONE PER LE CONDIZIONI DI VITA IN LOMBARDIA

Negli ultimi anni è aumentata l'attenzione verso misure di benessere sociale che integrino il classico indicatore economico del PIL, tenendo conto dei molteplici aspetti del progresso (economico, ambientale, sociale) e considerando anche le valutazioni soggettive degli individui (Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi, 2009). In Italia, l'Istat rileva il grado di soddisfazione dei cittadini fin dal 2001 attraverso l'*Indagine Multiscopo: Aspetti della vita quotidiana*, da cui elabora gli indicatori di benessere per diversi ambiti della vita (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Soddisfazione per le condizioni di vita in Lombardia*).

Nel 2017 il giudizio dei lombardi sulla propria vita è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2016, quando vi era stato un netto miglioramento, in concomitanza con il rafforzarsi della ripresa. La quota degli individui soddisfatti si è assestata di poco sopra al 70 per cento nell'ultimo biennio (era il 66 per cento nel 2015; figura A, pannello a). Coerentemente con l'andamento dell'indicatore complessivo, nel biennio è aumentata la soddisfazione associata a tutti gli aspetti della vita rilevati dall'Istat. Gli incrementi più marcati hanno riguardato le valutazioni sulla situazione economica soggettiva e sul tempo libero. In linea con precedenti analisi<sup>1</sup>, i dati evidenziano una elevata e significativa correlazione positiva tra il grado di soddisfazione dei cittadini e il ciclo economico. In particolare, il giudizio in merito alla propria situazione economica è tornato al livello massimo del 2007.

<sup>1</sup> Eurostat, *Quality of life in Europe, facts and views. Overall life satisfaction*, 2015.

## Soddisfazione della vita in Lombardia



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Soddisfazione per le condizioni di vita in Lombardia*.

(1) Sono classificati come soddisfatti nel complesso gli individui che hanno espresso un giudizio sulla propria vita compreso tra 7 e 10. Per gli aspetti della vita, sono classificati come soddisfatti gli individui che hanno dichiarato di essere "molto" o "abbastanza" soddisfatti. – (2) Scomposizione della varianza dei giudizi individuali di soddisfazione complessiva nel periodo 2010-2015. – (3) Le caratteristiche individuali includono genere, età, istruzione, stato civile, presenza di figli in età scolare, condizione occupazionale.

Analizzando i dati individuali dell'*Indagine Multiscopo*, emerge come un maggior grado di benessere si associ più frequentemente a migliori valutazioni della propria situazione economica e della salute; la soddisfazione complessiva si accompagna – seppure in misura inferiore – anche a una migliore qualità delle relazioni familiari e amicali e con giudizi positivi per il tempo libero e l'ambiente (figura A, pannello b). Tra le caratteristiche individuali, lo stato civile e occupazionale sono le principali discriminanti di benessere, mentre non emergono differenze di genere significative.

Rispetto al dato nazionale, la Lombardia mostra giudizi più positivi della media sia per la soddisfazione complessiva, sia per i singoli aspetti della vita. Tra le regioni, si colloca al terzo posto, dopo il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta, per il giudizio complessivo, al quarto posto per la situazione economica, il tempo libero e la salute (tav. a4.3).

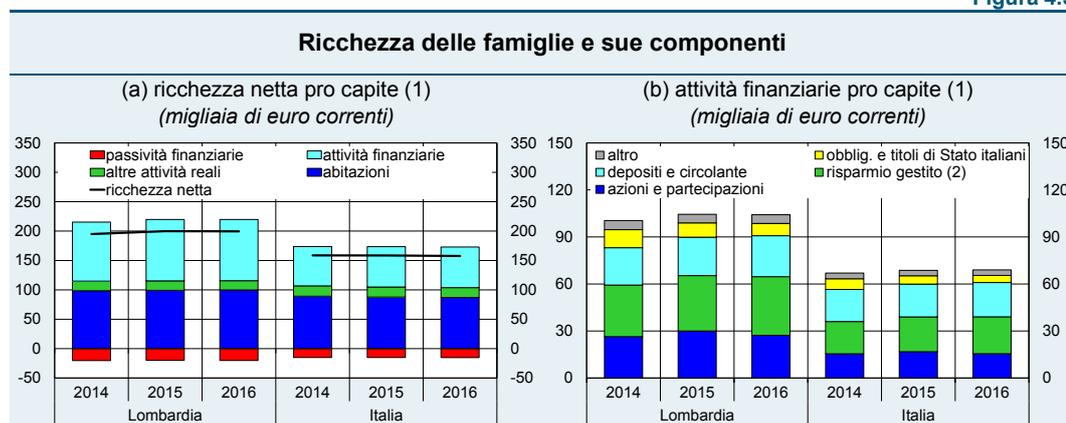
### La ricchezza delle famiglie

In base alle stime più recenti, alla fine del 2016 la ricchezza netta delle famiglie lombarde (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a circa 2.000 miliardi di euro, pari a quasi 9 volte il reddito disponibile (tav. a4.4). Tra il 2014 e il 2016 la ricchezza netta pro capite è cresciuta del 2,4 per cento avvicinandosi ai 200.000 euro, a fronte di una moderata flessione in Italia (-0,7 per cento). La dinamica è prevalentemente attribuibile alla componente finanziaria, che ha avuto un tasso di espansione superiore alla media nazionale; anche la componente reale è aumentata, in controtendenza rispetto al dato medio nazionale (fig. 4.5.a).

*La ricchezza reale.* – Il valore delle attività reali costituiva circa il 50 per cento della ricchezza totale regionale (60 per cento della media italiana). Tra il 2014 e il 2016, la ricchezza reale pro capite è aumentata in Lombardia (0,7 per cento), a fronte di una riduzione in Italia (-2,7 per cento).

La quota della componente abitativa sulla ricchezza reale (oltre l'85 per cento) è leggermente più elevata del dato nazionale ed è rimasta sostanzialmente stabile nel periodo. Il valore di mercato delle abitazioni di proprietà delle famiglie ha ripreso a crescere dal 2014 (cfr. il riquadro: *Il settore delle costruzioni in Lombardia: un'analisi di lungo periodo* del capitolo 2). Per la parte rimanente la ricchezza reale è costituita dallo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, scorte, ecc.) e dai terreni.

Figura 4.5



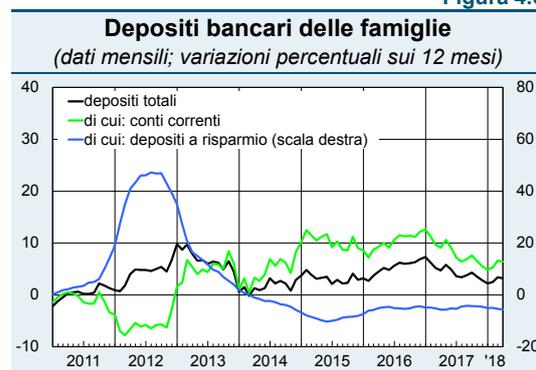
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

*La ricchezza finanziaria.* – Il valore delle attività finanziarie delle famiglie lombarde ammontava a circa 104.000 euro pro capite (84.000 euro al netto delle passività), a fronte dei quasi 69.000 euro della media italiana. La ricchezza finanziaria è cresciuta complessivamente del 3,7 per cento tra il 2014 e il 2016 (fig. 4.5.b).

Dopo la crisi finanziaria globale e quella del debito sovrano, nella ricchezza delle famiglie è aumentata la quota investita in strumenti di risparmio gestito, in azioni e partecipazioni. Per contro è scesa la quota detenuta in obbligazioni e titoli di Stato. Alla fine del 2016 appena un quarto della ricchezza finanziaria era allocata in attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), meno che nella media italiana.

Le segnalazioni relative ai titoli a custodia presso le banche confermano che anche nel 2017 le scelte di investimento delle famiglie consumatrici lombarde hanno privilegiato i titoli azionari e gli strumenti del risparmio gestito, a sfavore dei titoli pubblici e delle obbligazioni (tav. a5.10). Per quanto riguarda la raccolta bancaria (fig. 4.6), la crescita dei depositi è stata guidata dalla sola componente dei conti correnti, sebbene con un incremento inferiore a quello dell'anno precedente.

Figura 4.6



L'espansione del risparmio gestito è stata favorita dai piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) avviati nel 2017. I PIR prevedono agevolazioni fiscali per i

sottoscrittori che li mantengono in portafoglio per almeno 5 anni e richiedono che almeno il 70 per cento del portafoglio venga investito in titoli, anche non quotati, emessi da imprese non immobiliari residenti in Italia, nell'Unione europea o in paesi appartenenti allo Spazio economico europeo, purché abbiano stabile organizzazione in Italia. A oggi i PIR sono attivati soprattutto mediante la sottoscrizione di quote di fondi comuni; altre modalità includono le gestioni patrimoniali, i contratti di assicurazione e i depositi titoli soggetti a vincoli sulla composizione del portafoglio. Limitatamente ai fondi di diritto italiano, nel 2017 il valore dei PIR detenuti dalle famiglie lombarde era pari a circa 3 miliardi di euro (2,8 per cento del valore delle quote di OICR).

### *L'indebitamento delle famiglie*

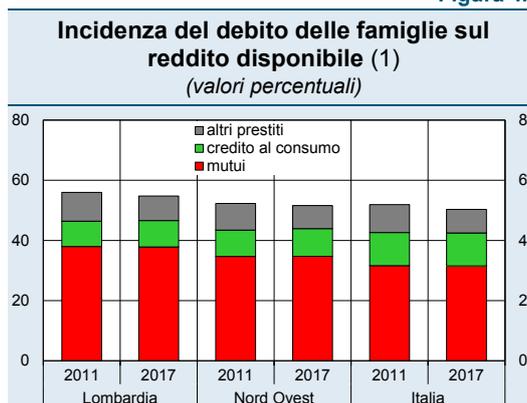
Nel 2017 i debiti finanziari delle famiglie lombarde si sono attestati al 54,8 per cento del reddito disponibile, un valore moderato nel confronto internazionale, ma superiore di 4 punti percentuali rispetto alla media nazionale (fig. 4.7); ha contribuito a determinare tale differenza il maggiore indebitamento per l'acquisto dell'abitazione, anche per via di un più elevato livello dei prezzi degli immobili nella regione.

I prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie residenti in Lombardia hanno continuato a crescere anche nell'anno passato (tav. a4.5). La dinamica espansiva ha riflesso sia l'andamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia quello del credito al consumo, favoriti dalla ripresa economica e da condizioni di accesso al credito ancora accomodanti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Il contributo all'aumento del credito al consumo fornito dalla componente finalizzata all'acquisto di beni durevoli è stato pressoché analogo a quello dei prestiti erogati senza finalità specifiche, quali i prestiti personali, le carte di credito e le cessioni del quinto dello stipendio e della pensione. L'espansione dei prestiti alle famiglie è proseguita nei primi mesi dell'anno in corso (2,7 per cento a marzo).

*I mutui per acquisto di abitazioni.* – In linea con la ripresa delle compravendite immobiliari, nel 2017 le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni si sono mantenute su livelli elevati (a 11,1 miliardi di euro), sebbene ancora distanti dai valori pre-crisi (fig. 4.8.a). Il fenomeno delle surroghe e delle sostituzioni si è lievemente ridimensionato (14,2 per cento dei mutui erogati nel 2017), in concomitanza con la stabilizzazione dei tassi di interesse praticati dalle banche (fig. 4.8.b). Rispetto al 2016, il costo dei nuovi contratti indicizzati è sceso di due decimi di punto (all'1,9 per cento), mentre quello dei mutui a tasso fisso si è mantenuto stabile (al 2,7 per cento).

**Figura 4.7**

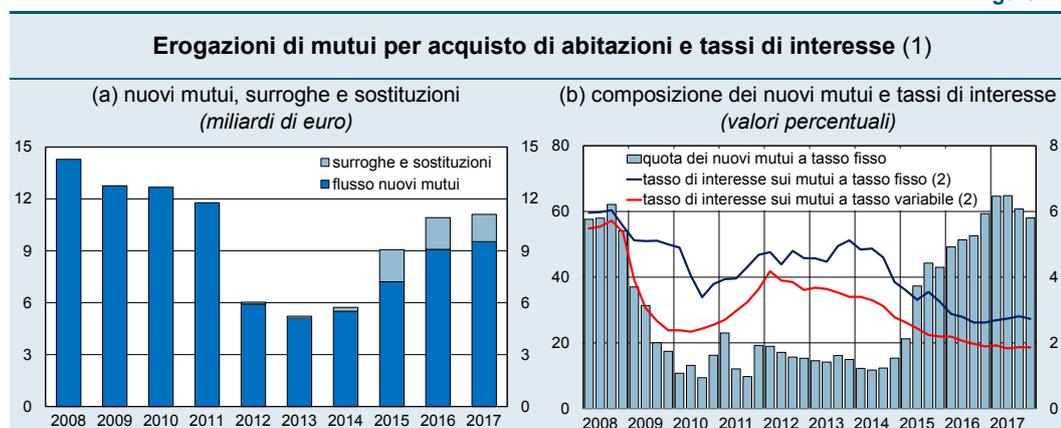


Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, Conti economici territoriali; Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2017 sono stimati su dati Prometeia.

Il perdurare di differenziali modesti nei tassi di interesse ha favorito un'ulteriore ricomposizione verso i mutui a tasso fisso, che hanno superato il 60 per cento delle nuove erogazioni del 2017 (fig. 4.8.b).

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione); sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra.

Secondo le informazioni tratte dall'indagine presso le banche che operano in Lombardia (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), la crescita dei mutui osservata negli ultimi anni ha beneficiato anche dell'offerta di contratti innovativi e maggiormente flessibili (cfr. il riquadro: *La differenziazione di prodotto nel mercato regionale dei mutui*), andamento che si è confermato anche nel 2017. Tra le tipologie contrattuali, sono cresciuti particolarmente i mutui che prevedono forme di flessibilità nei rimborsi. L'incidenza dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (*loan to value*) è ulteriormente aumentata, raggiungendo valori di poco inferiori al 65 per cento.

Parallelamente è salito l'importo medio erogato: nel 2017 un terzo dei contratti stipulati prevedeva finanziamenti superiori a 150.000 euro (tav. a4.6). Rispetto al periodo pre-crisi, rimangono ancora ampie differenze nelle caratteristiche dei sottoscrittori dei nuovi mutui; in particolare le quote di soggetti con nazionalità straniera o con età inferiore ai 35 anni sono sensibilmente inferiori ai livelli del 2007.

#### LA DIFFERENZIAZIONE DI PRODOTTO NEL MERCATO REGIONALE DEI MUTUI

In Italia, dove il grado di indebitamento delle famiglie è storicamente contenuto rispetto alla media europea, l'accesso al mutuo è aumentato nell'ultimo decennio, grazie anche all'introduzione di nuove forme contrattuali. Per indagare tale fenomeno la *Regional Bank Lending Survey* ha rilevato l'offerta di mutui non standard: con *loan to value* (LTV) superiore all'80 per cento, con durata pari o superiore ai 30 anni, con forme di rimborso flessibili.

Sulla base della rilevazione è stato costruito per il periodo 2006-2017 un indicatore di differenziazione del prodotto, crescente (tra 0 e 3) nel numero di forme non convenzionali offerte. L'indicatore aveva raggiunto un massimo nel 2007, evidenziando come già prima della crisi finanziaria globale fossero state introdotte in regione nuove forme contrattuali; la tendenza si è invertita negli anni successivi, con una marcata riduzione, più che nella media del Paese (figura A, pannello a). Dal 2013 vi è stato un progressivo recupero, che ha segnalato una maggiore diffusione dell'offerta di mutui non convenzionali: il grado di differenziazione in Lombardia è salito nel 2014 al di sopra della media nazionale, portandosi nel 2017 su valori simili a quelli pre-crisi.

Figura A

**Differenziazione nell'offerta di mutui alle famiglie**  
(unità e valori percentuali)



Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

(1) L'indice di differenziazione è compreso tra 0 e 3. Per ogni anno è una media ponderata degli indicatori di diversificazione dell'offerta di mutui non convenzionali per banca, dove i pesi sono rappresentati dal flusso di mutui erogati da ciascun intermediario alle famiglie residenti nella regione/macro-area. A livello di banca l'indice è uguale a 0 se la banca non offre nessuno dei tre contratti considerati come non convenzionali (LTV maggiore dell'80 per cento, durata pari o superiore ai 30 anni o rimborso flessibile); 1 se la banca offre un contratto tra i tre, 2 se ne offre due su tre e 3 se li offre tutti e tre. – (2) Quota dei mutui erogati nell'anno con caratteristiche non convenzionali. Valori percentuali. Dati ponderati con il flusso di mutui erogati da ciascun intermediario alle famiglie residenti.

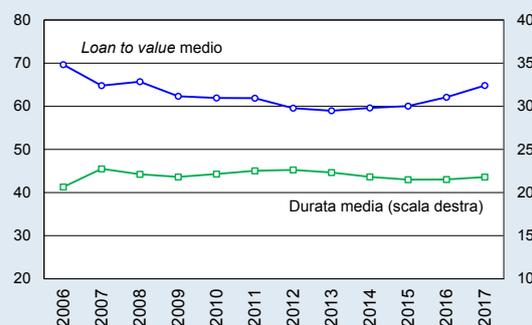
Considerando le quantità erogate, tra il 2014 e il 2017 oltre i due terzi dei nuovi mutui a famiglie lombarde presentava almeno una delle nuove clausole contrattuali (più che nella media del Paese), tra cui le più diffuse sono state quelle con scadenza pari o superiore ai 30 anni e quelle con rimborso flessibile (figura A, pannello b). In particolare, quest'ultima tipologia si è diffusa in modo rilevante negli ultimi anni, arrivando a coprire oltre il 40 per cento delle nuove erogazioni nella regione nel periodo 2014-17. Le erogazioni con rapporti *loan to value* superiori all'80 per cento hanno continuato a rappresentare invece una quota minoritaria dei nuovi mutui.

L'ampliamento dell'offerta si è riflesso anche sulle caratteristiche dei mutui erogati. La durata media è rimasta di poco superiore ai 20 anni, mentre il *loan to value* medio al momento dell'erogazione è risalito al 65 per cento, in crescita dal 2014, dopo il calo registrato negli anni di crisi (figura B); il rapporto tra l'ammontare del mutuo e il valore dell'immobile è risultato, però, ancora inferiore di circa 5 punti percentuali rispetto al valore medio del 2006, primo anno disponibile dalla rilevazione.

L'eterogeneità del processo di diversificazione territoriale e della sua dinamica sono connesse con le caratteristiche delle banche e dei mercati locali dove essere operano. Analisi econometriche<sup>1</sup> suggeriscono come gli intermediari più grandi, meno rischiosi, dotati di sistemi di *scoring* più sofisticati e operanti in mercati creditizi più competitivi (in termini sia di tasso di interesse, sia di condizioni non di prezzo) mostrino – a parità di altre condizioni – una maggiore propensione a diversificare il ventaglio dei contratti offerti.

Figura B

**Caratteristiche dei mutui erogati (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Indicatori medi dei mutui erogati.

<sup>1</sup> S. Del Prete, C. Demma e P. Rossi, *From few to many: product differentiation in the Italian mortgage market*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 383, 2017.

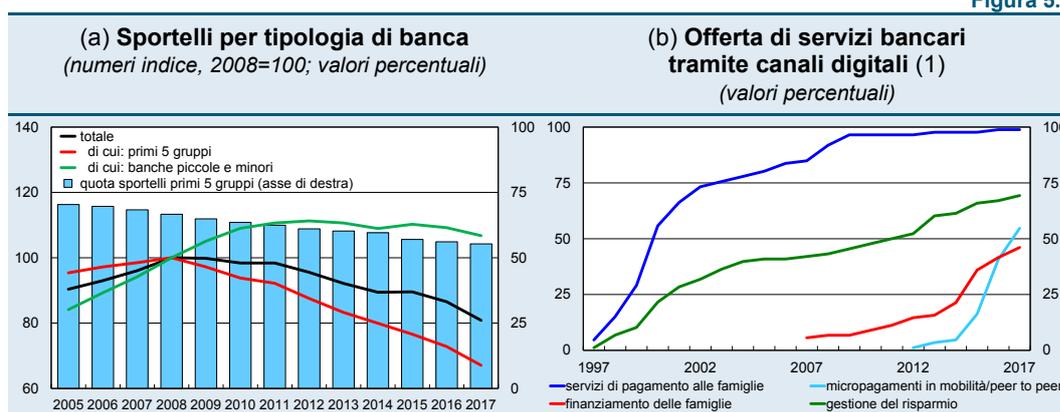
## 5. IL MERCATO DEL CREDITO

### La struttura

Alla fine del 2017 operavano in Lombardia 189 banche, di cui 20 appartenenti ai primi cinque gruppi bancari italiani e 138 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). Rispetto a un anno prima, gli intermediari bancari con almeno uno sportello localizzato in Lombardia si erano ridotti di 21 unità.

Le banche hanno continuato a riorganizzare la rete territoriale e i canali distributivi al fine di recuperare efficienza. Il numero di sportelli è diminuito di 376 unità nel corso dell'anno passato (-6,5 per cento; tav. a5.2); il calo cumulato dal 2008 è stato pari a circa 1.300 dipendenze (-19,2 per cento). Negli anni più recenti la diminuzione ha interessato anche le banche più piccole, seppure con intensità contenuta (fig. 5.1.a). Il ridimensionamento della rete è stato di entità simile alla media italiana e, alla fine del 2017, la Lombardia continuava a caratterizzarsi per una maggiore presenza delle banche sul territorio, con circa 54 sportelli ogni 100.000 abitanti, un valore superiore di 9 unità al dato medio nazionale.

Figura 5.1



Fonte: per il pannello a, segnalazioni di vigilanza e archivi anagrafici degli intermediari; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*. Per il pannello b, RBLIS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*. (1) Quote calcolate su un campione di banche partecipanti alla rilevazione RBLIS e con un'elevata operatività nei confronti della clientela residente in regione.

In concomitanza con la riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. In base alle informazioni rilevate dall'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a livello territoriale e riferite alle banche con un'elevata operatività in Lombardia, alla fine del 2017 la quasi totalità degli intermediari offriva i propri servizi anche attraverso i canali digitali (fig. 5.1.b). Pressoché tutte le banche consentivano alle famiglie di accedere da remoto a strumenti di pagamento, mentre circa il 70 per cento degli intermediari offriva attraverso i canali digitali servizi di gestione del risparmio. Nello scorso decennio il ricorso ai canali distributivi digitali si è esteso anche all'attività di prestito: alla fine del 2017, più del 40 per cento delle banche consentiva alle famiglie di utilizzare internet per richiedere preventivi, avanzare richieste di credito o procedere alla sottoscrizione di finanziamenti. Negli ultimi cinque anni gli intermediari hanno fortemente accresciuto l'offerta di

strumenti dedicati ai micropagamenti o ai trasferimenti di denaro con modalità *peer to peer*, alla fine dello scorso anno, oltre la metà delle banche offriva soluzioni con tali caratteristiche.

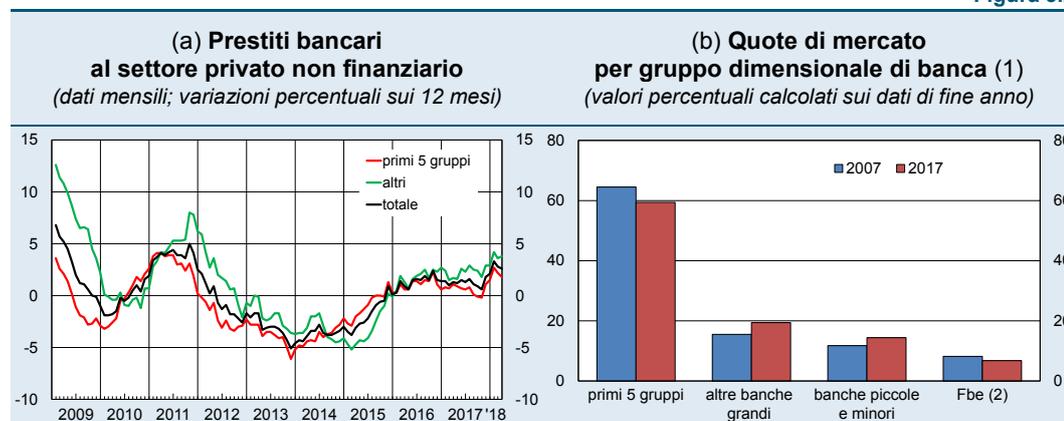
L'ampliamento dell'offerta dei servizi bancari attraverso i canali digitali si è accompagnato a un crescente utilizzo da parte della clientela delle nuove modalità di interazione con gli intermediari. Nel 2017 il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione lombarda ha superato il valore di 60 ogni 100 abitanti, un dato più che doppio nel confronto con il 2008; la quota di bonifici effettuati con modalità telematiche o automatizzate ha raggiunto quasi i tre quarti del totale dei bonifici disposti dai residenti nella regione.

### *I finanziamenti e la qualità del credito*

*I finanziamenti.* – Nel 2017 i prestiti bancari al settore privato non finanziario sono cresciuti del 2,1 per cento, con una netta accelerazione negli ultimi mesi dell'anno (fig. 5.2.a e tav. a5.3). All'espansione hanno probabilmente contribuito gli incentivi all'offerta previsti dalle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2). Nei primi mesi dell'anno in corso la crescita del credito bancario si è leggermente intensificata, mantenendosi al di sopra del dato medio nazionale.

La dinamica creditizia è stata sostenuta dal consolidamento del quadro congiunturale e da un orientamento ancora accomodante delle politiche d'offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

**Figura 5.2**



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*. (1) Quote di mercato calcolate sui prestiti al settore privato non finanziario. – (2) Filiali di banche estere.

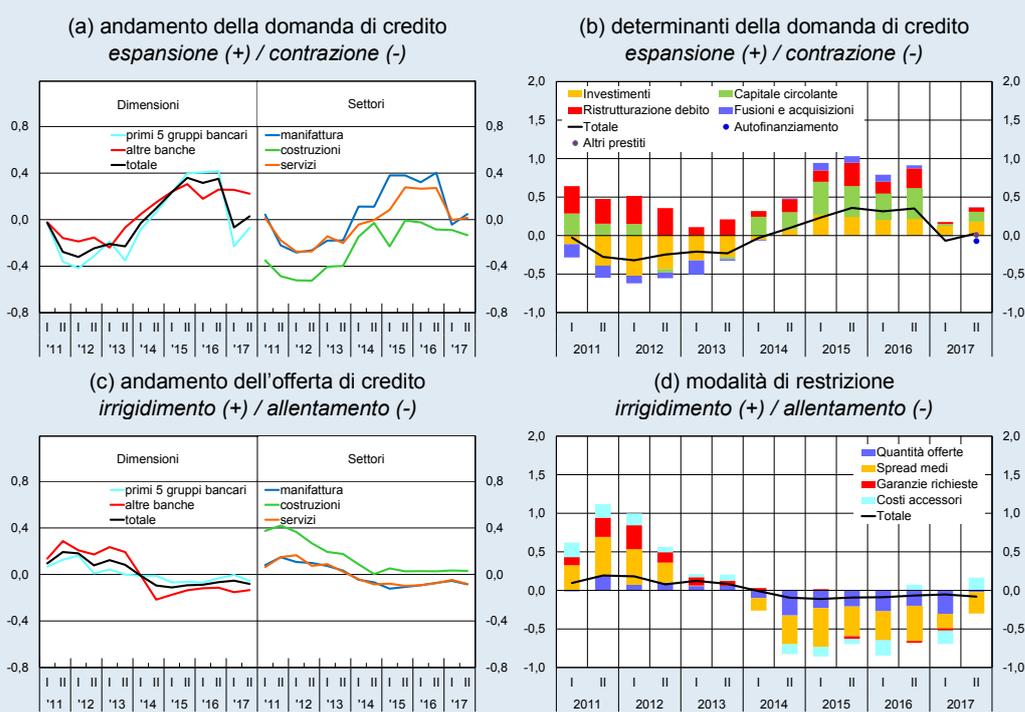
A partire dagli ultimi mesi del 2016 l'espansione dei prestiti erogati dai primi cinque gruppi bancari è tornata a essere meno vivace rispetto a quella degli altri intermediari (rispettivamente, 1,5 e 2,9 per cento nel dicembre scorso; fig. 5.2.a). Nel corso del decennio 2007-2017, l'andamento dei prestiti erogati dai primi cinque gruppi al settore privato non finanziario è stato nel complesso più debole rispetto alle altre banche, determinando una riduzione della loro quota di mercato a favore delle altre banche grandi e, in misura più limitata, degli intermediari più piccoli; la quota delle filiali di banche estere si è invece leggermente ridotta (fig. 5.2.b).

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel corso del 2017 la domanda di finanziamenti delle imprese si è mantenuta sostanzialmente invariata. L'andamento delle richieste di prestiti agli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari si è indebolito, a fronte di un'ulteriore espansione delle domande indirizzate alle altre banche (figura A, pannello a). Tra i settori di attività, la domanda delle aziende di costruzioni ha continuato a diminuire. Le esigenze di credito sono state originate principalmente dalle necessità di finanziare gli investimenti produttivi e, nella seconda parte dell'anno, anche il capitale circolante (figura A, pannello b). Il rafforzamento della capacità di autofinanziamento, risultante dall'accresciuta redditività aziendale (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2), ha invece attenuato le richieste di prestiti. Nelle aspettative delle banche, nella prima metà del 2018 la domanda di finanziamenti dovrebbe tornare a espandersi.

Figura A

### Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



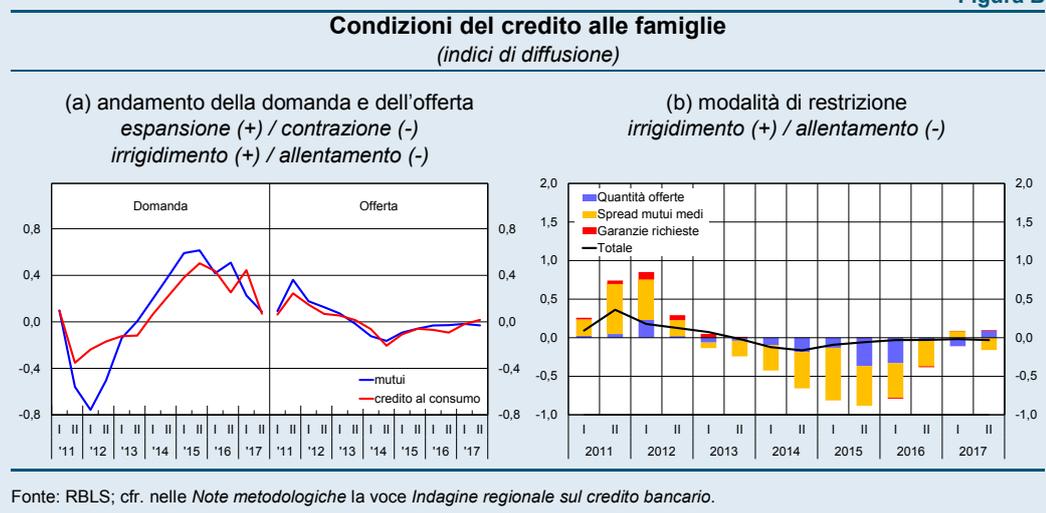
Fonte: RBLs; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Le politiche di offerta sono rimaste accomodanti tra tutte le tipologie di intermediari. L'orientamento è risultato disteso nei confronti delle aziende manifatturiere e dei servizi, a fronte di un atteggiamento ancora prudente verso le imprese edili (figura A, pannello c). Il principale contributo all'allentamento è stato fornito dalla riduzione degli *spread* applicati in media alla clientela, in parte compensato

nel secondo semestre del 2017 dalla crescita dei costi accessori (figura A, pannello d). Nella seconda parte dell'anno, la quota delle richieste di prestiti interamente respinte si è lievemente ridotta, sia per il complesso delle imprese sia per quelle di piccola e media dimensione. Per la prima metà del 2018 gli intermediari hanno prefigurato un ulteriore miglioramento nelle condizioni di accesso al credito.

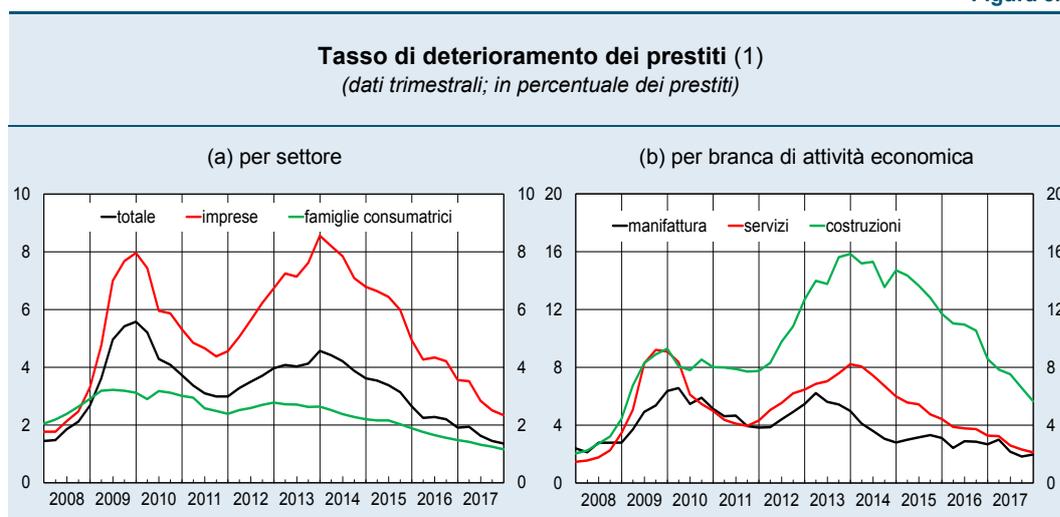
La crescita della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2014, è proseguita anche l'anno passato, sebbene con un marcato rallentamento nella seconda parte del 2017 (figura B, pannello a). Tale dinamica ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni, sia il credito al consumo. Dal lato dell'offerta, l'orientamento delle banche si è mantenuto inalterato su criteri nel complesso accomodanti (figura B, pannello b). Nel secondo semestre del 2017, la quota delle richieste di prestiti interamente respinte è rimasta pressoché invariata, sia per i mutui sia per il credito al consumo. Per la prima parte dell'anno in corso, gli intermediari prefigurano un recupero della domanda e criteri di offerta ancora distesi.

Figura B



*La qualità del credito.* – Il consolidamento del quadro congiunturale e il progressivo calo del costo dei finanziamenti si sono riflessi favorevolmente sugli indicatori della qualità del credito erogato alla clientela lombarda. Nel 2017 l'incidenza dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) è diminuita di mezzo punto percentuale, raggiungendo un livello leggermente inferiore a quello registrato nella prima metà del 2008 (fig. 5.3.a e tav. a5.5).

Il calo è stato in larga misura determinato dalla riduzione dell'indicatore riferito alle imprese e ha contraddistinto, sebbene con intensità diversa, tutti i comparti produttivi: la flessione è stata più marcata nel settore dei servizi e di entità più modesta per le aziende manifatturiere (fig. 5.3.b). Nel comparto delle costruzioni l'incidenza sui prestiti del flusso di crediti deteriorati, anche se in diminuzione, è risultata ancora elevata nel confronto storico. Il miglioramento della qualità del credito ha riguardato le aziende di tutti i gruppi dimensionali. Il tasso di deterioramento si è ulteriormente ridotto anche per le famiglie, portandosi su valori inferiori a quelli registrati negli anni precedenti l'avvio della crisi finanziaria globale.



Fonte: Centrale dei Rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Gli indicatori sono calcolati come medie di quattro trimestri dei flussi di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati in essere all'inizio del periodo.

Indicazioni di attenuazione della rischiosità dei finanziamenti si sono riscontrate anche con riferimento ai prestiti più problematici: il flusso di nuove sofferenze sul totale dei finanziamenti si è ridotto di 0,5 punti percentuali nella media del 2017. Al miglioramento hanno contribuito l'andamento sia dell'indicatore riferito alle imprese, sia quello relativo alle famiglie.

Il rapporto tra le consistenze delle posizioni deteriorate e il totale dei prestiti bancari è rimasto però ancora elevato e superiore a quello registrato negli anni pre-crisi, soprattutto per le posizioni verso le imprese. Nondimeno, si è registrata una graduale riduzione: alla fine del 2017 l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti è scesa al 14,1 per cento al lordo delle rettifiche di valore, all'8,2 per cento per le posizioni in insolvenza (tav. a5.6). Considerando le svalutazioni già contabilizzate dagli intermediari, le incidenze risultano pari, rispettivamente, al 7 e al 3 per cento circa. Al calo delle consistenze dei prestiti deteriorati ha contribuito il maggiore ricorso da parte degli intermediari a operazioni di stralcio e di cessione delle partite deteriorate (cfr. il riquadro: *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*).

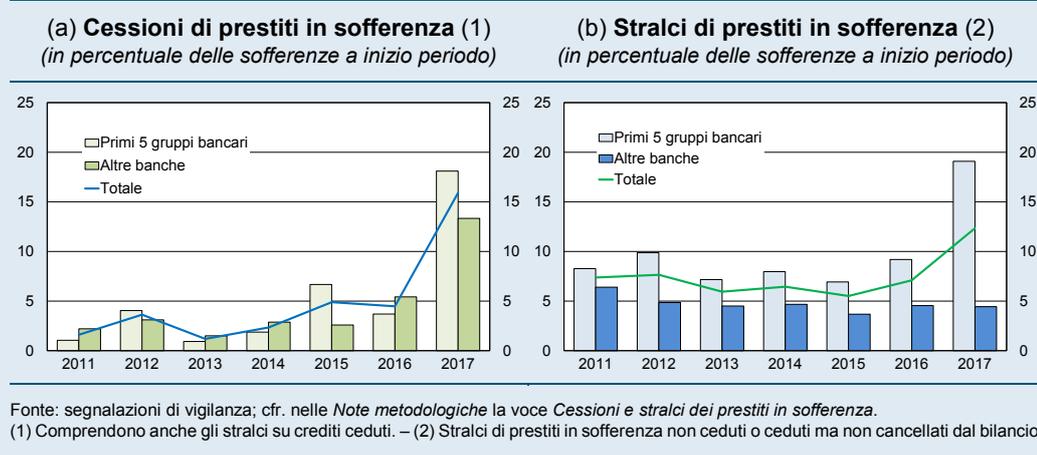
*Tassi di copertura e garanzie.* – Nel 2017 il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati (tasso di copertura) si è attestato al 49,9 per cento (tav. a5.7); quello relativo ai soli crediti in sofferenza al 61,7 per cento. In entrambi i casi il valore dell'indicatore è aumentato rispetto all'anno precedente, collocandosi su un livello comparabile a quello medio registrato nel biennio 2006-07. Non sono emerse differenze significative nei tassi di copertura fra le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari e gli altri intermediari creditizi. Alla fine del 2017 circa il 70 per cento delle esposizioni deteriorate lorde era assistito da garanzia (reale o personale). I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non garantiti erano significativamente più elevati della media.

## L'USCITA DEI PRESTITI IN SOFFERENZA DAI BILANCI DELLE BANCHE

Nel 2017 si è intensificato il ricorso alle operazioni di cessione o di cancellazione definitiva (stralci) dei prestiti in sofferenza dai bilanci bancari. L'adozione di politiche di gestione attiva dei prestiti problematici da parte degli intermediari potrebbe essere stata stimolata dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo di un mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). Un ulteriore impulso in questa direzione potrà derivare da un maggiore ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS) introdotto nel 2016, di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi nel corso del 2017 (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

Nell'anno passato il totale delle cessioni di prestiti in sofferenza è stato pari al 15,9 per cento dello stock di sofferenze lorde all'inizio dell'anno, in forte aumento rispetto al biennio precedente (figura A, pannello a; tav. a5.8). L'attività di cessione è stata più intensa per le esposizioni verso le imprese rispetto a quelle verso le famiglie e per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari. Anche la cancellazione dai bilanci delle posizioni in sofferenza sono cresciute significativamente nel corso del 2017 (figura A, pannello b). L'incidenza degli stralci sul totale delle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari al 12,3 per cento, valore pressoché doppio rispetto all'anno precedente. Anche in questo caso, l'attività di cancellazione è stata più intensa per i prestiti erogati alle imprese e ha riguardato maggiormente i primi cinque gruppi bancari.

Figura A



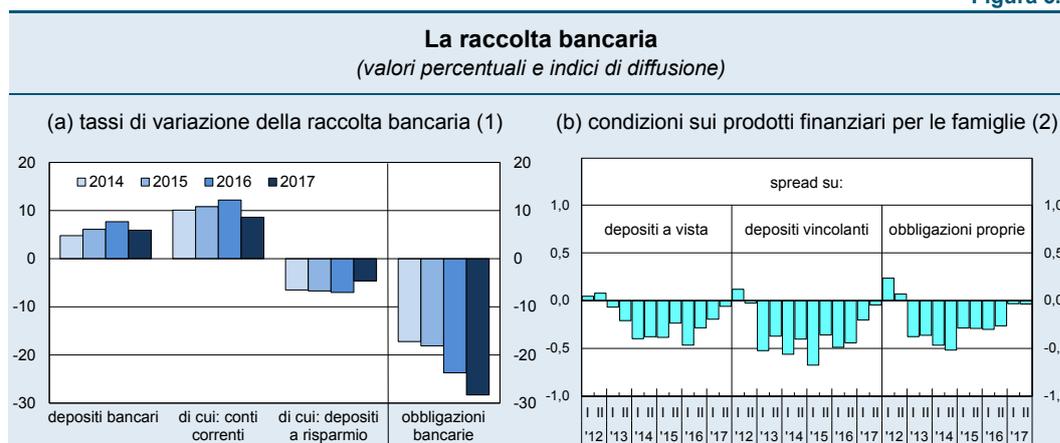
### La raccolta

Nel 2017 la dinamica dei depositi bancari delle famiglie e delle imprese lombarde ha rallentato (fig. 5.4.a e tav. a5.10). Tale andamento ha riflesso la decelerazione delle giacenze in conto corrente delle famiglie, che hanno orientato le proprie disponibilità liquide verso strumenti finanziari più remunerativi (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle*

famiglie del capitolo 4). Le disponibilità in conto corrente delle imprese, invece, sono ulteriormente cresciute, beneficiando del diffuso recupero di redditività (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). È proseguita la contrazione dei depositi a risparmio e delle obbligazioni emesse dagli intermediari bancari.

In un contesto caratterizzato dall'ampia disponibilità di fondi liquidi a seguito delle misure espansive adottate dall'Eurosistema, le banche hanno continuato ad attuare politiche di contenimento della remunerazione offerta sui depositi e sulle obbligazioni, seppure con intensità minore rispetto a quanto rilevato nel 2016 (fig. 5.4.b).

Figura 5.4



Fonte: per i tassi di variazione, segnalazioni di vigilanza. Per le condizioni praticate dalle banche: RBLS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Dati alla fine dell'anno; variazioni percentuali sull'anno precedente. Dati riferiti alle famiglie e imprese. – (2) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

## 6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### *La spesa pubblica locale*

*La composizione della spesa.* – In base alle segnalazioni tratte dal Sistema informativo delle operazioni degli Enti pubblici (Siope), la spesa delle Amministrazioni locali della Lombardia al netto di quella per interessi (spesa primaria) è stata di 3.120 euro pro capite nel triennio 2014-16, un valore inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1); nel periodo è diminuita dell'1,1 per cento in media d'anno, meno che nel complesso delle RSO.

La spesa corrente primaria, oltre il novanta per cento del totale, è calata dello 0,4 per cento l'anno. Quasi i due terzi degli importi sono riconducibili alla Regione e alle Aziende sanitarie locali (ASL) per il rilievo assunto dalla sanità, mentre la spesa dei Comuni ha inciso per poco più di un quarto del totale. Una quota significativa delle spese correnti è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente; queste – in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato – sono diminuite dell'1,0 per cento l'anno, riflettendo principalmente la contrazione nel numero degli addetti (tav. a6.2). Nonostante una flessione più contenuta che nella media delle RSO, il costo del personale per abitante si è mantenuto inferiore a quello delle regioni di confronto.

È proseguita la diminuzione della spesa in conto capitale, scesa nel triennio in esame del 7,8 per cento l'anno. Oltre la metà della spesa in conto capitale è effettuata dai Comuni ed è in gran parte costituita da investimenti fissi, il cui valore in regione era pari, nel 2016, allo 0,5 per cento del prodotto interno lordo regionale (tav. a6.3).

Sulla base di informazioni più aggiornate, la spesa per investimenti fissi delle Amministrazioni locali è diminuita anche nel 2017 (-4,6 per cento). Tale calo è stato in parte attenuato dal lieve recupero osservato per i Comuni, in atto dal 2016, sul quale potrebbe avere influito l'introduzione di un nuovo sistema di regole di bilancio, che ha consentito ai Comuni dotati di adeguate disponibilità di cassa di sbloccare una parte dei pagamenti relativi alle spese per investimenti, in precedenza inibiti dai vincoli imposti dal Patto di stabilità interno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali*).

### LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica incentrata sul principio del pareggio di bilancio, che ha segnato il superamento del Patto di stabilità interno. La nuova regola, concedendo agli Enti maggiori spazi finanziari rispetto al Patto ed eliminando i vincoli ai pagamenti per spese in conto capitale, dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti. Gli enti devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le specifiche voci di entrata e di spesa individuate dalla normativa (da ultimo la legge n. 232 del 2016; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pareggio di bilancio*), con riferimento al bilancio di previsione e a consuntivo. Sono consentite deviazioni dal pareggio di bilancio

nell'ambito di intese concluse a livello regionale (patti regionali) e nazionale (patto di solidarietà nazionale) per la cessione o l'acquisizione di spazi finanziari<sup>1</sup>.

Sulla base delle informazioni fornite dalla Ragioneria generale dello Stato, gli enti territoriali lombardi hanno rispettato il nuovo vincolo, ottenendo saldi ampiamente superiori agli obiettivi assegnati e generando risparmi (cosiddetto *overshooting*) sia nel 2016 sia nel 2017.

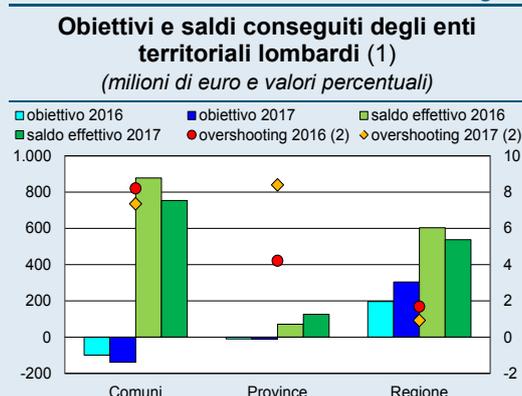
Nel 2016 la Regione Lombardia ha conseguito, ai fini del calcolo del pareggio di bilancio, un saldo positivo di oltre 600 milioni di euro, a fronte di un obiettivo di 197 milioni di euro<sup>2</sup> (figura), con un risparmio dell'1,7 per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario (1,5 per cento a livello nazionale). Nel 2017 vi è stato un inasprimento dell'obiettivo richiesto (positivo per 304 milioni di euro), a cui è corrisposta una riduzione del saldo conseguito (circa 538 milioni di euro) e dell'*overshooting* (0,9 per cento). Nel 2017 la Regione ha inoltre attivato le intese verticali per cedere spazi finanziari agli Enti locali, di cui hanno beneficiato i Comuni lombardi per quasi 47 milioni di euro (tav. a6.4).

Nel 2016 le Province, pur avendo nel complesso un obiettivo che consentiva un saldo negativo per circa 10 milioni grazie anche agli spazi finanziari messi a disposizione dal patto nazionale verticale, hanno conseguito un saldo finale positivo di 71 milioni di euro, generando un risparmio del 4,2 per cento della spesa totale (2,8 per cento in Italia). Nel 2017 le Province hanno conseguito un saldo positivo maggiore (126 milioni), nonostante gli spazi finanziari concessi dal patto nazionale verticale consentissero un saldo negativo lievemente più ampio (11 milioni). L'*overshooting* è di conseguenza salito all'8,4 per cento della spesa (3,5 per cento in Italia).

Nel 2016 i Comuni lombardi hanno conseguito un saldo positivo di circa 878 milioni di euro, a fronte di un obiettivo che permetteva un saldo negativo di circa 100 milioni, generando un risparmio dell'8,2 per cento della spesa (9,1 per cento la media nazionale; tav. a6.5). Nel 2017 l'*overshooting* si è ridotto al 7,3 per cento, riflettendo il calo del saldo conseguito dai Comuni (754 milioni di euro), a fronte di un obiettivo meno stringente (circa 138 milioni). L'allentamento dell'obiettivo riflette l'applicazione nel 2017 dei patti di solidarietà verticale da parte della Regione (47 milioni di euro) e la maggiore disponibilità di spazi finanziari nell'ambito del patto nazionale verticale (quasi 100 milioni di euro nel 2016, saliti a oltre 176 milioni nel 2017). Anche i patti di solidarietà orizzontale hanno contribuito a dare maggiore flessibilità alle spese (tav. a6.4).

Il nuovo sistema di regole potrebbe aver contribuito alla lieve crescita degli investimenti dei Comuni osservata nel biennio 2016-17, nonostante la presenza di

Figura



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato.  
(1) L'obiettivo tiene conto delle variazioni connesse con la partecipazione ai patti di solidarietà regionale e nazionale, sia orizzontali che verticali. – (2) Scala di destra. L'*overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio. Le Province comprendono la Città metropolitana di Milano.

ampi margini di spesa non sfruttati riconducibile a fattori di carattere sia temporaneo sia strutturale. Tra i fattori temporanei che hanno reso più difficile la programmazione degli investimenti – soprattutto nel primo anno di applicazione della nuova regola di bilancio – vi sono la tardiva stabilizzazione del quadro normativo<sup>3</sup>, le problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché l'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie. Tra i fattori di carattere strutturale rilevano i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) e i vincoli al pieno utilizzo degli avanzi di amministrazione, che non possono essere inclusi tra le entrate valide ai fini del conteggio del saldo.

Sempre con riferimento ai Comuni, nell'ultimo biennio l'azione di bilancio è stata ostacolata dalla necessità di ripianare disavanzi di bilancio solo per una quota marginale di Enti (circa il 3 per cento dei Comuni; tav. a6.5). Tali disavanzi, almeno in parte, si erano formati a seguito dell'entrata in vigore della nuova contabilità armonizzata nel 2015. Tra questi Comuni, nel 2017, il disavanzo da ripianare si commisurava a circa il 12 per cento delle entrate correnti (36 per cento in Italia).

<sup>1</sup> I patti regionali e nazionale si distinguono in *orizzontali* e *verticali*. Con i primi, gli enti possono cedere o acquisire spazi finanziari, con una conseguente variazione del proprio obiettivo di saldo. I patti *verticali* consistono invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione (o dallo Stato) agli enti locali senza obbligo di restituzione da parte di quest'ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell'ambito delle intese regionali (nazionali) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli enti territoriali della regione (dell'Italia), compresa la Regione.

<sup>2</sup> A differenza degli altri comparti, le Regioni sono state chiamate a contribuire agli obiettivi di finanza pubblica nazionali anche attraverso il conseguimento di un saldo positivo ripartito a livello territoriale sulla base di intese tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

<sup>3</sup> Le voci rilevanti per il calcolo del saldo, con l'inclusione del Fondo pluriennale vincolato per il triennio 2017-19 e l'esclusione degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono state definite solo alla fine del 2016 con la legge di stabilità, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli Enti.

*La sanità.* – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è stata di circa 1.912 euro pro capite nel periodo 2014-16, con una crescita media annua dell'1,1 per cento (tav. a6.6).

Nel 2016 i costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione si sono ridotti dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente. La spesa per la gestione diretta è scesa grazie al calo nella spesa per il personale, su cui hanno continuato a influire le politiche di contenimento dell'organico, e alla minore spesa per beni. Quest'ultima è tornata a ridursi nel 2016 dopo la forte crescita fatta registrare nel 2015, quando la spesa farmaceutica ospedaliera era salita, verosimilmente, per l'introduzione di costosi farmaci innovativi e per il maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci presso le strutture ospedaliere. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono cresciuti dell'1,2 per cento nel 2016, soprattutto per l'incremento della spesa riconducibile alle prestazioni specialistiche.

In base a dati ancora provvisori, nel 2017 i costi della gestione diretta sono tornati a crescere, a fronte di una decelerazione di quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati.

Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) si è ridotto dell'1,0 per cento l'anno nel periodo 2014-16 (tav. a6.7). In rapporto alla popolazione, la dotazione di personale dipendente del SSN alla fine del 2016 risultava inferiore rispetto alla media delle RSO, soprattutto nel ruolo sanitario. Tale differenza è in parte attribuibile al maggiore ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche rispetto alle altre realtà territoriali di confronto.

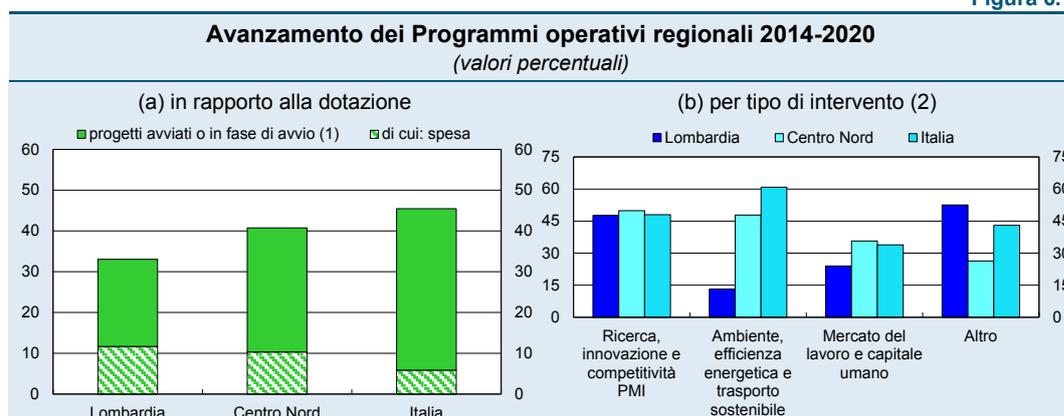
In base a dati ancora provvisori, anche nel 2016 la Regione è stata valutata adempiente rispetto al raggiungimento dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). L'ultimo rapporto (relativo al 2015), pubblicato dal Comitato permanente per la verifica dei LEA, ha riportato per la Lombardia valutazioni superiori a quelle medie delle RSO con riferimento a tutti i tipi di prestazione (tav. a6.8).

### I programmi regionali nell'ambito delle politiche di coesione

*L'avanzamento dei programmi operativi regionali.* – Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria, nel ciclo di programmazione 2014-2020, di due Programmi operativi regionali (POR), cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di oltre 1,9 miliardi di euro, di cui metà di fonte europea.

Secondo i dati forniti dalla Commissione europea e aggiornati al dicembre del 2017, le risorse impegnate in progetti avviati o in fase di avvio ammontano a un terzo della dotazione totale, un dato inferiore alla media nazionale (fig. 6.1.a). In rapporto alle risorse programmate per ciascun Obiettivo tematico, il grado di avanzamento è maggiore nel campo della ricerca, innovazione e competitività delle piccole e medie imprese, ed è inferiore sui temi dell'ambiente, dell'efficienza energetica e del trasporto sostenibile (fig. 6.1.b). Nel complesso, la spesa già effettuata è pari all'11,7 per cento della dotazione, una quota più elevata della media italiana.

Figura 6.1



Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono stati raggruppati come segue: "Ricerca, innovazione e competitività PMI" include gli OT 1, 2 e 3; "Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile" include gli OT 4, 5, 6 e 7; "Mercato del lavoro e capitale umano" include gli OT 8, 9, e 10; "Altro" include l'OT 11, gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT.

*La dimensione urbana delle politiche di coesione.* – Tra le priorità definite a livello italiano nell’ambito della politica europea di coesione 2014-2020 rientrano sia lo sviluppo delle “aree interne” (cfr. il riquadro: *La strategia nazionale per le aree interne*), sia il sostegno alle strategie di sviluppo urbano sostenibile. Quest’ultimo si compone di due strumenti: l’Agenda urbana nell’ambito dei POR e il Programma operativo nazionale (PON) Metro, che si concentra solo sulle 14 città metropolitane italiane.

Con riferimento all’Agenda urbana regionale, i POR lombardi destinano 80 milioni di euro al tema dello sviluppo urbano sostenibile, corrispondenti al 4,1 per cento della dotazione totale, in linea con la media del Centro Nord. La strategia di sviluppo urbano sostenibile della Regione si è focalizzata sull’inclusione sociale, con particolare attenzione al tema dell’abitazione e alla qualità della vita. La Regione ha scelto di concentrare gli interventi solo nelle zone periferiche del capoluogo lombardo e del suo *hinterland*, identificati come ambiti territoriali a elevata edilizia economica e popolare. Di conseguenza, la popolazione interessata da tali interventi rappresenta il 14,7 per cento di quella che vive nei centri urbani lombardi (definiti in base alla classificazione utilizzata dalla Agenzia per la Coesione territoriale), contro il 31 per cento dell’Italia.

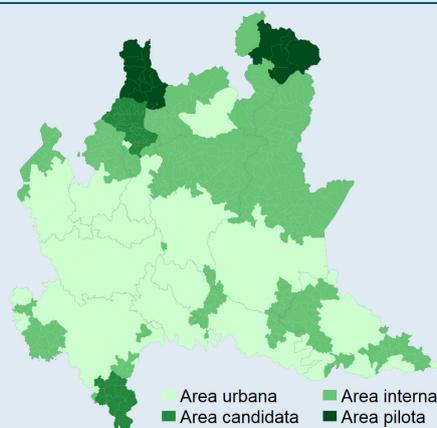
La città metropolitana di Milano risulta inoltre destinataria in via esclusiva degli interventi del PON Metro, con una dotazione pari a circa 38 milioni di euro. Il piano operativo per Milano alloca oltre la metà delle risorse a progetti rivolti all’inclusione sociale, al contrasto alla povertà abitativa e al recupero di alloggi e di immobili da destinare a servizi di valenza sociale; il 27 per cento delle risorse è destinato al finanziamento di interventi volti a incrementare il ricorso alla mobilità sostenibile, mentre il 17 per cento è dedicato ad accrescere il livello dei servizi digitali offerti ai cittadini.

## LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

Nell’ambito del ciclo di programmazione 2014-2020, l’Italia ha posto tra gli obiettivi prioritari della coesione territoriale la necessità di intervenire sulle “aree interne”, cioè quei territori caratterizzati da un’elevata distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto: cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *aree interne*). Questi territori coprono il 46 per cento della superficie regionale, interessando però solo l’11 per cento della popolazione (figura).

Tra il 1951 e il 2011, a fronte di un aumento della popolazione regionale del 47,8 per cento, nelle aree interne il numero di residenti è cresciuto solo del 2,4 per cento. La disponibilità dei servizi nei Comuni di queste aree è inferiore a quello medio della regione, soprattutto per quelli essenziali; il tempo medio necessario per raggiungere il più vicino centro di offerta di servizi essenziali è quasi triplo rispetto al dato regionale (37 minuti, contro 13 per la media lombarda). In base all’ultimo censimento, le aree interne lombarde hanno in media tassi di occupazione lievemente inferiori al resto della regione, associati però a flussi di pendolarismo più elevati. Il sistema produttivo è più frammentato, con imprese di dimensioni minori e un peso maggiore del settore agro-alimentare.

## Le aree interne in Lombardia (1)



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale.  
 (1) Il grafico riporta la suddivisione dei comuni lombardi per tipologia di area, in base alla classificazione adottata dalla Agenzia per la Coesione territoriale.

L'obiettivo principale della Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) è stabilizzare la dinamica demografica delle aree interne, attraverso interventi volti a favorire lo sviluppo locale e migliorare l'accesso ai servizi essenziali. La fase iniziale di attuazione prevedeva una sperimentazione in una delle aree interne di ciascuna regione, a cui affiancare due progetti pilota a livello nazionale.

La Regione Lombardia ha individuato nel 2014 quattro aree candidate: la Valchiavenna, l'Alto Lago di Como e le Valli del Lario, l'Appennino Lombardo-Oltrepò Pavese e l'Alta Valtellina. La prima è stata prescelta per la sperimentazione a livello regionale, mentre l'Alta Valtellina è stata selezionata come progetto pilota a livello nazionale. I due progetti, approvati nel 2016, hanno previsto interventi per un importo complessivo pari a 38 milioni di euro, quasi equamente ripartiti tra le due aree. Poco meno del 70 per cento di tali risorse verranno destinate allo sviluppo della struttura economica locale, mentre gli altri investimenti saranno finalizzati al rafforzamento dei servizi essenziali. Gli interventi previsti nel piano strategico saranno finanziati per l'80 per cento dai programmi comunitari 2014-2020 e per un quinto da stanziamenti aggiuntivi approvati con le Leggi di stabilità.

In base a informazioni aggiornate al marzo del 2018, in Lombardia è stata completata la fase preliminare di elaborazione dei piani strategici anche per le altre due aree candidate.

### Le principali modalità di finanziamento

*Le entrate correnti.* – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli enti territoriali lombardi, al netto dei trasferimenti interni e tenendo conto dei movimenti contabili relativi al finanziamento della sanità, sono state pari a 3.253 euro pro capite. Il valore, inferiore alla media delle RSO, risente sia della minore leva fiscale praticata dagli enti lombardi, sia dei minori trasferimenti erariali ricevuti.

Le entrate correnti della Regione sono cresciute in media del 2,9 per cento l'anno nel periodo 2014-16, per effetto, principalmente, dell'aumento delle entrate extra-tributarie (tav. a6.9). L'incremento è dovuto alla regolarizzazione degli incassi relativi alla mobilità sanitaria attiva e alla nuova mobilità attiva per i farmaci innovativi. In termini pro capite, le entrate correnti si sono mantenute inferiori alla media delle altre RSO, anche per il minore contributo dei trasferimenti erariali.

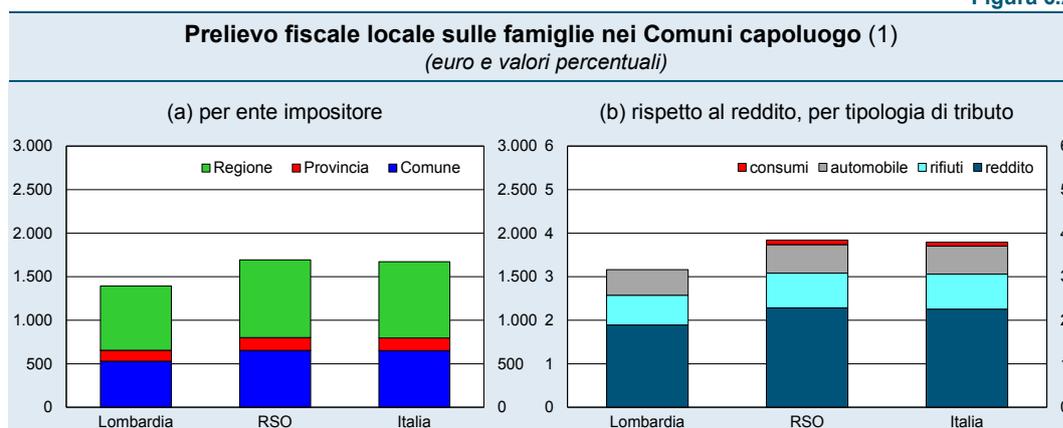
Le Province e la Città metropolitana di Milano hanno presentato nel triennio una riduzione delle entrate correnti pari al 2,5 per cento, dovuto principalmente al calo dei tributi propri, solo parzialmente compensati dall'incremento delle entrate extra-tributarie e dei trasferimenti erariali e regionali; in termini pro capite l'ammontare dei trasferimenti e delle compartecipazioni delle province lombarde è stato circa la metà di quello medio delle RSO.

Gli incassi relativi alle entrate correnti dei Comuni lombardi sono rimasti sostanzialmente stazionari, come nella media delle RSO. La crescita dei tributi propri è stata sospinta dalla taxa finalizzata a coprire i costi per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti (Tari). L'aumento dei tributi propri è stato parzialmente controbilanciato dalla riduzione delle entrate extra-tributarie e dei trasferimenti; questi ultimi si sono mantenuti inferiori a quelli delle altre RSO.

*L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie.* – La legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 28 dicembre 2015) ha sospeso l'efficacia degli incrementi delle aliquote e delle tariffe, così come l'istituzione di nuovi tributi deliberati dagli Enti territoriali per gli anni 2016, 2017 e 2018; fanno eccezione la Tari e, dal 2017, l'imposta di soggiorno. Il blocco normativo non si applica inoltre ai Comuni che deliberano il dissesto finanziario o la procedura di riequilibrio e alle Regioni sottoposte a piani di rientro dai disavanzi sanitari. Anche per effetto di tale prescrizione normativa, la struttura delle aliquote degli Enti locali lombardi è rimasta sostanzialmente invariata nel 2017.

Nel confronto con le altre RSO, la Regione Lombardia ha continuato a caratterizzarsi per un uso moderato della leva fiscale, con riferimento sia all'IRAP, sia all'addizionale all'Irpef (cfr. *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, n. 3, 2017). Anche i Comuni lombardi si sono connotati per un minore utilizzo degli spazi concessi loro in materia di determinazione delle aliquote per l'addizionale all'Irpef. Al contrario, nelle Province e nella Città metropolitana di Milano l'utilizzo della leva fiscale si è mantenuto elevato. Solo la provincia di Sondrio non ha applicato l'aliquota massima dell'imposta sull'assicurazione Rc auto e la maggiorazione massima dell'imposta di trascrizione.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia lombardi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2017 è stato pari a circa 1.400 euro a famiglia, corrispondenti al 3,2 per cento del reddito familiare medio (3,8 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.2.a), rimanendo sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente. Nel confronto con le altre realtà territoriali, le differenze principali sono emerse con riferimento alle addizionali all'Irpef, meno onerose in Lombardia che nella media delle RSO (1,9 per cento del reddito familiare in regione, contro il 2,3 per cento delle RSO; fig. 6.2.b). L'onere fiscale locale è riconducibile per oltre la metà ai tributi regionali e, per il 38 per cento, ai Comuni; l'incidenza del prelievo delle Province è risultata pari al 9 per cento dei tributi locali.



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi di 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2017. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina.

*Il debito.* – Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali della Lombardia, al netto delle passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche, era pari a 10,7 miliardi di euro, circa il 2,8 per cento del PIL regionale (5,1 per cento nella media nazionale). Rispetto al 2016 il debito è diminuito del 4,2 per cento, una variazione più intensa rispetto alla media delle RSO (-2,5 per cento; tav. a6.10). Alla fine dello scorso anno alle Amministrazioni locali della regione era riconducibile il 12 per cento dei debiti di tutte le Amministrazioni locali italiane.

Sotto il profilo della composizione, gran parte del debito è costituito dai finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, sebbene l'incidenza di queste fonti sul totale si sia ridotta rispetto agli anni precedenti. È calata anche la percentuale dei prestiti ottenuti tramite l'emissione di titoli di debito, mentre sono cresciute le quote di debito riconducibili ai prestiti contratti con banche estere e alle altre passività.



# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### 1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	61
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	61
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	62
”	a1.4	La Lombardia e le regioni europee di confronto: PIL pro capite e dinamica del PIL	63

### 2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	64
”	a2.2	Investimenti e fatturato nelle imprese industriali	64
”	a2.3	Fatturato nei comparti dei servizi	65
”	a2.4	Capacità ricettiva e viaggi e vacanze degli italiani nel 2016	65
”	a2.5	La Lombardia e le regioni europee di confronto: Quality of Government Index	66
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	67
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	68
”	a2.8	Indici di specializzazione merceologica per i principali comparti	69
”	a2.9	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	69
”	a2.10	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	70
”	a2.11	Investimenti diretti per paese	71
”	a2.12	Investimenti diretti per settore	72
”	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	73
”	a2.14	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	73
”	a2.15	Garanzie sui prestiti alle imprese	74
”	a2.16	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	74
”	a2.17	Investimenti di private equity e venture capital	75

### 3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	76
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	76
”	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	77
”	a3.4	Provenienza della domanda di lavoro	78
”	a3.5	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro	78
”	a3.6	Scomposizione dei saldi migratori dei laureati per area di origine	79
”	a3.7	Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea	79
”	a3.8	Quota di laureati nelle discipline STEM	80

### 4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	81
”	a4.2	Componenti dell'indicatore di povertà o esclusione sociale di Europa 2020	82
”	a4.3	Ordinamento regionale nelle misure di soddisfazione - anno 2017	83
”	a4.4	Componenti della ricchezza pro capite delle famiglie lombarde	84
”	a4.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	85
”	a4.6	Composizione dei nuovi mutui	85

## 5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	86
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	86
”	a5.3	Prestiti bancari per settore di attività economica	87
”	a5.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	87
”	a5.5	Qualità del credito: flussi	88
”	a5.6	Qualità del credito: incidenze	88
”	a5.7	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	89
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	89
”	a5.9	Tassi di interesse bancari	90
”	a5.10	Il risparmio finanziario	90

## 6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	91
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	91
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	92
”	a6.4	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti	92
”	a6.5	Incidenza dell' <i>overshooting</i> e risultati di amministrazione dei Comuni	93
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	94
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	94
”	a6.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	95
”	a6.9	Entrate correnti degli enti territoriali	95
”	a6.10	Il debito delle Amministrazioni locali	96

Tavola a1.1

## Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.348	1,0	-2,0	2,9	0,4	2,4
Industria	90.445	27,5	-2,4	-0,8	-0,1	2,1
Industria in senso stretto	75.259	22,9	-1,8	-0,1	1,1	1,9
Costruzioni	15.186	4,6	-4,9	-3,8	-5,3	3,0
Servizi	235.264	71,5	-1,4	1,4	1,7	0,5
Commercio (3)	81.715	24,8	-2,6	1,9	3,4	1,1
Attività finanziarie e assicurative (4)	105.786	32,1	-1,3	1,3	1,5	0,2
Altre attività di servizi (5)	47.763	14,5	0,1	0,7	-0,5	0,4
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>329.057</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,7</b>	<b>0,8</b>	<b>1,2</b>	<b>1,0</b>
<b>PIL</b>	<b>368.582</b>	<b>21,9</b>	<b>-2,0</b>	<b>0,7</b>	<b>1,3</b>	<b>1,2</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>36.807</b>	<b>132,8</b>	<b>-2,7</b>	<b>0,1</b>	<b>1,1</b>	<b>1,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

## Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota (2)	Variazione sull'anno precedente (3)			
			2013	2014	2015	
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5.348	8,2	-4,3	-2,5	4,8	
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.350	8,2	-1,6	0,7	-0,8	
Industria del legno, della carta, editoria	3.342	5,1	-2,4	0,8	-3,2	
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	8.099	12,4	0,0	-3,9	15,6	
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5.607	8,6	-2,2	4,5	-1,0	
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	12.986	19,8	1,6	2,0	2,1	
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	16.562	25,3	-0,7	-1,5	0,0	
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.403	5,2	-10,0	8,7	6,9	
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	4.789	7,3	-2,1	-0,3	2,1	
<b>Totale</b>	<b>65.485</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,3</b>	<b>0,2</b>	<b>2,7</b>	
<i>Per memoria:</i>						
industria in senso stretto	72.257	–	-1,8	-0,1	1,1	

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)***(milioni di euro e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota (2)	Variazione sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	40.057	17,2	-0,3	4,0	4,4
Trasporti e magazzinaggio	15.296	6,6	-4,0	-1,7	-3,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	8.933	3,8	-4,3	4,3	1,3
Servizi di informazione e comunicazione	15.450	6,6	-5,6	-1,3	8,8
Attività finanziarie e assicurative	24.994	10,7	-7,0	3,0	-2,4
Attività immobiliari	42.356	18,2	-1,8	-0,1	4,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	38.749	16,6	3,2	1,8	1,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	10.406	4,5	-0,5	-0,4	-1,4
Istruzione	9.180	3,9	0,8	-0,9	-2,0
Sanità e assistenza sociale	16.410	7,0	2,6	2,8	0,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	10.983	4,7	-3,4	0,0	0,5
<b>Totale</b>	<b>232.814</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,4</b>	<b>1,4</b>	<b>1,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

## La Lombardia e le regioni europee di confronto: PIL pro capite e dinamica del PIL (1)

(euro e variazioni percentuali)

REGIONI DEL CLUSTER LOMBARDIA		PIL pro capite PPA 2016 (2)	PIL pro capite 2000-16 (3)	Valore aggiunto 2015 (4)	Valore aggiunto 2016 (4)
<b>Lombardia</b>	<b>ITC4</b>	<b>37.300</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>1,2</b>
Südösterreich	AT2	32.500	2,5	-0,8	1,0
Vlaams Gewest	BE2	35.100	3,8	2,0	1,2
Česká Republika	CZ	25.600	3,8	4,7	2,5
Baden-Württemberg	DE1	41.300	2,5	3,0	1,2
Bayern	DE2	41.700	2,6	1,8	1,6
Bremen	DE5	45.200	2,3	1,9	1,7
Hessen	DE7	41.300	2,0	1,0	2,3
Niedersachsen	DE9	31.500	2,3	-0,4	5,5
Nordrhein-Westfalen	DEA	35.500	2,4	0,6	1,6
Rheinland-Pfalz	DEB	32.500	2,6	3,6	0,8
Saarland	DEC	33.300	2,6	1,6	-1,2
País Vasco	ES21	35.300	2,7	3,3	2,8
Comunidad Foral de Navarra	ES22	33.300	2,1	3,1	3,0
Aragón	ES24	29.000	2,4	1,2	2,6
Cataluña	ES51	32.000	2,1	3,7	3,5
Haute-Normandie	FR23	26.100	1,4	0,8	1,5
Lorraine	FR41	23.600	1,3	0,2	0,9
Alsace	FR42	27.700	1,2	0,2	0,7
Franche-Comté	FR43	23.800	1,1	1,1	1,2
Rhône-Alpes	FR71	30.000	1,6	1,4	2,0
Piemonte	ITC1	30.000	0,9	1,1	-0,4
Veneto	ITH3	32.300	1,1	1,4	0,9
Friuli-Venezia Giulia	ITH4	30.900	1,1	2,2	0,5
Emilia-Romagna	ITH5	35.300	1,1	0,8	1,9
Marche	ITI3	27.100	1,1	-0,6	0,6
Slovenija	SI	24.100	2,7	2,2	3,2
North East (England)	UKC	22.600	2,0	1,4	-1,0
Wales	UKL	22.600	1,9	2,9	1,9
<b>Cluster esclusa Lombardia (5)</b>		<b>31.471</b>	<b>2,0</b>	<b>1,6</b>	<b>1,6</b>
<b>Italia</b>		<b>28.200</b>	<b>0,4</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>
<b>UE 28</b>		<b>29.200</b>	<b>2,5</b>	<b>2,2</b>	<b>1,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat.

(1) Per la costruzione del cluster, cfr. nelle Note Metodologiche la voce Cluster di regioni europee di confronto. – (2) PIL pro capite valutato alle parità dei poteri d'acquisto (PPA). – (3) Variazione media annua del PIL pro capite valutato alle parità dei poteri d'acquisto. – (4) Variazione, sul periodo precedente, del valore aggiunto a prezzi costanti (2010). Per le regioni italiane la variazione del PIL è calcolata su dati di fonte Istat. – (5) Media semplice.

Tavola a2.1

**Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera**  
(valori percentuali, variazioni percentuali sul periodo precedente, saldi percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Variazione del livello degli ordini (1) (2)		Variazione del livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (3)
		Interni	Esteri		
2015	74,2	2,1	4,0	1,5	-1,7
2016	75,1	2,2	3,9	1,3	-1,4
2017	76,4	5,2	7,4	3,7	-1,8
2016 – 1° trimestre	74,9	1,3	-0,2	-0,4	-0,1
2° trimestre	76,0	0,0	2,5	1,3	-1,1
3° trimestre	74,3	0,2	1,3	-0,2	-2,5
4° trimestre	75,4	0,9	-1,1	0,4	-2,0
2017 – 1° trimestre	75,6	2,6	4,5	2,3	-1,1
2° trimestre	76,8	0,6	1,0	-0,2	-1,3
3° trimestre	75,2	1,5	2,0	0,8	-1,4
4° trimestre	77,9	2,2	2,2	1,9	-3,1
2018 – 1° trimestre	76,4	0,0	1,0	1,1	-2,3

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. nelle Note Metodologiche la voce Indicatori per l'industria manifatturiera.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Dati a valori correnti. – (3) Saldi fra la quota delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale" e "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

Tavola a2.2

**Investimenti e fatturato nelle imprese industriali (1)**  
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015		2016		2017	
	N. imprese	Variazione	N. imprese	Variazione	N. imprese	Variazione
<b>Investimenti</b>						
Programmati	326	2,2	359	-1,7	371	2,9
Realizzati	359	0,5	371	3,5	388	4,8
<b>Fatturato</b>	359	3,3	371	1,0	388	2,1

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind); cfr. nelle Note Metodologiche la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Valori a prezzi costanti.

Tavola a2.3

**Fatturato nei comparti dei servizi (1)**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Commercio al dettaglio	Commercio all'ingrosso	Alloggio e ristorazione	Servizi alle imprese			
				Trasporti	Informatica	Servizi avanzati	
2015	1,5	2,1	2,5	1,3	1,2	2,8	0,1
2016	0,1	1,8	0,2	0,3	-0,7	0,1	1,5
2017	0,6	2,9	2,4	3,2	3,1	1,8	4,1
2016 – 1° trimestre	2,1	1,7	0,6	-0,9	-1,4	-0,8	-0,4
2° trimestre	-0,3	2,8	3,4	0,6	-0,1	-0,8	2,3
3° trimestre	-0,9	-0,1	-2,2	-0,4	-0,7	-2,0	2,0
4° trimestre	-0,4	2,8	-1,3	1,7	-0,7	3,9	1,9
2017 – 1° trimestre	0,0	2,3	0,0	3,0	2,3	1,7	5,1
2° trimestre	0,4	1,9	2,4	2,5	2,3	1,3	2,5
3° trimestre	1,1	1,6	3,4	3,0	2,7	1,4	4,0
4° trimestre	0,9	5,7	3,6	4,2	4,9	2,6	4,8
2018 – 1° trimestre	-1,0	1,9	-0,7	2,7	3,5	-1,2	3,9

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR).  
(1) Valori a prezzi correnti.

Tavola a2.4

**Capacità ricettiva e viaggi e vacanze degli italiani nel 2016**  
(unità, valori percentuali e miliardi di euro)

VOCI	Lombardia	Italia	Quota Lombardia su Italia
Capacità ricettiva totale: posti letto (1)	369.433	4.942.512	7,5
Capacità ricettiva totale: posti letto ogni 1.000 abitanti	36,9	81,6	–
Esercizi alberghieri	2.867	33.166	8,6
Esercizi complementari (2)	4.763	112.916	4,2
Bed and breakfast	2.496	32.367	7,7
Turisti arrivati (3)	15.409.809	116.944.243	13,2
Giorni di presenza (3)	37.194.096	402.962.113	9,2
Giorni di permanenza media	2,4	3,4	–
Tasso di utilizzo dei posti letto totali (4)	27,6	22,3	–
Viaggi di lavoro (5)	1.057.000	5.118.000	20,7
Viaggi di vacanza (5)	3.805.000	49.596.000	7,7
Viaggi totali (5)	4.862.000	54.714.000	8,9
<i>Per memoria:</i>			
PIL (a prezzi correnti)	368,6	1.680,9	21,9
popolazione	10.019.166	60.589.445	16,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Regione Lombardia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spese dei viaggiatori stranieri in Lombardia*.

(1) Posti letto in esercizi alberghieri, complementari e bed and breakfast. – (2) Campeggi, villaggi turistici, case e appartamenti per le vacanze, agriturismi, ostelli e altri, ecc. – (3) Arrivi e presenze nelle strutture ricettive. – (4) Giorni di presenza / capacità ricettiva totale (posti letto x 365gg.) x 100. – (5) Viaggi con pernottamento fatti dagli italiani in Lombardia e in Italia; dati tratti dal focus "Viaggi e vacanze" dell'indagine Istat sulle spese delle famiglie.

**La Lombardia e le regioni europee di confronto: Quality of Government Index**  
(dati medi 2010 e 2013)

REGIONI DEL CLUSTER LOMBARDIA		EQI normalizzato	EQI	Controllo corruzione (1)	Imparzialità del servizio (2)	Qualità (3)
<b>Lombardia</b>	<b>ITC4</b>	<b>43,3</b>	<b>-0,53</b>	<b>50,0</b>	<b>46,1</b>	<b>62,7</b>
Südösterreich	AT2	75,7	1,08	67,5	52,5	50,7
Vlaams Gewest	BE2	76,5	1,15	64,0	56,1	72,6
Česká Republika	CZ	47,3	-0,33	....	....	....
Baden-Württemberg	DE1	73,8	1,00	70,7	57,3	51,3
Bayern	DE2	71,4	0,89	68,7	48,0	56,1
Bremen	DE5	72,2	0,91	68,2	55,6	51,1
Hessen	DE7	68,5	0,74	65,1	46,9	53,9
Niedersachsen	DE9	74,1	1,01	66,9	60,0	53,5
Nordrhein-Westfalen	DEA	68,3	0,72	68,8	48,1	48,6
Rheinland-Pfalz	DEB	72,5	0,94	65,4	54,2	56,2
Saarland	DEC	75,0	1,05	68,5	61,9	52,1
País Vasco	ES21	66,2	0,60	65,2	59,7	48,0
Comunidad Foral de Navarra	ES22	60,4	0,33	60,4	55,8	43,9
Aragón	ES24	60,6	0,33	62,5	56,0	41,7
Cataluña	ES51	48,8	-0,24	59,5	44,2	29,3
Haute-Normandie	FR23	60,9	0,36	53,7	20,1	44,4
Lorraine	FR41	62,6	0,44	54,7	19,2	47,9
Alsace	FR42	67,2	0,67	58,6	25,3	49,3
Franche-Comté	FR43	66,9	0,65	57,2	26,3	49,1
Rhône-Alpes	FR71	71,5	0,88	60,6	32,0	50,9
Piemonte	ITC1	48,2	-0,31	52,3	50,4	66,4
Veneto	ITH3	48,6	-0,26	56,0	51,0	65,1
Friuli-Venezia Giulia	ITH4	61,3	0,37	65,7	63,6	73,4
Emilia-Romagna	ITH5	49,7	-0,21	55,4	54,8	64,5
Marche	ITI3	45,4	-0,43	54,7	47,8	61,2
Slovenija	SI	53,8	-0,01	....	....	....
North East (England)	UKC	69,9	0,79	72,7	58,2	64,3
Wales	UKL	65,7	0,58	73,5	53,9	57,5
<b>Cluster esclusa Lombardia (4)</b>		<b>63,7</b>	<b>0,49</b>	<b>63,0</b>	<b>48,4</b>	<b>54,0</b>
<b>Italia</b>		<b>41,1</b>	<b>-0,65</b>	<b>50,0</b>	<b>46,0</b>	<b>57,5</b>
<b>UE15</b>		<b>64,7</b>	<b>0,53</b>	<b>62,5</b>	<b>49,3</b>	<b>53,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati del *Quality of Government Institute*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatore della qualità dell'azione pubblica nelle regioni europee*.  
(1) Fattore sintetico correlato al grado di controllo della corruzione nella gestione dei servizi pubblici. Dato compreso tra 0 e 100. – (2) Fattore sintetico correlato al grado di parità di trattamento nell'erogazione dei servizi pubblici. Dato compreso tra 0 e 100. – (3) Fattore sintetico correlato al grado di qualità percepita nella erogazione dei servizi pubblici. Dato compreso tra 0 e 100. – (4) Per la costruzione del cluster, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cluster di regioni europee di confronto*.

**Commercio estero FOB-CIF per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>66.695</b>	<b>1,8</b>	<b>8,0</b>	<b>84.290</b>	<b>1,7</b>	<b>9,8</b>
Area dell'euro	48.979	2,1	7,3	69.369	1,4	9,6
<i>di cui:</i> Francia	11.687	-0,4	4,2	12.771	0,5	13,3
Germania	16.018	2,3	5,6	26.196	3,3	7,1
Spagna	6.634	4,7	7,7	5.384	1,1	6,7
Altri paesi UE	17.716	0,9	9,8	14.921	3,3	10,6
<i>di cui:</i> Regno Unito	5.329	-2,6	2,9	3.798	0,6	3,7
Polonia	3.536	4,6	14,5	2.784	3,2	22,3
<b>Paesi extra UE</b>	<b>53.639</b>	<b>-0,9</b>	<b>6,9</b>	<b>40.447</b>	<b>-5,1</b>	<b>4,7</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	3.911	1,1	23,5	2.620	-22,2	2,8
Altri paesi europei	9.856	-4,2	6,5	6.552	-1,8	7,3
America settentrionale	10.032	-2,4	11,6	3.484	-19,6	10,0
<i>di cui:</i> Stati Uniti	9.072	-2,4	12,8	3.287	-18,3	10,3
America centro-meridionale	3.555	-9,7	7,3	1.718	-12,1	3,3
Asia	20.638	4,5	4,6	23.317	-0,1	3,2
<i>di cui:</i> Cina	3.957	5,3	9,9	11.782	-3,6	1,6
Giappone	2.258	18,3	14,9	1.310	7,5	-0,5
EDA (2)	5.349	10,3	4,6	3.751	12,0	14,3
Altri paesi extra UE	5.647	-5,9	-1,5	2.756	-8,0	8,8
<b>Totale</b>	<b>120.334</b>	<b>0,6</b>	<b>7,5</b>	<b>124.737</b>	<b>-0,7</b>	<b>8,1</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Commercio estero FOB-CIF per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	410	-0,7	-1,3	2.540	0,1	5,3
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	253	-5,0	9,2	2.913	-15,7	13,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6.589	7,6	17,0	7.912	0,4	5,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	9.513	3,9	1,7	6.672	2,8	1,0
Pelli, accessori e calzature	3.438	10,5	9,1	2.204	-4,2	3,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2.059	0,4	3,6	2.422	1,2	1,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	375	-15,9	54,4	1.079	-25,7	52,5
Sostanze e prodotti chimici	12.749	3,5	5,4	17.003	-3,6	8,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	6.181	11,0	25,2	8.670	1,1	1,7
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	6.991	3,4	5,7	4.914	4,1	6,9
Metalli di base e prodotti in metallo	18.550	-3,0	9,0	14.743	-8,1	17,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6.295	-2,1	6,6	16.798	-2,3	3,2
Apparecchi elettrici	7.578	1,1	4,3	7.580	0,2	13,6
Macchinari e apparecchi n.c.a.	24.065	-1,1	6,4	11.334	8,4	3,2
Mezzi di trasporto	8.285	-8,1	5,5	10.426	11,6	21,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	5.214	4,4	2,3	5.122	3,5	-0,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	748	-0,6	23,5	1.820	-15,3	32,1
Prodotti delle altre attività	1.040	-15,6	8,6	584	-11,4	-3,7
<b>Totale</b>	<b>120.334</b>	<b>0,6</b>	<b>7,5</b>	<b>124.737</b>	<b>-0,7</b>	<b>8,1</b>

Fonte: Istat.

Tavola a2.8

**Indici di specializzazione merceologica per i principali comparti (1)**  
(*indici di Balassa, prodotti ordinati per l'indice di specializzazione nel 2016*)

SETTORI	2007	2016
Macchine e apparecchi industriali per uso generale, n.c.a.; loro parti e pezzi staccati	7,5	7,3
Ferro e acciaio	4,2	3,4
Lavori di metallo, n.c.a.	4,1	3,0
Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie	3,2	2,5
Prodotti medicinali e farmaceutici	1,9	2,4
Oli essenziali, resinoidi e prodotti per profumeria; preparazioni per toletta, prodotti per pulizia e detersivi	1,4	2,1
Filati, tessuti, articoli tessili confezionati, n.c.a. e prodotti connessi	3,4	2,1
Articoli da viaggio, borse e contenitori simili	0,5	1,9
Vestiti e accessori di abbigliamento	1,3	1,8
Materie plastiche sotto forme non primarie	1,4	1,3
Macchine e apparecchi per la lavorazione dei metalli	1,3	1,1
Materie plastiche sotto forme primarie	0,6	0,9
Mobili e loro parti; articoli da letto, materassi, cuscini e articoli simili imbottiti	0,9	0,8
Calzature	0,1	0,6
Prodotti per tintura e per concia e coloranti	0,5	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Nazioni Unite; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.  
(1) Gli indici sono moltiplicati per 100.

Tavola a2.9

**Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi**  
(*milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente*)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Servizi alle imprese (1)	14.795	0,4	1,7	17.656	6,4	9,0
Informatica e comunicazioni	2.468	2,7	-14,1	3.888	12,1	19,4
Finanziari e assicurativi (1)	2.374	-4,6	-5,8	2.601	8,4	16,2
Uso della proprietà intellettuale	1.719	10,9	32,0	2.591	6,1	-3,0
Servizi professionali	2.753	-5,1	11,4	4.488	5,8	13,3
Ricerca e sviluppo	1.795	9,0	2,9	161	11,1	4,4
Altri servizi alle imprese	3.686	-0,8	1,5	3.927	1,5	0,1
Altri servizi (2)	6.877	6,3	0,1	7.999	3,0	22,4
<b>Totale</b>	<b>21.672</b>	<b>2,2</b>	<b>1,2</b>	<b>25.655</b>	<b>5,4</b>	<b>12,8</b>

Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

**Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)***(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
<b>Paesi UE (2)</b>	<b>8.802</b>	<b>-0,2</b>	<b>3,8</b>	<b>13.293</b>	<b>7,5</b>	<b>9,0</b>
Area dell'euro	6.604	-0,3	5,5	10.218	2,8	12,0
<i>di cui:</i> Belgio	508	-2,6	-9,7	517	20,9	11,5
Francia	1.467	1,8	41,4	1.303	-0,7	19,8
Germania	947	-1,8	-20,2	1.999	-0,9	10,7
Irlanda	1.082	-1,4	-16,2	2.543	5,3	2,5
Lussemburgo	597	-22,9	18,7	1.431	8,1	17,9
Paesi Bassi	1.265	12,9	46,6	1.493	0,3	14,0
Spagna	314	-2,6	5,8	342	-10,5	18,9
Altri paesi UE	2.197	0,2	-0,9	3.074	24,7	0,3
<i>di cui:</i> Regno Unito	1.546	-2,5	-4,0	2.487	31,2	-6,3
<b>Paesi extra UE</b>	<b>5.765</b>	<b>0,0</b>	<b>-1,2</b>	<b>3.946</b>	<b>5,2</b>	<b>9,6</b>
<i>di cui:</i> Giappone	83	-16,9	12,6	99	-9,4	35,5
Stati Uniti	1.654	15,7	19,9	1.272	-3,0	6,9
Svizzera	2.221	1,3	-8,0	1.094	11,4	6,4
BRIC (3)	501	17,5	-9,6	584	30,2	28,5
<b>Totale (4)</b>	<b>14.795</b>	<b>0,4</b>	<b>1,7</b>	<b>17.656</b>	<b>6,4</b>	<b>9,0</b>

Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

**Investimenti diretti per paese (1)**  
(consistenze 2016; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Lombardia	Italia		Lombardia	Italia
Germania	16,4	7,9	Lussemburgo	25,6	19,3
Austria	11,4	4,2	Francia	19,3	18,5
Stati Uniti	10,4	7,4	Paesi Bassi	18,8	19,8
Lussemburgo	8,8	5,7	Germania	9,1	8,6
Paesi Bassi	6,2	13,1	Svizzera	7,7	5,2
Francia	5,6	5,2	Regno Unito	6,8	13,3
Spagna	3,9	7,2	Belgio	2,6	3,1
Irlanda	3,8	2,8	Spagna	2,6	2,3
Polonia	3,1	2,0	Stati Uniti	1,7	2,4
Svizzera	3,0	2,4	Danimarca	0,7	0,8
Cina	2,2	1,8	Portogallo	0,6	0,4
Russia	2,1	2,4	Austria	0,6	1,4
Repubblica Ceca	2,0	0,8	Ungheria	0,5	0,3
Regno Unito	1,5	4,2	Giappone	0,4	0,8
Brasile	1,5	2,4	Irlanda	0,3	0,1
Altri paesi	18,2	30,4	Altri Paesi	2,9	3,5
<b>Totale (mld €)</b>	<b>147</b>	<b>449</b>	<b>Totale (mld €)</b>	<b>172</b>	<b>330</b>

Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento), che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

**Investimenti diretti per settore (1)**  
(consistenze 2016; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	0,1	0,0
Estrazione di minerali	-1,1	-0,7	0,1	0,8
Attività manifatturiere	22,3	26,8	18,5	26,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2,0	1,9	2,6	5,2
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	0,6	0,6	0,3	0,2
Industrie del legno, carta e stampa	0,4	0,4	0,3	0,4
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	5,5	2,8	5,8	6,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	2,4	1,1	0,4	0,8
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	2,6	1,7	1,9	3,1
Fabbricazione di prodotti elettronici	1,3	0,9	1,0	0,6
Fabbricazione di macchinari	2,4	11,3	1,4	2,6
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	2,5	3,1	0,4	4,2
Altre attività manifatturiere	2,9	3,1	4,3	3,5
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,4	1,4	0,4	1,4
Costruzioni	2,1	7,6	0,9	1,1
Servizi	76,1	64,6	80,2	69,8
Commercio e riparazioni	9,6	6,6	13,8	10,1
Trasporto e magazzinaggio	1,1	1,0	1,7	3,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,4	0,3	0,9	0,7
Servizi di informazione e comunicazione	2,0	1,3	10,3	7,3
Attività finanziarie e assicurative (2)	52,8	44,1	8,0	9,9
Attività immobiliari	0,8	0,8	7,7	5,2
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	4,6	4,9	4,5	7,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4,6	5,1	30,4	22,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,2	-0,2	2,1	3,5
Altre attività terziarie	0,0	0,6	0,8	0,5
<b>Totale (mld €) (3)</b>	<b>147</b>	<b>449</b>	<b>172</b>	<b>330</b>

Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Inclusive le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Tavola a2.13

Indicatori economici e finanziari delle imprese										
(valori percentuali)										
VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	41,8	38,5	36,6	38,3	37,5	35,6	35,8	36,1	37,9	39,1
Margine operativo lordo / Attivo	8,5	7,3	6,4	7,0	6,9	6,5	6,7	6,8	7,5	7,8
ROA (1)	6,1	4,9	3,4	4,6	4,1	3,9	3,9	4,2	4,9	5,3
ROE (2)	7,1	2,4	0,2	3,8	-1,1	0,2	0,5	4,3	4,0	5,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,6	29,8	23,0	17,9	20,1	23,0	20,8	19,9	15,8	14,3
Leverage (3)	55,8	55,0	53,9	52,7	53,8	53,2	52,0	50,1	48,2	46,8
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,0	51,6	50,2	48,9	50,4	49,3	47,8	45,4	42,7	40,9
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-28,8	-30,1	-29,2	-28,3	-29,3	-28,4	-27,3	-25,7	-23,9	-23,4
Debiti finanziari / Fatturato	34,4	35,9	41,7	38,1	37,4	37,3	37,2	36,8	35,3	36,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	50,4	51,4	48,2	49,2	49,5	48,3	46,4	44,6	44,9	42,9
Obbligazioni / Debiti finanziari	9,2	8,2	9,2	9,4	7,9	9,4	10,6	11,8	10,7	11,1
Liquidità corrente (6)	113,2	112,0	113,7	114,9	112,1	114,0	114,5	116,0	120,1	124,3
Liquidità immediata (7)	86,2	83,9	86,4	87,2	84,8	86,7	87,6	89,2	94,2	98,2
Liquidità / Attivo	5,5	5,0	6,0	5,7	5,2	5,8	6,1	6,6	7,2	7,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	14,7	15,3	18,1	17,5	17,1	16,9	16,4	16,2	15,8	14,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.14

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica				
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)				
PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	1,7	-3,3	1,0	-0,2
Dic. 2016	0,4	-6,3	3,9	1,2
Mar. 2017	2,0	-7,3	2,9	0,7
Giu. 2017	2,6	-6,2	1,7	0,6
Set. 2017	1,5	-5,8	0,6	-0,1
Dic. 2017	4,2	-5,1	3,1	1,6
Mar. 2018 (2)	4,4	-4,6	4,7	2,6
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	60.489	29.158	116.041	223.203

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. (2) Dati provvisori.

Tavola a2.15

<b>Garanzie sui prestiti alle imprese</b> (valori percentuali)						
VOCI	Lombardia			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	63,8	61,7	59,5	67,8	66,4	64,1
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	37,8	36,0	33,5	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	26,0	25,7	26,0	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	84,1	83,0	81,3	86,0	85,0	83,8
<i>di cui:</i> sui prestiti parzialmente garantiti	60,9	59,2	57,2	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	53,6	51,3	48,4	58,3	56,4	53,7
<i>di cui:</i> garanzie reali	34,2	32,2	30,1	35,3	33,8	31,7
garanzie personali	28,7	28,1	26,5	35,3	34,4	33,0
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	69,8	69,5	68,0	70,8	70,2	68,5
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	38,1	35,7	33,1	41,9	39,5	37,0
costruzioni	71,8	71,9	69,5	73,0	71,4	68,4
servizi	56,2	54,0	51,5	62,0	60,1	57,7
<b>Garanzie collettive e pubbliche</b>						
Quota sul totale delle garanzie personali	5,9	6,7	7,2	7,5	8,2	8,7
<i>di cui:</i> confidi	2,5	2,3	2,2	3,7	3,4	3,3
altri soggetti	3,4	4,4	5,0	3,9	4,9	5,4

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*. I dati possono risultare differenti rispetto a quelli pubblicati in passato per la modifica dei criteri di estrazione degli stessi e per effetto della cancellazione di alcuni intermediari in liquidazione dagli albi in cui risultavano precedentemente iscritti.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a2.16

<b>Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)</b> (unità, milioni di euro)				
VOCI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2012	41	12.998	8.238	4.759
2013	58	12.934	4.307	8.628
2014	53	7.820	5.725	2.094
2015	42	7.390	9.680	-2.291
2016	55	8.302	10.614	-2.311
2017	75	21.569	5.279	16.290
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	15	1.618	506	1.112
servizi	46	14.465	4.019	10.446

Fonte: Anagrafe titoli; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Anagrafe titoli*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale ed emesse da società non finanziarie residenti in regione. – (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

**Investimenti di private equity e venture capital**  
(unità, milioni di euro)

VOCI	2015		2016		2017	
	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)
<b>Lombardia</b>	<b>127</b>	<b>3.252</b>	<b>137</b>	<b>5.614</b>	<b>114</b>	<b>2.400</b>
Early stage	36	27	57	49	50	51
Turnaround	2	46	–	–	1	2
Expansion	21	101	21	506	14	96
Replacement	7	148	5	515	2	116
Infrastrutture	4	521	5	818	10	172
Buy out	57	2.410	49	3.725	37	1.964
<b>Italia</b>	<b>329</b>	<b>4.502</b>	<b>305</b>	<b>8.024</b>	<b>285</b>	<b>4.808</b>

Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Tavola a3.1

**Occupati e forza lavoro**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	10,7	0,1	-0,2	0,4	-1,4	0,4	-3,8	0,1	65,1	7,9	70,8
2016	-19,6	1,6	-0,4	2,5	4,8	1,7	-4,9	1,2	66,2	7,4	71,6
2017	-8,4	-0,3	0,7	2,7	1,5	1,7	-12,8	0,6	67,3	6,4	72,0
2016 – 1° trimestre	-25,9	-0,5	6,1	3,0	3,5	1,7	-8,4	0,9	65,8	7,8	71,5
2° trimestre	-18,0	1,5	0,1	4,1	2,4	2,7	-9,8	1,8	66,9	6,9	71,9
3° trimestre	-11,3	3,8	-5,5	1,2	5,7	1,2	0,6	1,2	66,0	6,7	70,8
4° trimestre	-22,8	1,4	-2,0	1,9	7,5	1,1	-1,4	0,9	66,2	8,2	72,3
2017 – 1° trimestre	-12,6	1,5	11,2	2,5	3,1	2,6	-9,2	1,6	67,5	7,0	72,6
2° trimestre	-0,9	-3,9	2,2	3,4	4,9	1,3	-10,1	0,5	67,6	6,1	72,1
3° trimestre	-17,1	-2,5	-6,6	4,1	2,9	1,3	-4,6	0,9	66,7	6,3	71,3
4° trimestre	-1,6	3,9	-4,3	1,0	-4,9	1,4	-25,0	-0,8	67,2	6,2	71,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

**Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)**  
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2015	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Assunzioni a tempo indeterminato	387.962	264.934	241.939	-31,7	-8,7	28.142	-17.608
Assunzioni a termine (3)	794.577	811.741	979.252	2,2	20,6	54.452	110.423
Assunzioni in apprendistato	32.052	40.339	51.676	25,9	28,1	2.477	10.896
<b>Totale contratti</b>	<b>1.214.591</b>	<b>1.117.014</b>	<b>1.272.867</b>	<b>-8,0</b>	<b>14,0</b>	<b>85.071</b>	<b>103.711</b>

Fonte: INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. – (3) Includono anche gli stagionali.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	0	-69,8	-100,0	0	-96,1	-100,0	0	-94,6	-100,0
Industria in senso stretto	19.678	-40,6	-28,3	26.449	-20,0	-58,4	46.126	-27,6	-49,3
Estrattive	2	-92,7	60,6	0	222,9	-100,0	2	-52,8	-78,2
Legno	504	-47,5	-37,5	491	7,3	-81,4	995	-13,7	-71,1
Alimentari	656	-32,7	8,7	377	-48,3	-38,6	1.033	-41,6	-15,2
Metallurgiche	1.285	-51,4	-49,0	2.607	-25,6	-54,2	3.892	-36,0	-52,6
Meccaniche	9.553	-29,7	-30,7	11.879	-26,5	-61,0	21.432	-27,5	-51,6
Tessili	2.905	-59,5	4,0	2.614	5,0	-67,9	5.519	-25,3	-49,5
Abbigliamento	744	-29,5	-37,4	813	62,2	-70,6	1.557	16,7	-60,6
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.373	-50,5	-34,7	1.383	-42,7	-63,2	2.756	-45,8	-52,9
Pelli, cuoio e calzature	729	-35,3	8,2	780	47,4	21,6	1.509	-10,9	14,7
Lavorazione minerali non metalliferi	348	-29,7	-58,5	2.279	-39,1	15,0	2.627	-36,6	-6,9
Carta, stampa ed editoria	877	-37,7	-36,9	2.336	8,3	-49,9	3.214	-7,4	-46,9
Installazione impianti per l'edilizia	544	-55,6	-7,5	412	-20,7	-73,4	956	-34,8	-55,3
Energia elettrica e gas	0	-91,9	-100,0	0	-87,6	-100,0	0	-87,7	-100,0
Varie	157	-60,4	0,1	477	4,0	-19,4	634	-22,4	-15,3
Edilizia	4.830	-44,5	-2,6	350	-61,8	-84,9	5.180	-51,5	-28,8
Trasporti e comunicazioni	73	-48,1	-67,3	427	-42,6	-58,0	500	-43,7	-59,7
Commercio, servizi e settori vari	12	1550,7	-51,0	4.760	-16,7	-54,9	4.772	-16,5	-54,9
<b>Totale</b>	<b>24.593</b>	<b>-41,3</b>	<b>-24,7</b>	<b>31.986</b>	<b>-22,6</b>	<b>-58,7</b>	<b>56.578</b>	<b>-29,3</b>	<b>-48,6</b>
di cui: artigianato (1)	1.428	-42,7	-6,5	2.457	2,4	-58,1	3.885	-11,9	-47,4

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.4

<b>Provenienza della domanda di lavoro (1)</b> (quote percentuali)			
VOCI	Lombardia	Nord Ovest	Italia
<b>Dimensione delle imprese</b>			
50 addetti e oltre	58,8	57,4	48,5
10-49 addetti	16,6	16,5	17,3
1-9 addetti	24,6	26,2	34,2
<b>Tipologia di settore</b>			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	39,3	38,5	32,3
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	53,0	53,3	55,0
Altri settori	7,7	8,2	12,6

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore, dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione.

Tavola a3.5

<b>Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro (1)</b> (quote percentuali)			
VOCI	Lombardia	Nord Ovest	Italia
<b>Assunzioni di laureati per dimensione delle imprese</b>			
50 addetti e oltre	27,0	24,9	21,1
10-49 addetti	18,2	16,9	14,3
1-9 addetti	11,9	10,7	8,7
<b>Assunzioni di laureati per tipologia di settore</b>			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	43,3	40,0	37,0
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	8,1	7,4	5,7
<b>Totale</b>	<b>21,8</b>	<b>19,8</b>	<b>15,7</b>
<b>Assunzioni in professioni ad alta qualifica per dimensione delle imprese</b>			
50 addetti e oltre	32,2	30,0	25,9
10-49 addetti	31,6	29,5	23,4
1-9 addetti	20,7	19,4	15,6
<b>Assunzioni in professioni ad alta qualifica per tipologia di settore</b>			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	52,7	50,1	47,4
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	14,4	12,9	9,7
<b>Totale</b>	<b>29,3</b>	<b>27,2</b>	<b>21,9</b>

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore, dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione.

Tavola a3.6

**Scomposizione dei saldi migratori dei laureati per area di origine (1)**  
(ogni cento residenti con lo stesso titolo; periodo 2006-2016)

AREE DI DESTINAZIONE	Lombardia		Centro Nord		Sud e Isole		Estero	Totale
	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani		
<b>Lombardia</b>								
SLL urbani	-	0,4	1,3	0,7	3,3	3,4	-2,0	7,0
SLL non urbani	-2,0	-	-0,7	0,0	1,0	1,3	-1,7	-2,1
<b>Totale regione</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>1,0</b>	<b>0,6</b>	<b>2,9</b>	<b>3,0</b>	<b>-2,0</b>	<b>5,5</b>
<b>Centro Nord</b>								
SLL urbani	-	-	0,0	0,7	2,3	2,6	-1,5	4,2
SLL non urbani	-	-	-1,7	0,0	1,0	1,2	-1,8	-1,3
<b>Totale macroarea</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>1,9</b>	<b>2,2</b>	<b>-1,6</b>	<b>2,5</b>

Fonte: Istat, iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali.

(1) Iscrizioni nel periodo considerato al netto delle cancellazioni sulla media della popolazione di riferimento nel complesso del periodo. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

Tavola a3.7

**Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea (1)**  
(indici; residenti prima dell'immatricolazione=100)

AREE	Prima dell'immatricolazione	Durante gli studi (2)	A 4 anni dal titolo (3)
<b>Aree metropolitane</b>			
Milano	100,0	233,5	187,1
Centro Nord	100,0	184,7	145,0
Italia	100,0	158,1	119,1
<b>Totale</b>			
<b>Lombardia</b>	<b>100,0</b>	<b>113,9</b>	<b>127,3</b>
Centro Nord	100,0	114,8	115,1
Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine 2015 sull'inserimento professionale dei laureati del 2011*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. – (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università.

**Quota di laureati nelle discipline STEM (1)**  
(valori percentuali)

AREE	Prima dell'immatricolazione (2)	Durante gli studi (3)	A 4 anni dal titolo (4)
<b>Aree metropolitane</b>			
Milano	11,3	12,6	18,6
Centro Nord	16,3	15,6	19,9
Italia	16,8	16,8	18,4
<b>Totale</b>			
<b>Lombardia</b>	<b>15,2</b>	<b>15,1</b>	<b>17,6</b>
Centro Nord	17,1	16,9	18,4
Italia	17,1	17,1	17,1

Fonte: Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati, 2011*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. Le quote sono calcolate sul totale dei laureati della coorte. – (2) Quota di laureati nelle discipline scientifiche e in ingegneria (STEM) residenti nell'area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Quota di laureati STEM immatricolati in un ateneo dell'area. – (4) Quota di laureati STEM domiciliati nell'area a quattro anni dal conseguimento del titolo.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)**  
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso sul reddito disponibile del 2016	Variazione 2015-16	Variazione 2013-16
(a) Redditi da lavoro dipendente	67,7	2,7	6,2
Redditi da lavoro dipendente per occupato	–	0,7	2,2
(b) Redditi da lavoro autonomo (2)	24,3	-0,9	0,1
Redditi da lavoro autonomo per occupato	–	0,4	1,2
<b>Redditi da lavoro (a+b)</b>	<b>92,0</b>	<b>1,7</b>	<b>4,5</b>
(c) Redditi netti da proprietà (3)	26,1	-0,1	2,1
<b>Redditi primari (a+b+c)</b>	<b>118,1</b>	<b>1,3</b>	<b>4,0</b>
(d) Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	27,7	1,0	3,0
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	29,3	0,8	3,3
(e) Contributi sociali totali (-)	24,8	2,2	4,6
(f) Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	21,0	1,1	5,7
<b>Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)</b>	<b>100</b>	<b>1,1</b>	<b>3,2</b>
<b>Reddito disponibile pro capite</b>	<b>22.094 (4)</b>	<b>1,0</b>	<b>2,4</b>
<b>Consumi</b>	<b>–</b>	<b>1,7</b>	<b>5,7</b>
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	5,7	16,9
beni non durevoli	–	0,6	1,2
servizi	–	1,9	7,3
<b>Consumi pro capite</b>	<b>19.981 (4)</b>	<b>1,6</b>	<b>4,8</b>
<i>Per memoria:</i>			
deflatore della spesa regionale	–	0,3	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro, coincide con il valore nominale.

**Componenti dell'indicatore di povertà o esclusione sociale di Europa 2020***(percentuale di individui sul totale della popolazione)*

AREE	2012	2013	2014	2015	2016
<b>A rischio di povertà</b>					
<b>Lombardia</b>	<b>9,1</b>	<b>8,4</b>	<b>9,0</b>	<b>11,1</b>	<b>13,3</b>
Nord Ovest	10,7	9,9	11,1	11,8	13,7
Italia	19,5	19,3	19,4	19,9	20,6
UE 28	16,8	16,8	17,3	17,2	....
<b>In stato di grave deprivazione materiale</b>					
<b>Lombardia</b>	<b>10,5</b>	<b>9,2</b>	<b>8,5</b>	<b>6,4</b>	<b>6,1</b>
Nord Ovest	9,4	8,0	8,1	7,0	7,4
Italia	14,5	12,3	11,6	11,5	12,1
UE 28	9,9	9,6	8,9	8,0	....
<b>In famiglie a intensità di lavoro molto bassa (1)</b>					
<b>Lombardia</b>	<b>4,9</b>	<b>6,0</b>	<b>7,0</b>	<b>5,3</b>	<b>7,2</b>
Nord Ovest	6,1	6,6	7,3	6,0	8,0
Italia	10,6	11,3	12,1	11,7	12,8
UE 28	8,0	8,2	8,3	7,9	....
<b>Totale</b>					
<b>Lombardia</b>	<b>19,3</b>	<b>17,7</b>	<b>18,1</b>	<b>17,6</b>	<b>19,7</b>
Nord Ovest	19,8	18,0	19,1	18,5	21,0
Italia	29,9	28,4	28,3	28,7	30,0
UE 28	24,7	24,6	24,4	23,7	....

Fonte elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie*.

(1) Percentuale di individui sulla popolazione con meno di 60 anni.

## Ordinamento regionale nelle misure di soddisfazione - anno 2017 (1)

REGIONI	Complessiva		Economica		Famiglia		Amici		Salute		Tempo libero	
	2010	2017	2010	2017	2010	2017	2010	2017	2010	2017	2010	2017
Piemonte	8	10	10	12	13	8	8	14	11	15	8	14
Valle d'Aosta	2	2	2	3	1	15	1	5	3	2	2	2
<b>Lombardia</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>12</b>	<b>10</b>	<b>9</b>	<b>9</b>	<b>9</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>4</b>
Trentino Alto Adige	1	1	1	1	5	1	2	1	1	1	1	1
Veneto	5	6	7	6	15	17	13	16	4	7	10	15
Friuli Venezia Giulia	7	4	3	2	6	7	5	6	6	5	9	5
Liguria	4	9	6	7	2	9	7	12	2	12	3	7
Emilia Romagna	6	8	4	5	7	6	3	3	7	11	7	11
Toscana	10	7	14	8	4	4	6	8	5	3	4	6
Umbria	11	13	8	11	16	13	17	11	16	16	14	10
Marche	12	11	9	10	14	16	11	17	12	13	5	13
Lazio	14	14	11	9	19	12	18	7	15	8	13	8
Abruzzo	13	5	12	15	20	2	16	4	13	9	12	9
Molise	9	17	13	13	11	5	15	2	8	6	15	3
Campania	20	20	16	17	8	14	19	18	10	10	20	18
Puglia	16	16	18	18	18	19	20	19	14	14	17	19
Basilicata	15	15	15	14	9	18	10	15	19	17	18	16
Calabria	17	18	17	19	3	3	4	13	18	20	11	12
Sicilia	19	19	20	20	10	20	14	20	17	18	19	20
Sardegna	18	12	19	16	17	11	12	10	20	19	16	17

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Soddisfazione per le condizioni di vita in Lombardia*.

(1) L'ordinamento è basato sulla percentuale di individui soddisfatti. Sono classificati come soddisfatti nel complesso gli individui che hanno espresso un giudizio sulla propria vita compreso tra 7 e 10. Per gli aspetti della vita, sono classificati come soddisfatti gli individui che hanno dichiarato di essere "molto" o "abbastanza" soddisfatti.

**Componenti della ricchezza pro capite delle famiglie lombarde (1)**  
(miliardi di euro, migliaia di euro e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Valori totali (miliardi di euro)</b>									
Attività reali	1.122,8	1.131,8	1.146,4	1.163,8	1.157,1	1.141,4	1.144,9	1.153,4	1.156,7
Attività finanziarie	913,4	914,3	893,6	865,9	918,4	972,8	1.002,0	1.044,8	1.042,6
Passività finanziarie	183,0	188,8	198,2	201,9	202,8	201,5	202,3	199,6	202,0
<b>Ricchezza netta</b>	<b>1.853,2</b>	<b>1.857,3</b>	<b>1.841,8</b>	<b>1.827,8</b>	<b>1.872,7</b>	<b>1.912,7</b>	<b>1.944,5</b>	<b>1.998,6</b>	<b>1.997,3</b>
<i>Per memoria (2):</i>									
ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,6	8,2	8,7	8,8	8,9	9,0	8,8
<b>Valori pro capite (migliaia di euro)</b>									
Attività reali	118,6	118,6	119,4	120,4	119,3	116,5	114,8	115,3	115,6
Attività finanziarie	96,5	95,8	93,1	89,6	94,7	99,3	100,5	104,5	104,2
Passività finanziarie	19,3	19,8	20,6	20,9	20,9	20,6	20,3	20,0	20,2
<b>Ricchezza netta</b>	<b>195,7</b>	<b>194,6</b>	<b>191,8</b>	<b>189,1</b>	<b>193,0</b>	<b>195,3</b>	<b>195,0</b>	<b>199,8</b>	<b>199,6</b>
<b>Composizione (valori percentuali)</b>									
Abitazioni	85,7	85,9	85,8	86,1	85,5	85,7	85,7	86,1	86,4
Altre attività reali (3)	14,3	14,1	14,2	13,9	14,5	14,3	14,3	13,9	13,6
<b>Totale attività reali</b>	<b>100,0</b>								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	23,0	23,2	23,6	24,4	24,7	23,8	23,7	23,4	25,1
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	56,0	54,9	53,2	51,9	52,4	53,8	52,7	52,6	49,5
Altre attività finanziarie (4)	21,0	21,8	23,1	23,7	22,8	22,5	23,6	24,0	25,4
<b>Totale attività finanziarie</b>	<b>100,0</b>								
Prestiti totali	75,5	76,7	76,9	77,4	77,0	76,7	76,6	76,2	75,8
Altre passività finanziarie	24,5	23,3	23,1	22,6	23,0	23,3	23,4	23,8	24,2
<b>Totale passività finanziarie</b>	<b>100,0</b>								

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. I valori pro capite sono calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici. – (3) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (4) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a4.5

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici**  
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni sui 12 mesi				Composizione a dicembre 2017 (2)
	Dic. 2016	Giù. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018 (1)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	2,1	2,5	2,1	2,0	69,1
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	8,0	8,4	8,2	7,5	16,0
Banche	9,7	10,6	10,5	9,0	11,6
Società finanziarie	4,3	3,1	2,5	3,7	4,4
<b>Altri prestiti (3)</b>					
Banche	-1,7	-1,4	0,7	1,3	14,9
<b>Totale (4)</b>					
Banche e società finanziarie	2,2	2,7	2,7	2,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.6

**Composizione dei nuovi mutui (1)**  
(quote percentuali)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	Per memoria: 2007	2016	2017	Per memoria: 2007	2016	2017	Per memoria: 2007	2016	2017
<b>Età</b>									
Fino a 34 anni	43,6	35,4	35,3	41,6	33,6	33,5	40,2	31,5	31,9
35-45	35,9	36,8	36,5	36,3	36,8	36,4	36,0	37,7	37,1
Oltre 45 anni	20,5	27,9	28,2	22,2	29,6	30,1	23,9	30,8	31,0
<b>Nazionalità</b>									
Italiani	81,7	89,9	89,2	83,6	90,7	90,0	87,7	91,7	90,9
Stranieri	18,3	10,1	10,8	16,4	9,3	10,0	12,3	8,3	9,1
<b>Sesso</b>									
Maschi	57,4	55,9	55,8	56,9	55,6	55,6	56,7	55,7	55,8
Femmine	42,6	44,1	44,2	43,1	44,4	44,4	43,3	44,3	44,2
<b>Importo (in euro)</b>									
Meno di 95.000	17,6	22,3	22,2	20,1	24,4	24,1	22,2	25,8	25,8
95.000 - 120.000	26,3	24,6	24,4	27,2	25,3	24,8	27,2	26,2	26,0
120.000 - 150.000	25,3	20,6	20,5	24,3	20,3	20,2	22,9	20,3	20,3
Oltre 150.000	30,9	32,5	33,0	28,4	30,1	30,8	27,7	27,8	28,0

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo.

**Banche e intermediari non bancari (1)**  
*(dati di fine periodo, unità)*

TIPI DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	Appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	Appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	Appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	21	216	20	210	20	189
Banche con sede in regione	14	154	14	152	13	138
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	13	52	13	51	12	44
banche di credito cooperativo	–	37	–	34	–	31
filiali di banche estere	1	65	1	67	1	63
Società di intermediazione mobiliare	1	47	1	45	1	43
Società di gestione del risparmio	7	98	7	103	6	104
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (2) (3)	–	–	7	43	8	59
Istituti di pagamento	1	14	–	15	–	16
IMEL	–	1	–	1	–	1

Fonte: Base dati statistica.

(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del d.lgs n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (3) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. I dati relativi al 2015 e 2016 non sono tuttavia riportate in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

**Canali di accesso al sistema bancario**  
*(dati di fine periodo; unità e valori percentuali)*

VOCI	Lombardia			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	6.013	5.805	5.429	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100.000 abitanti	60,1	58,0	54,2	49,8	47,8	45,2
Sportelli Bancoposta	1.903	1.841	1.840	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	1.193	1.169	1.159	5.732	5.618	5.526
ATM	8.290	8.005	8.041	43.363	42.024	41.284
POS (1)	327.349	361.310	409.698	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	54,5	59,1	61,9	42,1	45,8	48,6
Bonifici on line (3)	70,6	71,9	73,7	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, le segnalazioni delle società finanziarie quelle degli istituti di pagamento e quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

**Prestiti bancari per settore di attività economica (1)**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Settore privato non finanziario								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (3)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic. 2015	-4,9	3,8	0,1	-0,2	0,3	-3,5	-2,9	1,3	0,7
Dic. 2016	-4,1	0,1	1,4	1,2	1,9	-2,9	-1,3	2,1	1,1
Mar. 2017	-5,1	-1,9	1,3	0,7	1,2	-2,4	-1,2	2,7	0,6
Giu. 2017	-6,1	1,3	1,3	0,6	1,1	-2,6	-1,0	2,6	1,1
Set. 2017	-8,2	-0,2	0,9	-0,1	0,4	-3,0	-0,6	2,7	0,5
Dic. 2017	-4,0	2,6	2,1	1,6	2,1	-1,7	0,4	2,8	2,0
Mar. 2018 (5)	-4,3	5,9	2,6	2,6	3,3	-1,8	0,5	2,7	3,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include le istituzioni senza scopo di lucro. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	8.662	8.401	8.091	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	84.258	84.038	84.981	925	1.116	843
Settore privato non finanziario	348.972	350.045	344.559	40.378	41.570	35.408
Imprese	231.126	230.547	223.203	31.697	32.824	27.631
Imprese medio-grandi	199.212	199.905	194.272	26.901	27.846	23.374
Imprese piccole (1)	31.914	30.642	28.931	4.796	4.978	4.256
di cui: famiglie produttrici (2)	17.175	16.770	16.312	2.389	2.498	2.176
Famiglie consumatrici	115.047	116.898	118.652	8.610	8.656	7.688
<b>Totale (3)</b>	<b>441.892</b>	<b>442.484</b>	<b>437.632</b>	<b>41.305</b>	<b>42.687</b>	<b>36.252</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.5

Qualità del credito: flussi (valori percentuali)								
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		Totale imprese	di cui:			di cui: piccole imprese (1)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
<b>Tasso di deterioramento del credito</b>								
Dic. 2016	0,3	3,6	2,7	8,6	3,3	3,5	1,5	1,9
Mar. 2017	0,4	3,5	3,0	7,8	3,3	3,3	1,4	1,9
Giu. 2017	0,4	2,8	2,2	7,5	2,6	2,8	1,3	1,6
Set. 2017	0,4	2,5	1,8	6,6	2,3	2,6	1,3	1,5
Dic. 2017	0,4	2,3	2,0	5,6	2,1	2,4	1,2	1,4
Mar. 2018 (3)	0,2	2,3	1,6	5,3	2,3	2,3	1,1	1,2
<b>Tasso di ingresso in sofferenza</b>								
Dic. 2016	0,3	3,0	1,7	7,6	2,7	3,5	1,5	1,7
Mar. 2017	0,3	2,8	1,5	7,6	2,5	3,2	1,4	1,6
Giu. 2017	0,2	2,8	1,4	7,5	2,6	3,4	1,3	1,6
Set. 2017	0,2	2,6	1,3	7,6	2,4	3,2	1,3	1,5
Dic. 2017	0,2	2,3	1,1	6,2	2,2	2,7	1,0	1,3
Mar. 2018 (3)	0,2	2,3	1,2	6,4	2,2	2,6	1,0	1,3

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a5.6

Qualità del credito: incidenze (valori percentuali di fine periodo)						
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Banche			Famiglie consumatrici	Totale (2)
		Totale imprese	Imprese			
			di cui: piccole imprese (1)			
<b>Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali</b>						
Dic. 2016	4,2	25,2	23,3	10,0	16,6	
Dic. 2017	3,3	21,6	20,5	8,6	14,1	
Mar. 2018 (3)	3,3	21,0	20,2	8,4	13,7	
<b>Quota delle sofferenze sui crediti totali</b>						
Dic. 2016	1,3	14,1	16,1	7,3	9,5	
Dic. 2017	1,0	12,2	14,5	6,3	8,2	
Mar. 2018 (3)	1,1	12,0	14,4	6,2	8,1	

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a5.7

**Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)**  
(valori percentuali; dicembre 2017)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
<b>Prestiti deteriorati</b>				
<b>Totale (3)</b>	<b>49,9</b>	<b>60,1</b>	<b>67,6</b>	<b>54,4</b>
<i>di cui:</i> imprese	51,0	59,8	66,1	50,3
famiglie consumatrici	44,8	63,5	76,6	74,0
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	50,1	57,8	67,6	53,5
altre banche	49,6	64,6	67,6	56,2
<b>di cui: sofferenze</b>				
<b>Totale (3)</b>	<b>61,7</b>	<b>76,0</b>	<b>70,0</b>	<b>53,8</b>
<i>di cui:</i> imprese	64,0	77,2	68,8	48,9
famiglie consumatrici	52,4	69,2	75,3	72,6
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	61,9	75,1	72,5	54,6
altre banche	61,4	77,4	65,0	52,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.8

**Stralci e cessioni di sofferenze**  
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<b>Stralci (1)</b>							
<b>Totale</b>	<b>7,4</b>	<b>7,7</b>	<b>5,9</b>	<b>6,5</b>	<b>5,5</b>	<b>7,1</b>	<b>12,3</b>
<i>di cui:</i> imprese	8,8	9,6	7,0	6,1	5,3	7,7	13,4
famiglie consumatrici	3,0	2,3	3,0	5,9	4,8	3,6	7,6
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	8,3	9,9	7,2	8,0	6,9	9,2	19,1
altre banche	6,4	4,9	4,5	4,7	3,7	4,5	4,4
<b>Cessioni (2)</b>							
<b>Totale</b>	<b>1,6</b>	<b>3,6</b>	<b>1,2</b>	<b>2,3</b>	<b>4,9</b>	<b>4,5</b>	<b>15,9</b>
<i>di cui:</i> imprese	1,4	4,1	1,1	1,7	5,5	4,3	17,4
famiglie consumatrici	2,3	2,6	1,6	4,5	2,7	5,1	8,6
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	1,1	4,0	0,9	1,9	6,7	3,7	18,1
altre banche	2,2	3,1	1,5	2,9	2,6	5,4	13,3

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

**Tassi di interesse bancari (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018 (2)
<b>Tassi attivi (3)</b>				
Prestiti a breve termine (4)	4,00	3,53	3,13	3,19
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,29	3,85	3,32	3,41
piccole imprese (5)	7,85	7,27	6,76	6,74
totale imprese	4,59	4,14	3,60	3,70
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,20	3,85	3,28	3,28
costruzioni	5,52	5,25	4,88	4,96
servizi	4,59	4,07	3,59	3,74
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	1,56	1,71	1,86	1,68
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,59	2,21	2,25	2,17
imprese	2,72	2,21	2,17	2,06
<b>Tassi passivi</b>				
Conti correnti liberi (7)	0,13	0,06	0,05	0,04

Fonte: rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi; cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

**Il risparmio finanziario (1)**

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici		Imprese		Totale imprese e famiglie consumatrici				
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	195.378	7,3	2,2	92.481	8,7	14,9	287.859	7,7	5,9
<i>di cui:</i> in conto corrente	147.445	12,6	4,8	88.366	11,5	15,7	235.810	12,2	8,6
depositi a risparmio (3)	47.793	-4,9	-5,1	4.113	-27,0	1,5	51.905	-7,0	-4,6
Titoli a custodia (4)	214.653	-8,6	-0,8	35.743	-19,1	16,9	250.396	-10,0	1,4
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	33.534	-15,0	-11,4	1.604	-17,8	-11,1	35.138	-15,2	-11,4
obbligazioni bancarie italiane	29.729	-24,3	-28,7	2.038	-12,0	-22,6	31.767	-23,7	-28,3
altre obbligazioni	18.460	-6,2	-10,0	2.902	2,0	-6,1	21.362	-5,2	-9,4
azioni	27.703	-15,4	9,2	22.000	-4,8	26,1	49.703	-11,4	16,1
quote di OICR (5)	104.012	6,8	15,8	6.680	9,7	24,7	110.692	7,0	16,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Include i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a6.1

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (1)**  
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione				Variazione annua
		Regione e ASL (2)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.858	64,6	2,5	26,8	6,2	-0,4
Spesa c/capitale (3)	262	26,9	8,8	54,6	9,7	-7,8
<b>Spesa totale</b>	<b>3.120</b>	<b>61,4</b>	<b>3,0</b>	<b>29,1</b>	<b>6,5</b>	<b>-1,1</b>
<i>Per memoria:</i>						
spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
" " RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Non include le gestioni commissariali. – (2) Include le Aziende ospedaliere. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

**Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)**  
(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

ENTI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	18	99,5	54.617	0,2	3	99,7	2,3
Enti sanitari (2)	545	94,1	52.897	-0,5	103	93,9	-0,8
Province e Città metropolitane	21	98,8	42.410	-12,6	5	98,1	-13,8
Comuni	222	97,9	37.405	-2,1	59	95,0	-2,3
CCIAA e Università	79	95,5	65.214	1,7	12	98,5	-2,2
<b>Totale</b>	<b>885</b>	<b>95,4</b>	<b>48.432</b>	<b>-1,0</b>	<b>183</b>	<b>94,8</b>	<b>-1,7</b>
<i>Per memoria:</i>							
totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214	93,8	-1,7
" RSO	1.005	96,1	49.440	-1,4	203	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1) (valori percentuali)									
ENTI	Lombardia			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,6	0,5	0,5	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
Quote sul totale									
Regione e ASL	15,7	16,1	12,8	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province	9,8	10,3	10,4	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	67,9	64,5	68,3	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	6,6	9,0	8,5	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non include le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti (migliaia di euro)												
ENTI	Patto regionale orizzontale				Patto regionale verticale		Patto nazionale orizzontale				Patto nazionale verticale	
	Spazi ceduti		Spazi acquisiti		2016	2017	Spazi ceduti		Spazi acquisiti		Spazi effettivi	
	2016	2017	2016	2017			2016	2017	2016	2017	2016	2017
<b>Lombardia</b>												
Comuni	17.612	18.504	17.612	11.923	–	46.581	17.820	9.384	7.307	17.575	99.911	176.720
Fino a 1.000 abitanti	–	–	102	–	–	3.440	20	–	95	–	67	9.668
1.001 - 5.000	1.678	470	2.470	4.073	–	23.366	1.450	1.634	1.914	1.578	17.061	56.120
5.001 - 10.000	1.132	2.250	2.610	2.090	–	12.546	3.350	3.950	379	891	29.207	36.219
10.001 - 20.000	5.611	3.650	–	2.800	–	3.423	3.360	2.050	1.770	1.353	16.879	21.447
20.001 - 100.000	2.353	3.738	3.378	2.960	–	2.280	9.640	1.750	2.083	–	15.600	28.266
Oltre 100.000	6.838	8.396	9.052	–	–	1.526	–	–	1.066	13.753	21.097	25.000
Province e Città metropolitane	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	9.775	11.970
<b>Totale</b>	<b>17.612</b>	<b>18.504</b>	<b>17.612</b>	<b>11.923</b>	<b>–</b>	<b>46.581</b>	<b>17.820</b>	<b>9.384</b>	<b>7.307</b>	<b>17.575</b>	<b>109.686</b>	<b>188.690</b>
<b>Italia (1)</b>												
Comuni	117.781	68.108	75.475	58.051	31.741	144.441	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.326
Province e Città metropolitane	–	10.000	42.165	1.717	2.500	4.624	–	17.733	–	14.047	40.376	126.009
<b>Totale (2)</b>	<b>117.781</b>	<b>78.108</b>	<b>117.640</b>	<b>59.768</b>	<b>34.241</b>	<b>149.065</b>	<b>61.207</b>	<b>81.781</b>	<b>61.087</b>	<b>81.781</b>	<b>298.097</b>	<b>690.335</b>

Fonte: elaborazioni su dati RGS.

(1) L'Italia non include le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (2) La mancata quadratura tra spazi ceduti e acquisiti nel Patto regionale orizzontale dipende, per il 2016, dall'omessa segnalazione di quattro Comuni (due in Lazio e due in Umbria) e, per il 2017, dagli spazi acquisiti dalla Regione Lombardia (che li ha successivamente ceduti nell'ambito del Patto regionale verticale) e dalla Regione Veneto (che li cederà nell'ambito del Patto regionale orizzontale nel biennio successivo) che non sono stati considerati nella tavola.

**Incidenza dell'*overshooting* e risultati di amministrazione dei Comuni (1)**  
(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su entrate correnti	Disavanzo di amministra- zione su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su entrate correnti	Disavanzo di amministra- zione su entrate correnti	Quota di Comuni in disavanzo
<b>Lombardia</b>								
Fino a 1.000 abitanti	9,6	18,2	8,9	1,9	8,9	20,3	11,3	1,3
1.001 - 5.000	10,0	14,5	34,7	2,9	8,3	16,7	8,3	2,6
5.001 - 10.000	8,3	12,5	15,4	4,4	7,3	14,4	11,8	4,2
10.001 - 20.000	8,9	12,4	16,5	5,0	7,5	14,3	26,7	5,0
20.001 - 100.000	7,8	7,3	9,5	5,8	7,0	8,3	13,6	9,0
Oltre 100.000	7,4	2,2	6,8	25,0	7,0	0,5	4,9	25,0
<b>Totale</b>	<b>8,2</b>	<b>7,9</b>	<b>14,8</b>	<b>3,3</b>	<b>7,3</b>	<b>8,3</b>	<b>12,4</b>	<b>3,2</b>
<b>Italia (2)</b>								
Fino a 1.000 abitanti	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001 - 5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001 - 10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001 - 20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001 - 100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
Oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8
<b>Totale</b>	<b>9,1</b>	<b>7,9</b>	<b>32,8</b>	<b>14,0</b>	<b>8,7</b>	<b>9,8</b>	<b>36,1</b>	<b>14,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati RGS.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di amministrazione. – (2) L'Italia non include le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Tavola a6.6

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Lombardia			RSO (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	19.565	19.800	19.700	107.482	107.738	108.876	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	11.801	11.928	11.729	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
<i>di cui:</i> beni	2.217	2.505	2.460	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	5.002	4.997	4.965	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	7.764	7.872	7.970	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
<i>di cui:</i> farmaceutica convenzionata	1.267	1.307	1.317	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	874	875	873	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accreditata	2.238	2.283	2.261	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenzionata	993	986	1.057	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	2.392	2.421	2.463	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	536	584	540	43	47	53	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.902	1.920	1.912	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2018). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Include la Sicilia le cui norme in materia di finanziamento del settore sanitario sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.7

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1) (2016; valori e variazioni percentuali)									
VOCI	Lombardia			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione	Variazione media 2014-16
Ruolo sanitario	64,7	67,5	-0,8	73,6	71,5	-1,1	75,4	71,3	-1,0
Ruolo tecnico	19,1	19,9	-1,1	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
Ruolo amministrativo	11,6	12,2	-1,9	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1
<b>Totale</b>	<b>95,8</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,0</b>	<b>103,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,3</b>	<b>105,8</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a6.8

**Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)**  
(valori percentuali)

ENTİ	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
<b>Lombardia</b>	<b>91,3</b>	<b>80,7</b>	<b>78,8</b>	<b>90,0</b>	<b>83,3</b>	<b>86,8</b>	<b>83,1</b>	<b>87,1</b>
Regioni senza Piano di rientro	73,0	70,8	69,3	78,2	86,3	84,6	76,2	79,1
RSO (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - *Metodologia e Risultati dell'anno 2013*, luglio 2015, e *Monitoraggio dei LEA attraverso la cd. griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2015*, luglio 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.9

**Entrate correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi 2014-16)

VOCI	Regione (2)		Province e Città Metropolitane		Comuni	
	Euro pro capite	Variazione % annua	Euro pro capite	Variazione % annua	Euro pro capite	Variazione % annua
Tributi propri	943	-28,1	77	-9,5	530	6,5
Trasferimenti e compartecipazioni	1.086	1,3	28	14,7	165	-10,4
<i>di cui:</i> erariali (3)	1.075	1,7	7	8,2	103	-15,6
Entrate extra-tributarie	94	39,6	14	1,8	271	-3,2
Entrate correnti (4)	2.256	2,9	119	-2,5	966	-0,3
<i>Per memoria:</i>						
entrate correnti RSO (4)	2.359	2,4	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. - (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti. - (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali e le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. - (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	11.167	10.693	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione sull'anno precedente	-3,5	-4,2	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
<b>Composizione</b>						
Titoli emessi in Italia	6,0	5,8	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	14,1	14,1	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	71,6	69,7	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	0,9	1,2	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	7,5	9,3	8,0	8,9	7,3	8,1
<b>Per memoria:</b>						
debito non consolidato (1)	11.791	11.251	114.285	111.116	132.224	128.222
variazione sull'anno precedente	-3,3	-4,6	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

### Anagrafe titoli

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. La base dati fornisce dati completi sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Definizioni:

*Emissioni lordi*: valore nominale dei titoli collocati; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno di emissione.

*Rimborsi*: valore nominale dei titoli rimborsati, incluse le operazioni di buy-back; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno di rimborso.

*Emissioni nette*: valore nominale dei titoli collocati al netto del valore nominale dei titoli rimborsati.

### Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale ragione il campione per l'anno 2016 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2016.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	93.882	6.107	1.753	24.451	13.546	61.027	101.742

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

## Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei Rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo  $t$  si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i)  $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$ , (ii)  $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$ , (iii)  $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$ .

## Aree interne

Le aree interne sono costituite dai comuni distanti più di venti minuti dai "centri di offerta di servizi", cioè quei comuni (o aggregati di comuni confinanti) in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, ospedali sedi di DEA di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver. I dati sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sono tratti dagli archivi Open Aree Interne aggiornati al 31 marzo 2018 (*Open Aree Interne*).

Nelle elaborazioni del presente Rapporto, i dati censuari sono stati integrati con informazioni sulla popolazione residente nel 2017 e a tale anno fa riferimento anche il numero dei comuni e i confini amministrativi comunali indicati nelle statistiche. Per maggiori informazioni sulla SNAI, cfr. *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Alcuni indicatori dell'Istat, dell'INEA, del MiBACT, del NSIS, Ministero della Salute e del MSE sono tratti dagli archivi Open Aree Interne; per questi indicatori e per quello del Sose Spa i valori medi dei territori sono stati ponderati per la popolazione residente nei singoli comuni.

## Capitale umano e mobilità in Lombardia

La suddivisione tra SLL urbani (73, contenenti circa il 54 per cento dell'intera popolazione italiana) e non urbani (538 nel 2011) adoperata è descritta in A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016. Per la Lombardia gli SLL urbani sono: Bergamo, Brescia, Busto Arsizio, Como, Cremona, Lecco, Milano, Pavia, Varese e Vigevano.

Le informazioni sui trasferimenti di residenza provengono dai dati delle *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali* elaborati dall'Istat. I saldi migratori dei laureati riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

La scomposizione della variazione della quota di cittadini italiani laureati sul totale della popolazione residente, calcolata sulla base dei dati delle Anagrafi comunali e della Rilevazione sulle forze di lavoro è effettuata secondo la formula seguente:

$$\Delta \left( \frac{L(t)}{Pop(t)} \right) = \frac{\Delta migr(t)}{Pop(t)} + \frac{\Delta nat(t)}{Pop(t)} - \frac{L(t-1) \cdot \Delta pop(t)}{Pop(t) \cdot Pop(t-1)}$$

I primi due addendi del lato destro dell'equazione sono rispettivamente il tasso migratorio e il tasso naturale, mentre il terzo è un correttore demografico che tiene conto della variazione dell'incidenza dei laureati ascrivibile alla sola variazione della popolazione, anche in assenza di una dinamica nel numero dei laureati nei due periodi. Per semplicità espositiva, quest'ultimo termine non viene rappresentato nella figura.

L'indagine sull'inserimento professionale dei laureati del 2015 dell'Istat permette di identificare, per gli individui campionati, la provincia di residenza prima dell'immatricolazione all'università, la provincia della sede del corso di laurea e la provincia in cui l'individuo ha domicilio a quattro anni dal conseguimento del titolo di studio. Le aree metropolitane, in linea con la definizione Istat, sono le province delle 14 città metropolitane italiane. Il campione utilizzato include esclusivamente i laureati della coorte del 2011 che

erano residenti in Italia prima dell'immatricolazione e che erano domiciliati nel territorio nazionale a quattro anni dal titolo. Sono pertanto esclusi dall'analisi, in particolare, per ragioni di affidabilità statistica, i laureati che hanno dichiarato un domicilio a quattro anni dal titolo fuori dal territorio nazionale.

Per una trattazione di maggior dettaglio del tema oggetto dell'approfondimento si veda R. M. Ballatore e V. Mariani, *Human Capital Differentials across Urban and Non-Urban Areas in Italy. The Role of Migrations*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

### Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel riquadro *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* del capitolo 5 le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

### Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

### Cluster di regioni europee di confronto

Il cluster di regioni europee di confronto della Lombardia corrisponde a quello già utilizzato nell'approfondimento *Crescita, produttività e innovazione nel confronto europeo* in *Economie Regionali*, n. 3, 2017. Il cluster era stato individuato applicando il metodo gerarchico di Ward alle seguenti variabili di selezione, di fonte Eurostat e relative all'anno 2000: il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPA), il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), le quote del valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto sul totale del valore aggiunto regionale, la quota degli occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi nella regione, la quota degli occupati in servizi *high-tech* sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi. I territori sono stati selezionati a livello NUTS2, tranne che per i paesi di dimensione più ridotta per i quali è stato scelto il livello NUTS1 per garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Ai fini di questo approfondimento si è verificato che la Croazia, che ha aderito all'Unione europea nel 2013, non facesse parte del gruppo di confronto della Lombardia. Le regioni incluse nel cluster di riferimento della Lombardia sono 29, di cui altre 5 italiane (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Piemonte e Veneto), 8 tedesche (Baden-Württemberg, Bayern, Bremen, Hessen, Niedersachsen, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Saarland), 5 francesi (Haute-Normandie, Lorraine, Alsace,

Franche-Comtè, Rhône-Alpes), 4 spagnole (País Vasco, Comunidad Foral de Navarra, Aragón, Cataluña), 2 britanniche (North East e Wales) e Südösterreich (Austria), Vlaams Gewest (Belgio), Repubblica Ceca, Slovenia.

### Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi alla composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale a tali banche a fine 2017 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

### Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

### Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu dal 2013 e Tasi dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti di imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

### Esportazioni e domanda potenziale

*La domanda potenziale.* – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana e per gli anni dal 2006 al 2016 sono state calcolate le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la

copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. I pesi di utilizzati per ponderare la variazione delle importazioni del paese  $i$  tra gli anni  $t$  e  $t-1$  sono stati costruiti come la media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni  $t-3$  e  $t-1$ ) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione  $r$  nel paese  $i$ .

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

*Le esportazioni di beni in volume.* – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

## Esportazioni regionali e catene globali del valore

I dati riportati nel riquadro sono tratti da un lavoro in corso di pubblicazione sulla collana Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia, dal titolo *Italian regions in global value chains: An input-output approach*, a cura di Chiara Bentivogli e Paola Monti della Banca d'Italia e di Tommaso Ferraresi, Renato Paniccià e Stefano Rosignoli dell'Irpet. Il lavoro utilizza una tavola input-output interregionale e internazionale (IRIC-IOT) relativa al 2012, appositamente costruita. La tavola è ottenuta stimando un modello in cui le SUT regionali elaborate dall'Irpet sono unite a quelle della UE a 28, degli Stati Uniti, del Canada e del Giappone, attraverso i dati dell'interscambio bilaterale internazionale e quello interregionale italiano, stimato dall'Irpet attraverso un modello gravitazionale. La tavola IRIC-IOT è analizzata per individuare le componenti di valore aggiunto dei flussi di scambio interregionali e internazionali, adattando al caso considerato le metodologie che sono state sviluppate da vari autori, a partire dal contributo di Koopman et al. (Koopman R., Z. Wang Z., Wei S.J., *Tracing Value Added and Double Counting in Gross Exports*, "American Economic Review", 104(2), 2014, pp. 459-494) e con particolare riferimento all'approccio *sink-based* proposto da A. Borin e M. Mancini, *Follow the Value Added: bilateral gross export accounting*, Banca d'Italia, Temi di Discussione, 1026, 2015. Secondo questa letteratura le esportazioni possono essere scomposte nelle seguenti quattro componenti principali di valore aggiunto (VA): 1) il valore aggiunto prodotto all'interno del paese di riferimento e contenuto nei beni e servizi, finali e intermedi, che sono assorbiti all'estero (valore aggiunto interno, VAI); 2) il VA prodotto e assorbito all'interno del paese di riferimento, contenuto in prodotti dapprima esportati, che poi rientrano nel paese, incorporati nelle importazioni (valore aggiunto reimportato, VAIR); 3) il VA prodotto all'esterno, incorporato nelle importazioni che il paese utilizza per produrre i beni esportati (VAE); 4) il VA che viene contato più di una volta quando i prodotti attraversano i confini nelle diverse direzioni durante le fasi di lavorazione (doppio conteggio). Le componenti 1) e 2) costituiscono il valore aggiunto interno totale contenuto nelle esportazioni (GDPX). Nelle scomposizioni consistenti a livello globale, il VAE dei flussi di esportazioni che attraversano più paesi viene contato una sola volta a livello globale, attribuendolo al primo paese esportatore o all'ultimo paese che esporta nel paese di assorbimento finale; negli altri paesi, nei quali il flusso è passato precedentemente è classificato come doppio conteggio. Nel riquadro il VAE di ciascuna regione comprende la quota di valore aggiunto estero contenuto in ciascun tipo di flusso di esportazione che genera GDPX, secondo quanto suggerito da

Borin e Mancini (Borin A., Mancini M. *Follow the Value Added: Tracking Bilateral Relations in Global Value Chains*, MPRA Paper No. 82692, 2017). L'indicatore della partecipazione a catene globali del valore è ottenuto adattando al caso regionale quello suggerito dal citato lavoro di Borin e Mancini (2017); corrisponde alla quota del valore delle esportazioni totali (verso le altre regioni e verso l'estero) di ciascuna regione, al netto del valore aggiunto interno che rimane nel primo mercato di esportazione.

### Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto, riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni. Con il passaggio della vigilanza sui Confidi "minori" (sono quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell'elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

### Indagine campionaria Excelsior

L'Unioncamere, in accordo con il Ministero del Lavoro e l'Unione europea svolge annualmente, nei mesi tra febbraio e giugno, un'indagine campionaria presso le imprese sui loro fabbisogni professionali; la rilevazione permette di quantificare in modo puntuale il fabbisogno occupazionale e di professionalità per il breve periodo distinto per 105 province italiane. La classificazione dei dati avviene secondo quattro dimensioni: il settore e la dimensione dell'impresa, le professioni e il livello d'istruzione richiesti.

I settori sono individuati sulla base della classificazione Ateco 2007. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza è utilizzata la classificazione OECD-Eurostat. Sono stati considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Sono considerate imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e

assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Sono stati classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Gli inquadramenti nelle professioni derivano dalla Classificazione delle Professioni Istat 2011: sono considerati ad alta qualifica i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

I livelli d'istruzione sono definiti con riferimento al livello universitario e post-universitario (lauree 3-5 anni o a ciclo unico, dottorati di ricerca e diplomi post-laurea), di scuola media superiore (diploma quinquennale) e qualifica di formazione professionale o di tecnico professionale o (con 3 anni e o 4 anni di formazione). Questa indagine risulta tra quelle con obbligo di risposta previste dal Programma Statistico Nazionale.

Il campione di riferimento considera una selezione casuale di imprese fino a 50 dipendenti e l'universo di quelle con oltre 50 dipendenti. Il disegno campionario è definito per garantire che a livello nazionale si ottengano dati significativi per 28 settori standard. Ulteriori informazioni sul sito <http://excelsior.unioncamere.net/>. Nel 2016 la rilevazione ha interessato quasi 15.000 imprese in Lombardia e circa 95.000 a livello nazionale (rispettivamente il 5,7 e il 6,1 per cento delle imprese con almeno un dipendente).

### **Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)**

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da quasi 90 intermediari che operano in Lombardia e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e quasi l'85 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2017.

Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici.

L'indice di differenziazione dell'offerta di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni e le informazioni sulle erogazioni di mutui con caratteristiche non convenzionali sono stati costruiti sul campione di banche operanti in Lombardia rilevate nell'ambito della RBLs. Sono stati considerati mutui non convenzionali quelli con le seguenti caratteristiche: LTV ratio maggiore dell'80 per cento; durata pari o superiore a 30 anni; rata costante, scadenza flessibile o possibilità di sospendere temporaneamente i rimborsi. L'indice qualitativo varia, per banca censita nell'indagine e per anno di rilevazione, tra 0 e 3, in base alle seguenti ipotesi: 0, se la banca non ha offerto nessuna delle tre clausole contrattuali; 1, se ne ha offerto almeno una; 2, se ne ha offerto due su tre; 3, se ha offerto l'intero ventaglio di possibilità.

Gli indicatori per banca vengono territorializzati, a livello di regione e macroarea, pesandoli con la quota di mercato sulle erogazioni di mutui alle famiglie (di fonte Segnalazioni di vigilanza) di ciascuna banca nell'area-regione considerata.

### Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La Banca d'Italia effettua annualmente, nel periodo febbraio-aprile, un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 imprese dell'industria (di cui 1.994 con almeno 50 addetti), 1.298 dei servizi e 600 delle costruzioni. La tavola seguente riporta la composizione del campione delle imprese rilevate in Lombardia. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia le sezioni: Note metodologiche e Glossario.

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria	65	323	388
Costruzioni	24	27	51
Servizi	46	86	132
<b>Totale</b>	<b>135</b>	<b>436</b>	<b>571</b>

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie.

### Indicatore della qualità dell'azione pubblica nelle regioni europee

Il *Quality of Government dataset*, assemblato dal *Quality of Government Institute* presso l'Università svedese di Göteborg e finanziato dalla Commissione Europea, si basa su due indagini campionarie distribuite ai cittadini della UE a 28 (più di 30,000 nel 2010 e circa 85,000 nel 2013). Il questionario è composto da 16 domande, che mirano a cogliere la percezione dei cittadini sulla qualità dei servizi pubblici erogati nei diversi territori, in particolare quelli di istruzione, sanità e polizia locale. Tali servizi risultano infatti essere spesso di competenza regionale e, anche ove di competenza strettamente nazionale (come per esempio nel caso degli stati fortemente centralisti), si registra una significativa varianza all'interno degli stessi paesi (Charron, Dijkstra e Lapuente, 2014, "Regional Governance Matters: Quality of Government within European Union Member States, *Regional Studies*, Vol. 48, n. 1, 68–90). L'unità di analisi è individuale. Le risposte individuali vengono successivamente standardizzate e aggregate a livello regionale. Tramite analisi fattoriale si ottengono tre sotto-indicatori sintetici che risultano corrispondere a tre aspetti fondamentali della gestione dei servizi pubblici: il livello di corruzione, di imparzialità e di qualità (*pillars*). Questi sotto-indicatori vengono poi aggregati con pesi equipollenti (*score mean*) a livello regionale per ottenere il *Regional Index of Quality of government* ( $R_{qog}$ ). L'indice nazionale di *Quality of government* ( $CR_{qog}$ ) è la media (pesata per la popolazione) dei punteggi regionali. Lo *European Quality of Government Index* (EQI) viene definito dalla seguente formula:

$$EQI_{regioneX nel paese Y} = WGI_{paeseY} + (Rqog_{regioneX nel paeseY} - CRqog_{paeseY})$$

Il primo fattore è il *World Bank's Governance indicator* (WGI), a livello nazionale, risultato dall'aggregazione di quattro indicatori: *Control of corruption*, *Government effectiveness*, *rule of law* e *voice and accountability*. Nella costruzione del WGI è stato associato lo stesso peso a ciascuno dei quattro indicatori, e l'indice finale è standardizzato per il campione europeo. L'inclusione dell'indice WGI

della Banca Mondiale permette di valutare anche aspetti come l'immigrazione e la sicurezza che non rientrano altrimenti nelle competenze regionali. Inoltre l'ancoraggio dell'EQI a una misura di *governance* pubblica comunemente accettata e validata per effettuare confronti internazionali ne aumenta l'affidabilità e ne riduce le possibili distorsioni dovute alla natura di rilevazione campionaria di percezioni individuali. L'EQI è dunque il risultato della somma tra il *WGI* nazionale (rispetto a cui risulta centrato) e la deviazione dello *score* regionale rispetto alla media nazionale. L'indice viene poi standardizzato e normalizzato (tra 0 e 100) per garantire una efficace interpretazione del dato. I dati dell'EQI sono rilasciati al seguente livello di aggregazione :

- NUTS0: Slovenia, Estonia, Latvia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Cipro;
- NUTS1: Belgio, Germania, Regno Unito, Grecia, Ungheria and Svezia;
- NUTS2: Austria, Paesi Bassi, Danimarca, Spagna, Francia, Italia, Portogallo, Romania, Repubblica Slovacca, Repubblica Ceca, Polonia, Croazia, Irlanda, Finlandia e Bulgaria.

### Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'indagine Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR), condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese, disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione di impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) l'indagine raccoglie ogni trimestre 1.500 interviste valide provenienti da imprese industriali con più di 10 addetti, secondo la classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo. La destagionalizzazione è basata sulla procedura Tramo Seats.

### Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

## Pareggio di bilancio

Le regole di bilancio applicate agli enti territoriali sono definite dalla L. 232/2016 (legge di bilancio 2017) e successive modifiche, che richiama la legge 24 dicembre 2012, n. 243 di attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio. In base a queste disposizioni gli enti territoriali devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate finali e le spese finali. Le entrate finali sono quelle ascrivibili ai titoli 1, 2, 3, 4 e 5 degli schemi di bilancio armonizzati (disciplinati dal D.lgs. 23 giugno 2011, n. 118) e le spese finali sono quelle ascrivibili ai titoli 1, 2, 3 dei medesimi schemi. Per il triennio 2017-19 nelle entrate e nelle spese finali è incluso il fondo pluriennale vincolato, al netto della quota riveniente dal ricorso all'indebitamento. L'obiettivo del saldo finale di competenza non negativo ha trovato attuazione già nel 2016, secondo quanto disposto dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016), che ha sancito il superamento delle norme del Patto di stabilità interno. Per le Regioni la regola fiscale del pareggio di bilancio ha trovato applicazione già dall'esercizio 2015 come previsto dalla legge di bilancio 2015.

## Povertà ed esclusione sociale

La soglia di povertà assoluta corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Il paniere alla base della soglia di povertà assoluta si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale; in Italia, nel 2016 la soglia era di circa 14.700 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste; ii) non potersi permettere una settimana di ferie; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

## Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito di imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio 2017, per i tributi relativi sia al 2016 sia al 2017, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. L'economia della Lombardia, Banca d'Italia, Economie regionali, n. 3, 2016.

## Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. La fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

## Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce "Prestiti bancari", questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

## Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per il calcolo dell'indice dei prezzi si considerano le medie semplici dei prezzi relativi a diverse tipologie di immobili nelle diverse zone, a partire dai valori riportati di prezzo minimo e massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici sono aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito), elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. L'indice *I* viene ripartito per regione e per macroarea attraverso una stima per quoziente (o rapporto) che utilizza gli indici *OMI*. In simboli, se indichiamo con  $I_{tj}$  l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con  $j = N$  per il dato nazionale) e con  $I_{tN}^{OMI}$  il corrispondente indice *OMI* nazionale, si può stimare  $I_{tj}$  per  $j \neq N$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

## Produttività totale dei fattori

L'analisi è basata sul campione non bilanciato delle imprese dell'industria manifatturiera presenti nel database Cerved-Centrale dei bilanci che hanno valori strettamente positivi di ricavi netti, valore aggiunto e immobilizzazioni materiali nel periodo 2003-2015. Tutti i valori sono deflazionati con il deflatore settoriale del valore aggiunto con base 2010 di fonte Eurostat. La settorializzazione è stata mantenuta al livello di divisione Ateco. Le imprese del coke e prodotti petroliferi raffinati sono state omesse perché i loro andamenti sono molto legati a quello dei prezzi delle materie prime; quelle degli articoli farmaceutici sono state escluse perché i loro andamenti risentono delle politiche di bilancio della spesa sanitaria. Non sono state incluse infine le imprese delle "altre attività manifatturiere" in quanto residuali.

L'analisi è stata svolta in due stadi. Nel primo stadio, è stata considerata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas:

$$VA_{it} = \omega_{it} K_{it}^{\beta_K} L_{it}^{\beta_L} e^{\epsilon_{it}},$$

che esprime la quantità di beni prodotti dall'impresa  $i$ -esima al tempo  $t$  (approssimata con il valore aggiunto deflazionato) come una funzione moltiplicativa degli input lavoro ( $L$ ) e capitale ( $K$ ). L'input lavoro è stato approssimato con il valore deflazionato del costo del lavoro tratto dai dati di bilancio. Rispetto al numero di occupati, questa misura tiene conto dell'eterogeneità nella qualità della forza-lavoro e nell'intensità di utilizzo (ore lavorate). Per quanto riguarda la misura del capitale, si utilizza il dato deflazionato delle immobilizzazioni materiali (al netto dei fondi di ammortamento e della svalutazione) al valore di bilancio. Nel nostro esercizio abbiamo ricavato una stima dei parametri  $\widehat{\beta}_K$  e  $\widehat{\beta}_L$  attraverso il metodo di Levinsohn e Petrin, *Estimating Production Functions Using Inputs To Control For Unobservables*, "Review of Economic Studies", 70, 2003, pp. 317-341, che allevia la distorsione delle stime ottenute con il metodo dei minimi quadrati (legata alla simultaneità tra gli shock di produttività e la quantità di input di lavoro utilizzato). In particolare, tale metodo impiega il valore dei beni intermedi, che si assume avere una relazione monotona crescente con la produttività dell'impresa, per permettere di stimare la produttività dell'impresa, che sarebbe altrimenti non osservabile. Nella nostra analisi, il valore dei beni intermedi è approssimato dalla differenza tra il valore della produzione e il valore aggiunto di ogni impresa. Secondo lo schema di riclassificazione dei bilanci delle imprese industriali adottato da Cerved, tale differenza equivale alla somma degli "acquisti netti" e dei "costi per servizi e godimento beni di terzi" al netto della "variazione rimanenze materie prime, sussidiarie, merci".

Nel secondo stadio, la TFP dell'impresa  $i$ -esima,  $\omega_{it}$ , è stata ottenuta prendendo l'esponenziale del residuo della regressione di  $\ln(VA_{it})$  su  $\ln(K_{it})$  e  $\ln(L_{it})$ :

$$\widehat{\omega}_{it} = e^{\ln(VA_{it}) - \widehat{\beta}_K \ln(K_{it}) - \widehat{\beta}_L \ln(L_{it})}$$

Al fine di eliminare eventuali *outliers*, i valori della TFP sono stati *winsorizzati* al 1° e 99° percentile, separatamente per ciascuna coppia divisione Ateco - anno. I risultati sono comunque analoghi con e senza *winsorizzazione*. Alcune elaborazioni sono basate sulle stime della TFP depurate dalla composizione settoriale e/o dalla dimensione aziendale, ottenute regredendo il logaritmo della TFP,  $\ln \widehat{\omega}_{it}$ , su un set di dummy a livello di divisione Ateco e/o classe dimensionale (meno di 10 addetti, 10-19 addetti, 20-49 addetti, 50-199 addetti, oltre 200 addetti), e prendendone i residui.

Per maggiori informazioni, cfr. E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Questioni di economia e finanza, in corso di pubblicazione.

## Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma

tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

## Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

*Sofferenze.* – Per la definizione di sofferenze si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

*Tasso di deterioramento del credito.* - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Tasso di ingresso in sofferenza.* - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Quota delle sofferenze sui crediti totali.* – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

*Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali.* – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav.a5.6 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav.a5.4. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

## Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato dell'Italia è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato della Lombardia è calcolata attribuendo alla regione una percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *constant market share* cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. Gli indici di specializzazione assumono valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1; sono positivi se la regione gode di vantaggi comparati e valori negativi in caso contrario. Per il raggruppamento dei paesi in aree di destinazione si veda la tassonomia utilizzata nei rapporti ICE-Prometeia (cfr. ICE-Prometeia, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, vari anni).

### Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative al reddito ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane sino al 2016. Dai consumi regionali sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali. I valori del reddito nominale e dei consumi reali per il 2017 sono di fonte Prometeia; la stima del reddito reale regionale per il 2017 è stata ottenuta utilizzando il deflatore dei consumi regionali elaborato su dati Prometeia.

### Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana.

La rilevazione fornisce informazioni anche sulle ore effettivamente lavorate durante la settimana di riferimento; questo dato è utilizzato per calcolare le ore lavorate dai dipendenti, correggendo per i casi di assenza dal lavoro per malattia, ferie e festività nella settimana.

Il monte retribuzioni nette è il prodotto tra le retribuzioni orarie nette e le ore lavorate.

### Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo Conti finanziari, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

### **Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi**

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

### **Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti**

*Scambi internazionali di servizi.* - Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell'FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border, consumo e presenza di persone fisiche. Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo l'aggregato dei "servizi totali territoriali" come il totale dei servizi di bilancia dei pagamenti, esclusi i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzo, i SIFIM e l'assicurazione merci (per i quali non è disponibile il dettaglio regionale). L'aggregato dei "servizi alle

imprese territoriali” è dato dai servizi totali territoriali al netto di viaggi, servizi di manutenzione e riparazione, costruzioni, servizi governativi e personali. Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni di voci o sottovoci previste dal BPM6; per una tabella sinottica delle voci BPM6 che confluiscono nelle serie territoriali, si veda *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2016. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macro area geografica e per le regioni maggiormente interessate dalle transazioni.

*Scambi internazionali di tecnologia.* - La bilancia dei pagamenti della tecnologia raggruppa alcune voci degli scambi di servizi della bilancia dei pagamenti, riguardanti gli scambi internazionali di tecnologia e di know-how, secondo le definizioni dall'OCSE. Cfr. *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2017, per una tabella sinottica della corrispondenza tra i raggruppamenti BP\_TEC dell'OCSE e le voci BPM6.

*Investimenti diretti.* - Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

## Soddisfazione per le condizioni di vita in Lombardia

*L'Indagine Multiscopo: Aspetti della vita quotidiana* dell'Istat viene condotta annualmente dal 1993 su un campione di circa 24.000 famiglie, ovvero 54.000 individui, tra cui circa 4.000 cittadini lombardi. Oggetto dell'indagine è la vita quotidiana nei diversi ruoli e attività degli individui intervistati: scuola, lavoro, vita familiare e di relazione, abitazione, zona in cui si vive, tempo libero, salute, stili di vita. Le informazioni circa la soddisfazione dei cittadini sono presenti, per gli aspetti della vita, dal 2001, per la vita nel suo complesso, dal 2010. L'Istat mette a disposizione i microdati, parzialmente ricodificati, per il periodo 2005-2015. Nella scheda sono stati utilizzati i dati relativi ai cittadini della Lombardia nel periodo

2010-2015, complessivamente si tratta di oltre 17.000 osservazioni per le quali disponiamo dei giudizi di soddisfazione e delle caratteristiche individuali e familiari.

Il grado di soddisfazione rispetto agli aspetti della vita (situazione economica, salute, relazioni familiari, relazioni amicali, tempo libero, situazione ambientale, lavoro) è misurato su una scala nominale di quattro categorie: molto soddisfatto, abbastanza soddisfatto, poco soddisfatto, per niente soddisfatto. La soddisfazione complessiva è invece misurata su una scala a punteggi da 0 (per nulla soddisfatto) a 10 (pienamente soddisfatto). Per sintetizzare il benessere soggettivo espresso dai cittadini lombardi si è scelto di concentrarsi sulla percentuale di individui che risponde “molto” o “abbastanza” soddisfatto rispetto agli aspetti della vita e su chi attribuisce un punteggio di almeno 7 alla soddisfazione complessiva.

La scomposizione della variabilità nel giudizio complessivo dei lombardi è stata effettuata tramite una tecnica ANOVA applicata ai dati individuali sul periodo 2010-2015. I fattori considerati sono:

- soddisfazione per gli aspetti della vita: situazione economica soggettiva, salute, relazioni familiari, relazioni amicali, tempo libero, situazione ambientale;
- caratteristiche individuali: genere, età (9 classi), istruzione (4 classi), stato civile (4 classi), stato occupazionale (3 classi), presenza di figli (fino a 14 anni) interagita con genere.

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

### Spese dei viaggiatori stranieri in Lombardia

Nell'indagine “*Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi*”, l'Istat rileva, in collaborazione con gli enti intermedi territoriali, gli arrivi e le presenze, negli esercizi ricettivi del Paese, di tutti i viaggiatori (italiani e stranieri). Sono considerati esercizi alberghieri gli alberghi classificati in cinque categorie distinte per numero di stelle e le residenze turistico-alberghiere. Rientrano negli esercizi extra-alberghieri i campeggi, i villaggi turistici, forme miste di campeggi e villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, agriturismo, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi di montagna, bed and breakfast e altri esercizi ricettivi non altrimenti classificati.

L'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia rileva le spese dei viaggiatori stranieri in Italia e quelle all'estero dei viaggiatori italiani, con la finalità di compilare la voce “viaggi” della bilancia dei

pagamenti del Paese. Con riferimento ai viaggiatori stranieri l'indagine della Banca d'Italia rileva, oltre alla spesa, anche il numero dei viaggiatori e la loro permanenza nel territorio nazionale, con dettaglio regionale. L'indagine della Banca d'Italia considera una casistica di movimenti dei viaggiatori e relative spese più ampia di quella oggetto della rilevazione dell'Istat sui movimenti negli esercizi ricettivi. L'indagine include infatti tutti gli arrivi, le presenze e le spese effettuate sul territorio italiano dai viaggiatori stranieri, anche senza pernottamento in esercizi ricettivi. Le due rilevazioni non sono direttamente comparabili, anche se vi è una buona convergenza per quanto riguarda il dato sugli arrivi (Istat) e il numero di turisti (Banca d'Italia) stranieri che hanno pernottato negli alberghi.

### Start up innovative

Con il Decreto Legge n.179 del 2012 il legislatore ha previsto agevolazioni e incentivi per *start up* innovative che hanno come oggetto sociale lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico; tali agevolazioni sono state poi in parte estese anche alle piccole e medie imprese innovative con il Decreto Legge n. 3 del 2015. Per diventare *start up* innovativa un'impresa deve essere attiva da massimo 48 mesi, non distribuire utili, possedere ricavi inferiori ai 5 milioni di euro, offrire un prodotto o servizio ad alto contenuto tecnologico, investire in R&S almeno il 15 per cento del maggior valore tra fatturato e costi. Le agevolazioni previste sono l'esonero dall'imposta di bollo e dai diritti di segreteria all'avvio dell'attività di impresa; l'incentivazione e la remunerazione di personale in *equity*; la possibilità di *crowdfunding*; gli incentivi fiscali agli investimenti e l'accesso semplificato al Fondo Garanzia PMI, l'esonero dal pagamento annuale alla Camera di Commercio e dal credito di imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato; deroghe alla disciplina sul diritto del lavoro; incentivi agli investimenti per imprese di settori sociali ed energetici; disciplina speciale per il fallimento. La normativa sulle *start up* innovative è valida per un massimo di 5 anni.

### Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.



